

REGGIO CALABRIA

Due pentiti parlano e i giudici arrestano 11 persone tra cui dirigenti di partito, boss e killer
L'accusa è di omicidio volontario. Scalfaro da Londra: «Chi sbaglia deve pagare»

Mafia e politici uccisero Ligato

In manette 2 ex parlamentari dc e un big socialista

Storia agghiacciante di un Lima minore

GIUSEPPE CALDAROLA

Proletico e sfortunato il senatore Martinazzoli segretario della Dc Aveva appena dichiarato (lunedì) che «ci sono procuratori della Repubblica che si alzano inquieti al mattino se non mangiano il loro democristiano o socialista» (che martedì mattina) la magistratura di Reggio Calabria in collaborazione con la Dia ha arrestato tre democristiani eccellenti e un socialista per l'omicidio Ligato. Non è il film su mafia e politica che abbiamo già visto. Se ancora ci resta qualche energia per scandalizzarci tiriamola fuori. È venuto alla luce un verminaio incredibile. C'è quasi da sperare che si tratti di un errore.

Ligato era un uomo potente e senza scrupoli. Gli uomini che secondo la magistratura reggina avrebbero deciso di farlo ammazzare sono democristiani, dc, rappresentano la continuità e il rinnovamento del partito calabrese che non avrebbero accettato l'intrusione di Ligato nei loro affari. Non affari legati alla carriera politica. Affari veri. Quella povera e sventurata regione meridionale nutiva e nutre con le sue provvidenziali miserie uomini politici, criminalità, imprese pubbliche e private, consorterie in un patto ferreo. In questo Mezzogiorno dove non funziona niente né un ospedale né una scuola il meccanismo degli appalti e della tangente è di precisione elvetica. Ligato si voleva inserire e voleva dettar legge. Di qui la sentenza di morte.

Per qualche democristiano a Roma Ligato era un Lima minore. Ovvero poteva diventare un Lima calabrese più chiacchiere e esteriante uomo chiave di traffico e relazioni.

La sua morte ha spezzato carriere e ancora oggi alcuni big democristiani sono tramortiti tant'è che si spingono quasi a negare qualunque rapporto con quella Calabria (ma si potrebbe dire quel Mezzogiorno) di affaristi e trafficanti che non sarà mai maledetta abbastanza. Eppure non si può. Non può farlo la Dc. Ligato è nostro perché fu nostro deputato e perché a quel posto di responsabilità non c'è arrivato da solo. Così Oscar Luigi Scalfaro inchiodò il gruppo dirigente del suo partito. E democristiani sono in gran parte quelli che oggi vengono accusati di essere i mandanti del suo assassinio. Vedremo le prove che la magistratura esibirà per dare un giudizio definitivo su questa terribile storia. Ma c'è un giudizio politico e morale che non aspetta le sentenze di una Corte di giustizia per essere pronunciato. In questi giorni si discute molto di una via per il rinnovamento del paese che non può essere percorsa accovacciati sulle spalle di alcuni magistrati. Se questo non vuol dire mettere in mora inchieste a cui si deve quel po' di pulizia che si sta facendo in Italia, va bene. Se questo vuol dire un'attenzione particolare verso il rispetto di procedure e diritti individuali, va bene. Ma se tutto questo dibattito su magistrati che dovrebbero tornare nei ranghi non si accompagna a iniziative concrete che portino alla bonifica del sistema politico italiano allora non va bene. Guardate al Mezzogiorno. Oggi giornali del Sud e anche intellettuali o dirigenti politici temono il polverone e la criminalizzazione. Nessuno chiede processi somman o campi di concentramento ma un intera classe dirigente cioè più di una generazione deve andare a casa. Non c'è garanzia di rinnovamento se questi uomini che hanno fatto il bello e il cattivo tempo a Napoli, a Bari, a Reggio Calabria negli uffici negli ospedali nelle banche nei tribunali non vengono messi in condizione di non nuocere. Ma questi politici si dice, la gente li vota. È una ventata amara ma è anche un alibi. Alcuni di loro possono ancora rendere un servizio al paese e al rinnovamento di una democrazia fondata sui partiti e sull'Italia unita se pur avendo attraversato tutto il girone infernale dell'11 devastazione del Mezzogiorno si dichiarano pronti a traghettare con umiltà e competenza la barca dall'altra parte della riva.

Clamorosa svolta nelle indagini sull'assassinio del dc Lodovico Ligato. Due pentiti hanno parlato e i giudici hanno arrestato undici persone, tra cui dirigenti politici di primo piano, boss mafiosi e killer. Una vera e propria cupola che avrebbe ordinato l'omicidio per non perdere il totale controllo sugli appalti in Calabria. Una operazione giudiziaria che ha provocato un terremoto politico.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ REGGIO CALABRIA Sono accusati di omicidio volontario Giuseppe Nicolò e Franco Quattrone, entrambi ex segretari della Dc calabrese. Piero Battaglia ex deputato dc eletto sindaco poche ore dopo la morte di Ligato e Giovanni Palamara per oltre un decennio dominatore del Psi reggino. Ecco i nomi degli eccellenti coinvolti in questa clamorosa svolta nelle indagini per l'omicidio dell'ex presidente delle Ferrovie uno degli uomini più potenti della Dc calabrese. I magistrati hanno formalizzato le accuse dopo le rivelazioni di

due pentiti chiamati dagli inquirenti «Alla» e «Delta» che hanno fornito anche lo scenario che avrebbe fatto da sfondo al delitto. Al centro di tutto il controllo degli affari e degli appalti miliardari in Calabria Ligato era uomo di un clan potente e il suo ritorno nella regione poteva scompaginare gli equilibri. Prima che divenisse scomodo la cupola politica mafiosa ha deciso la sua eliminazione fisica. Scalfaro da Londra: «Se sono colpevoli devono pagare e la Dc deve reagire».

ALLE PAGINE 3 e 4

Riccardo Misasi «Loro coinvolti? Non ci credo»



ENRICO FIERRO A PAGINA 2

Giacomo Mancini «Quel mattino a lutto in casa Palamara»



S. BOCCONETTI A PAGINA 2

Segni dà un'altra chance Ora si cerca di ricucire lo strappo fra referendum



FABIO INWINKL A PAGINA 7

I costi del mancato recupero del fiscal drag: 400mila lire per un salario annuo di 36 milioni
Ancora turbolenze sui mercati: il marco spadroneggia e il franco rischia la svalutazione

Mezza tredicesima al fisco

In Somalia anche carabinieri?

Ormai sembra cosa fatta entro venerdì l'Onu dovrebbe dare mandato agli Usa di comporre una forza multinazionale da inviare in Somalia. Anche le truppe italiane parteciperanno probabilmente all'operazione e la Farnesina indirettamente conferma che saranno proprio i carabinieri a prender parte alla spedizione africana.

Prepariamoci a un Natale più austero. È in arrivo con la fine dell'anno il saccheggio di tredicesime stipendi e pensioni. Abolita la restituzione automatica del fisco al drag, ecco gli effetti sul conguaglio Irpef di dicembre della manovra economica di Amato. In media, si pagheranno oltre 300mila lire di tasse in più. Solo i redditi sotto i 30 milioni lordi si salveranno dal salasso preparato dal governo.

RICCARDO LIGUORI

■ ROMA Nel sacco di Babbo Natale quest'anno una bella stangata Irpef per lavoratori dipendenti e pensionati. I più poveri se la caveranno senza danni, ma per chi guadagna più di trenta milioni l'anno saranno dolori. Stipendi tredicesimi, pensioni saranno resi più leggeri, dal conguaglio di dicembre (che quest'anno recupererà retroattivamente) gli effetti della manovra economica varata dal governo due mesi e mezzo fa. Il ritorno agli scaglioni Irpef del 1989 (in pratica l'annullamento della restituzione automatica del fisco) avrà conseguenze disastrose sulle buste paga di questo mese secondo i dati elaborati dal ministero delle Finanze. Con un reddito di 35 milioni (lordi) l'anno si pagheranno 350 mila lire di tasse in più che salgono a 400mila nel caso di un reddito di 36 milioni. Si tratta ancora una volta degli effetti della manovra da 93mila miliardi varata da Amato a settembre. Una manovra che rischia di tornare a vacillare a causa delle nuove tempeste valutarie che agitano sempre più in difficoltà i conti di colpi della Bundesbank.

A PAGINA 13

Le mani dei privati sulla sanità

LUIGI CANCRINI

Insostenibile leggerezza dell'essere tirato a Milano Kundera raccontando la storia di un uomo e di una donna travolta dalla controforza stalinista a Praga. Insostenibile leggerezza di un ministro fuori di testa venuto a titolare oggi leggendo i poteri del decreto con cui si abolisce il Servizio sanitario nazionale e si reintroduce il mutuo. Tutti coloro che si sono occupati di sanità sanno benissimo che le quattro o più grosse con cui si confrontano nel momento in cui le Regioni erano chiamate ad attuare la riforma fu quello legato al personale delle ex mutue. Assunte negli anni precedenti con molti criteri e senza in seguito alcun tipo di loro professionalità decise di migliaia di persone furono chiamate per legge ad amministrare le Unità sanitarie locali. Persone che continueranno ad essere protette dopo il responsabile di una mutua insignificante, veniva rimosso solo per legge ed indipendentemente dai suoi titoli come dirigente il più alto livello nella disgiunta Usa (il cui territorio asserva la sua sede di lavoro precedente con un aggravio di spese ma con lo stringersi ulteriore di un vincolo fra protettore politico e amministratore) i cui frutti sarebbero stati resi evidenti dai magistrati negli anni successivi. Problemi analoghi legati all'impossibilità sempre per legge di programmare la spesa si ebbero del resto in seguito ai convenzionati (cliniche e specialisti) perché Regioni ed Usa non potevano rifiutare le convenzioni e perché il ministero (il ministro De Lorenzo cioè il suo questo punto non ha mai avuto il coraggio umano e politico di rispondere) non ha mai dato la possibilità di gli di farlo adottando il primo sanitario nazionale che avrebbe permesso i tagli del superfluo. C'è un elemento che il ministro De Lorenzo ed i suoi predicatori non si accorgono di lasciare fuori dai loro calcoli: il costo di un ospedale è lo stesso se i suoi posti sono utilizzati al 100 o al 50% e lo stesso accade per un ambulatorio o un laboratorio. Perché sembra impossibile e profondamente ingiusto ad altra parte che si provi da risparmiare o a licenziamenti di massa dei dipendenti dalle strutture che funzionano come strutture di serie B per insipienza di chi li amministra. L'unica conseguenza possibile del provvedimento è quella di un aumento del costo della sanità, fatto dal punto di vista degli oneri dello Stato con una diminuzione progressiva delle entrate, però perché chi non usufruisce del sistema avrà il diritto di spendere nel proprio sistema sanitario. Arrivano segnali sempre più insistenti dal mondo internazionale sulla tendenza ad investire di nuovo nel campo della sanità privata e delle assicurazioni sulla salute (crescono in tutta Italia le cliniche superprivate). Che un ministro liberale favorisca tutto ciò è perfino nella natura delle cose. Che si venga a svalutare della sanità e della finanza pubblica è un'assoluta intollerabile. Indizio di quella insostenibile leggerezza di cui si parla all'inizio e di cui non c'è più alcun bisogno oggi in un paese come il nostro.

Porte sbarrate a Montecitorio ai pacchi destinati agli onorevoli

Natale «magro» per i deputati Regali rispediti al mittente

MARCELLA CIARNELLI

Il 1992 visto da ellekappa e Michele Serra
Presentazione di Gino & Michele

CHE TEMPO FA

SABATO 5 DICEMBRE
L'Unità + libro
Lire 2.000

■ ROMA Montecitorio vietato alle slittate di Babbo Natale. Sotto il segno dell'austerità quest'anno la Camera sarà off-limits per fattorini e agenzie di recapito ingaggiati per portare doni ai politici italiani. Non ci sarà più il «punto di raccolta regali» inviati da banche, assicurazioni enti vari industriali o semplici elettori zelanti per far piacere al parlamentare amico. Così dopo il divieto di brindare a farsi gli auguri a spese dei contribuenti negli uffici ministeriali anche Montecitorio dovrà cambiare costume. Solo i doni inviati per posta potranno essere inoltrati al destinatario. Infatti l'ufficio di pendente dal ministero competente e non dovrà attenersi alla circolare interna. I questionari della Camera Montecitorio Pa-

A PAGINA 5

«Sì» al decreto È finita l'astinenza-fumo?

Tornano le sigarette? Le premesse ora ci sono tutte. Il Senato ha approvato il decreto di trasformazione in Spa dei Monopoli di Stato riservando una serie di garanzie per i dipendenti (sia per quelli che passeranno alla nuova società che per quelli eccedenti). Seduta molto tesa a Palazzo Madama per l'ostruzionismo della Lega il sindacato autonomo dei lavoratori dei Monopoli comunque si dice ancora insoddisfatto del decreto. Le «bionde» intanto, distribuite con il contagocce, erano ancora ieri una merce rara. Chi è riuscito a trovare il tabaccaio fornito si è dato all'accaparramento. Code dovunque proteste e manifestazioni di piazza. A Genova i rivenditori hanno sfilato in corteo diretti alla Prefettura.

A PAGINA 9

Varata la legge Stop agli show delle manette

Basta con gli arresti spettacolari basta con gli show delle manette. Lo stabilisce la legge già votata in settembre alla Camera e ieri definitivamente approvata in sede deliberante dalla commissione Giustizia del Senato. La legge che prevede alcune nuove disposizioni arriva dopo le critiche sollevate alcuni mesi fa dal ministro Martelli il quale criticò le lunghe riprese televisive cui erano sottoposti numerosi arrestati. Dunque le manette debbono essere usate quando lo richiedono la pericolosità della persona arrestata, un pericolo di fuga, una situazione particolare che renda difficile la traduzione. In tutti gli altri casi l'uso delle manette ai polsi o di qualsiasi altro mezzo di coercizione fisica è vietato.

A PAGINA 9



Crisi di nervi, risse febbrili, viaggi oltreconfine, buona parte della giornata occupata da un solo ossessante pensiero: procurarsi la roba a qualunque prezzo. Il «blocco del fumo» è servito se non altro a dimostrare che le droghe a questo mondo sono molte. E che soprattutto una è la cosa che le rende diverse l'una dall'altra: le condizioni di mercato. Pena o illegalità di una determinata droga ne «drammatizza» la funzione: la rendono cento volte più desiderata, oggetto di ricatto e di speculazione. Ne cambiano i diretti, il significato stesso. Il tabaccaio che in condizioni normali è solo una persona che coltiva un vizio stupido e pericoloso per la propria salute diventa un «drogato», una persona cioè che dedica al suo vizio messo in discussione tempo, energie e denaro in quantità abnorme.

Provate a vietare il tabacco: i fumatori più incalliti smetterebbero di essere un problema sanitario e diventerebbero un problema giudiziario. È un altro vizio individuale si tra sfomercare, per decreto legge, in dramma sociale.

MICHELE SERRA

RICCARDO MISASI
Deputato dc calabrese

«Loro assassini di Ligato? Non ci credo»

Due uomini politici giudicano la clamorosa iniziativa dei magistrati. Parlano il capo della Dc calabrese, che fu amico di Ligato e un «padre» storico dell'opposizione

ROMA Fende con passi veloci il Transatlantico. Si guarda un po' in giro alla fine sprofonda nella pelle rossa di un divano e si concede rassegnato ai cronisti. È pronto a rispondere alle domande. Riccardo Misasi. Una volta lo chiamavano il «gran visir» della Calabria. Era un uomo potente conquistato giovanissimo dalla politica. A soli ventisei anni arriva a Montecitorio con 37mila voti diventati il doppio alle elezioni politiche del '63, e 100mila, un record, nel '68. Così tutte le volte successive. E poi i ministeri della Pubblica Istruzione e del Mezzogiorno e i piani alti della Dc. Fino al cinque aprile quando insieme al potere - anche i voti si sono ridotti scendendo a poco più di 58mila. Oggi, su quel divano di un angolo del corridoio dei «passi perduti» gli anni del potere sono lontani. È il tempo della crisi degli scandali. A Reggio Calabria un sospetto terribile insegue alcuni uomini del potere democristiano: quello di aver deciso insieme ai mammassantissima della ndrangheta l'eliminazione di un uomo ingombrante Ludovico Ligato.

Onorevole Misasi, una sera, dicono i giudici reggini, alcuni potenti calabresi si sono riuniti insieme a pezzi da novanta della ndrangheta ed hanno emesso un verdetto: «Vico deve morire...»

È sconcertante. Questa notizia è sconcertante terribile. Sono costernato e francamente mi sembra tutto molto incredibile. Sia chiaro ho rispettato e rispetto il lavoro dei giudici e rispetto la magistratura e riuscirò finalmente a trovare un traccia giusta per me è un «atto positivo. Ma ciò non toglie che la notizia almeno per quanto riguarda i nomi dei politici che sono stati fatti un apparato incredibile. Sono persone che ho conosciuto uomini miei incapaci solo di immaginarla una cosa

del genere, di programmare un omicidio, di trasformarsi in mandanti di un delitto. Poi c'è un altro fatto sorprendente tra Nicolò e Quattrone, c'era una polemica durissima. Nicolò fu contrario alla elezione di Quattrone a segretario regionale della Dc calabrese e quando questi fu nominato presidente della Camera di commercio di Reggio, pose immediatamente il problema della sua incompatibilità. Quattrone, poi era anche in polemica con Battaglia, e quest'ultimo con Nicolò. Fuggiamoci se con queste divisioni politiche si può addirittura decidere un omicidio. Via.

Onorevole, qual la politica c'entra poco. Le inchieste parlano di un rigido sistema di potere costruito per la spartizione di appalti miliardari.

Non ho molti elementi per parlare di questo argomento. Posso solo dire che l'unico dato certo è l'inchiesta sul centro direzionale di Reggio per il quale - se ho capito bene - sarebbe stata pagata una tangente di poche centinaia di milioni e per di più ad una serie di personaggi. Briciole. Se ci sono altri fatti io non li conosco non posso conoscerli.

Ligato, dicono i magistrati, è stato ucciso quando ormai aveva deciso di ritornare in Calabria, e non più da politico ma da imprenditore. Davanti a chi aveva già deciso di spartirsi i 500 miliardi del decreto per Reggio. È questo il contesto...

Non credo che i miliardi del decreto per Reggio, del quale tanto si parla in quel periodo fossero già spendibili. Forse c'erano delle aspettative, è probabile ma non posso affermarlo con certezza. Quello che mi risulta incredibile - e lo ripeterò fino a crepermi la testa - è che quelle persone, quegli uomini politici siano stati i protagonisti di un mandato di omicidio. I giudici avranno



A sinistra Riccardo Misasi, deputato dc ex ministro democristiano. Qui sopra Giacomo Mancini, oppositore tenace del vecchio potere calabrese

certamente degli elementi ma non posso essere altro.

Cosa, onorevole Misasi?

Qualche errore, qualche illazione. Probabilmente ci sarà qualcuno che avrà detto alcune cose e che potrà dare degli elementi di certezza sulla preparazione e sull'esecuzione di quell'omicidio. Io non so non posso sapere.

Onorevole Misasi, l'omicidio di Ligato è un delitto politico-mafioso?

Politico mi pare difficile immaginarlo. Mafioso è possibile. Possibile sì.

Onorevole, lei è eletto in Calabria, conosce bene quella realtà. A Reggio si è mai accorto dell'esistenza di questa sorta di cupola politico-mafiosa che domina sulla città?

Guardi mi sembra di vivere una specie di incubo. Soprattutto se penso che fu proprio Quattrone, alcuni anni fa, a denunciare questa situazione. Non parlò di cupola, ma indicò il rischio di infiltrazioni mafiose nella vita politica. E poi anche Asatino, Licandro, l'ex sindaco, fecero le sue denunce. Nessuno però espone dati precisi, certezze. Si trattava di impressioni.

Chi era Ludovico Ligato per Riccardo Misasi?

Un uomo intelligente, un personaggio anomalo rispetto alla realtà calabrese. Un uomo abbastanza indipendente fino a rendersi la spavalderia ma era una spavalderia simpatica. Ebbe questa grande aspirazione a fare il presidente delle Ferrovie nonostante io avessi moltissime perplessità. Non capivo la sua scelta di voler abbandonare la vita politica. Quando gli feci presente la mia contrarietà lui mi rispose dicendo - se non sbaglio - Mac Namara. Il passaggio dei tecnici alla politica. Questa cosa mi fece sorridere e lui si arabbìò mol-

to «La società sta cambiando» mi rispose. Insomma si sentiva preparato per qualche funzione e del resto era sostenuto anche dall'opposizione che lo stimava e non voleva perdere quel l'occasione che gli dava un po' di potere.

Era una sua creatura, come sostengono molti?

No questo è sbagliato. Ligato si era fatto da solo. Anche con coraggio. Battendosi ad esempio contro i «Bona chi mollano». Ad un certo punto riuscì a raccogliere grandi consensi attorno a sé. Per me era una energia degna di considerazione.

Poi ci fu lo scandalo delle lenzuola d'oro.

Lui si dimise con una motivazione nobile - non voleva creare danni all'azienda alle Ferrovie. In quel periodo venne a trovarmi, era sereno sicuro di sé tanto che era pronto a ritornare in campo. Ma non in politica - però. Mi confidò che era interessato a mettere su delle imprese.

Eppure quando Ligato venne ucciso, lei quasi negò di conoscerlo...

Questo non è vero. Lei si sbaglia. Dissi solo che non conosco bene la vicenda di Reggio i programmi di Ligato. In quegli anni ero preso da altri impegni nazionali.

Ma lei era segretario regionale della Dc calabrese.

In Calabria andavo solo per le riunioni più bastate.

E adesso, andrà a Reggio per le elezioni?

No, sono stato poco bene e i medici mi hanno consigliato un po' di calma. Mi auguro solo che questa vicenda possa chiarirsi che ci sia un equivoco o fatto anche in buona fede. Lo ripeto mi sconcerta che alcuni uomini politici - che pure ho conosciuto - possano essere i mandanti specifici di questo delitto. È orribile.

GIACOMO MANCINI
Ex segretario nazionale del Psi

«Quel mattino in lutto a casa Palamara...»

STEFANO BOCCONETTI

di liberare l'etica da quella ragnatela che la soffoca ancora adesso. Dissi che quella giunta - con dentro tanti assessori socialisti - non avrebbe fatto nulla per capire il delitto così come era. E tutti poi...

Di nuovo i fatti le hanno dato ragione.

Io provo solo sconcerto. resto allibito. Ho sempre denunciato il rapporto che esiste qui in Calabria e tanto più a Reggio in materia di politica. Ho sempre provato ad analizzare lo scambio fra il sostegno elettorale e la vittoria negli appalti. Ancora non ho mai pensato alla ndrangheta come ad un'associazione mafiosa. So che potenze si sono in Italia e anche a livello internazionale. Tutto in questo lasso. L'ho visto. L'ho studiato. Ma nonostante ciò le cose che ci ha rivelato il sostituto procuratore Giordano mi

lasciano di stucco. Insomma si sapeva del rapporto. Ma che fra politica e cosche ci fosse un rapporto organico di quel tipo che arrivasse fino all'omicidio - nessuno lo poteva immaginare.

La convince l'idea che l'assassinio sia stato deciso perché Ligato rischiava di far saltare gli equilibri fra cosche?

Sì. Il giudice è una persona seria stimata e l'impianto accusatorio mi sembra convincente. Vede il Ligato che era tornato a Reggio dopo aver diretto l'Es, era un uomo che con tanta non era un subalterno in questo lasso. A suo modo in quegli ambienti Ligato rappresentava una novità. Che si schiava di sbilanciare le interrelazioni.

E chi è che comanda davvero in questa città?

C'è l'ha detto Sica e chiaramente nel territorio di Reggio domina la ndrangheta. E è strano che mai nulla di simile l'abbia mai detto il Prefetto o il Gava. Di qualcosa forse se ne era reso conto Scotti quando decise di sciogliere diversi consigli comunali. Con l'opposizione della Dc locale. Ma da gli altri poteri non se mi ascoltata una denuncia che potrà apparire scontata - semplice. Ma è vera il territorio reggino e in mano alla criminalità organizzata.

Onorevole, subito dopo l'assassinio Ligato gli «inviati» dei giornali, avevano bisogno d'un suo giudizio, d'un suo parere. E mentre lei era a fare le condoglianze alla moglie, l'attesa nella casa vicina a quella di Ligato, nell'abitazione di Giovanni Palamara. L'assessore socialista accusato d'essere uno dei mandanti...

Ricordo c'erano l'invitato dell'Unità Bruno Misserandino e Dani Jacca. Ricordo anche Palamara. Il ricordo bene il suo volto. Se non altro l'atteggiamento di chi non si era mai mosso dal proprio voto. Se si vuole dire che lo leggeva un rapporto di amicizia così diceva. Assai erano stati accusati d'essere

Bisogna aspettare fare un po' di anticamera telefonica. L'onorevole Mancini è di là nello studio. C'è la tv che lo sta intervistando. E poi c'è un altro giornalista in attesa. Basti insistere e alla fine si riesce a parlare con l'anziano leader socialista. Ma come mai tutti la cercano proprio adesso?

Giacomo Mancini risponde con una battuta. «Mah non lo so. Forse sarà anche fra gli indagati. Poi però ci ripenso e da solo senza bisogno di sollecitazioni muretto non è proprio il caso di scherzare. È sconvolgente quello che ha scoperto la magistratura. Va al di là di qualsiasi immaginazione. No non è proprio il caso di fare battute». Allora intervista scivola via.

Onorevole Mancini, quindi aveva ragione lei con le sue denunce...

Ma in questo caso non provo alcuna soddisfazione. Però è vero e non ero solo io a denunciarlo. A molti suoi nomi sembrava strana quella pista estera che si accreditò all'indomani dell'assassinio di Ligato. Non lo dimentico: quel comitato di Reggio Calabria era stato deciso qui. Altro che collegamenti esteri. I giudici che queste cose le dico in base a semplici valutazioni politiche. Non sono mica un

Perché quella cappa di silenzio?

Perché i partiti erano impegnati in altro. Dettavo vita rapidamente ad una nuova giunta. Varata subito dopo il delitto. Dico di più: miracolosamente varata dopo il delitto visto che fino a qualche giorno prima le finte i partiti sembravano non incrollabili. Il sindaco di Batticaloa?

C'erano anche i socialisti nell'amministrazione?

Contro il mio parere. Del resto in quel momento spesso mi capitava d'essere invitato fra i socialisti. Io non ero d'accordo di fatto su quell'alleanza. Non mi sembrava un «governo» in gra-

L'antisemitismo lo combatto da tempo

LUIGI MANCONI

Nell'articolo di Giorgio Israel e Alberto Lecce - *In Italia l'antisemitismo è ancora vivo e forte* (1. Um di martedì 1 dicembre) - il travaso di una mia risposta al *Corriere della Sera* 7 e così totale e così totalmente strumentale da non consentire risposte razionali. Come si fa a replicare a chi deforma brutalmente il tuo pensiero senza il minimo rispetto della verità delle parole e direi dell'identità delle persone? Mi limito pertanto a qualche puntualizzazione. Dal 1985 mi interesso di questioni di razzismo e di antisemitismo (questioni distinte e tuttavia collegate da una fitta trama di rapporti) lo faccio in stretta e assidua relazione con amici ebrei e intellettuali ebrei: circoli e centri di documentazione ebraici esponenti delle comunità. Lo faccio attraverso libri, numerosissimi articoli, ancora più numerosi in altri pubblici (con Tullia Zevi e con Stefano Levi Della Torre con Adriano Goldstaub del Centro di documentazione ebraica e con appartenenti al gruppo Martin Buber). Attribuirmi dunque anche solo una sottovalutazione del fenomeno dell'antisemitismo può che mesetto è ridicolo. Costringermi a esibire le mie «benemeritenze» in questo campo è assai mortificante certo per me ma ancor più che chi mi costringe.

«Allora, ribadisce, che non ho mai ritenuto e non ritengo affatto che gli ebrei godano in Italia di «solite trattative ammorose» (come scrivono Israel e Lecce) penso dico e docu- mento l'esatto contrario quasi ogni giorno. Mi sono limitato a notare che la sinistra presta oggi un'attenzione più forte nei confronti dell'antisemitismo (non ho detto che quella attenzione sia sufficiente - solo «più forte» che in passato). Cosa certa e agevolmente provabile.

Dopo di che ho pronunciato la frase (correttamente riportata dal *Corriere della Sera* 7 «Gli ebrei possono assumersi il compito di vigilare nei confronti di tutti i perseguitati e di tutti i discriminati»).

Il senso di quell' frase mi è capitato di esporlo negli ultimi mesi in numerose sedi pubbliche e - per esempio in recenti incontri con giovani ebrei e con esponenti di comunità a Milano, Firenze e Bologna - e sempre quella frase è stata intesa e accolta nel suo semplice e (e inequivocabile) significato. Chi ha molto sofferto e molto soffre può meglio capire ebrei e perseguitati. Dunque la «diversità» che attribuisco agli ebrei e a cui facevo riferimento nell'intervista e quella che è discende da una storia di dolori e di lutto. Tale storia può renderli più sensibili nei confronti di discriminazioni e perseguzioni che colpiscono anche altre minoranze. Non sono io a dirlo. Lo hanno detto molte volte negli ultimi mesi. Tullia Zevi, presidente delle comunità ebraiche italiane e Ignazio Bubis, presidente delle comunità ebraiche tedesche.

Che poi il problema dell'intolleranza contro le minoranze e contro gli immigrati vada affrontato da tutti i cittadini italiani e non solo da una parte di essi (gli ebrei - Israel e Lecce) - se permettono - non devono spiegarlo a me.

Ultima considerazione: raramente mi è capitato di vedere una più pretesuta strumentalizzazione - un uso più irresponsabile, agitato - di una frase. Credo che la radice di molta intolleranza attuale risieda proprio in questo modo regressivo di confrontarsi con gli altri.

P.S. Dal momento che nulla ci viene risparmiato nell'articolo di Israel e Lecce ci sono molti ebrei che possono venire traformati in un gli ebrei di ciano. Ahimè.

Perché fraintendete Manconi?

VICTOR MAGIAR

Ho letto l'articolo di Giorgio Israel e Alberto Lecce e sono rimasto colpito e perplessico della mancanza di buoni argomenti - quali spettano a tutti i cittadini italiani - a sfidare le questioni dell'antisemitismo o anche il distinguere fra razzismo e antisemitismo. Con altri argomenti assai improponibili ed un attacco ingiustificato a Luigi Manconi. Si attribuisce erroneamente l'impegno di un antisemitismo con il riferimento a Manconi che invece è uno dei pochi intellettuali da anni impegnati contro l'antisemitismo, inoltre lo si accusa di «pretendere l'impegno degli ebrei» (lo scrivono Israel e Lecce) «proprio» scrive invece Manconi e ancora Manconi scrive di una presunta «riservazione» del sindaco di Reggio che esiste ed è più forte (l'attenzione) di un Lecce ed Israel fraintendono e parlano di minoranze e di «obblighi» di tutti.

La vera questione è che non direi che siamo stati eguali agli altri in quanto anche diversi. Siamo testimoni di un'azione più antica di proprio. L'antisemitismo che è anche la forma più pura e crudele delle pretese di razzismo. E se vorremo che siamo stati di investire e aprire il ruolo dei perseguitati - come giustamente scrivono Israel e Lecce - allora è oggi il ruolo di razzismo dobbiamo diventare «soggetto» anti razzista come giustamente dice Manconi. Da anni sono insieme ad altri ebrei del *seno ebraico*. Da anni vivo in associazioni ebraiche lavoro insieme alle organizzazioni degli immigrati. La lotta contro l'antisemitismo è il più forte antidoto per combattere la xenofobia e il razzismo contro gli immigrati.

Certamente Israel e Lecce si apriranno gli antisemiti e razzisti non anche antisemiti ma i benedetti gli antisemiti sono razzisti. Il mio magistero sono anti razzisti e quindi non chi si aspetta una mia non secondaria. Lo dicono Tullia Zevi, Manconi e soprattutto il mio nome. La nostra cosa è razzista.

La ragionevole ebrei in rapporto alla Shoah per la quale ho una pena e per quella che usino le mie parole. L'antico detto di Rabbi Hillel: «Se non io per me chi per me se non io chi per me».

PUnità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Calbirola
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Di Marco

Editoriale e spa PUnità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio di Amministrazione
Giancarlo Bosetti, Antonio Bellucci, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prosio, Aniano Mattia, Mario Farabro, Franco Proietti, Eliana Ranipello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Aniano Mattia

Una rivista di informazione amministrativa
00144 Roma via di Dio 41 tel. 43.43.13
telefono pubblicitario: tel. 43.43.13 tel. 06. 67845755
00121 Milano via Feltrina Casati 32 telefono 02. 47421
Quotidiano di PUnità

Roma: Direzione responsabile Giuseppe F. Menicella
Sei. n. n. 213 del registro stampa del trib. di Roma - inserzione giornali in base al registro del tribunale di Roma n. 1555
Milano: Direzione responsabile Silvio Trevisani
Sei. n. n. 158 e 2750 del registro stampa del trib. di Milano
Sei. n. n. 158 e 2750 del registro stampa del trib. di Milano n. 3599

HIG Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Se il video sparisse, come le sigarette...

ENRICO VAIME

Le tv oltre che un mezzo di comunicazione è anche un vizio? Si può diventare viziati superando la dose minima giornaliera di assunzione - o forse dipendenza? Sarebbe un'ipotesi interessante di guardare e però scongiurabile. Forse conviene ridurre l'uso.

Penso che un improvviso scioglimento di tutti i canali televisivi - basta che se andono in agitazione - pochi addetti ai lavori - procuri un ribelle lo stesso. Il partito di chi si oppone dei tabacchi. Così come abbiamo visto persone che al rispetto normale vagano in preda a confusione all'acquisto di un qualche prodotto a base di nicotina - è stato chi s'è rifugiato nell'eretto antitabacco o ad uso medicinali - e chi ha fatto genti dall'anno sconvolto usire con mano tremolante il telecomando alla ricerca di qualche cosa possa ammorbidire le sue insalubri tendenze. Il che mi dispiace - in un'ottica di

un intervallo turistico - un cartello Valerio Merola. L'unico muniti affamati sono rebbero furtivi alle stazioni o in qualche altro video cassette di via chi programmi di Mino Di Martino. Patrizia Rossetti o addirittura di aste di giochi. A chi mi telefona lombardi varchi e di berto le frontiere per assumere un po' di televisione svizzera. Disponi anche a seguire le commedie della Fsi in dialetto tiemese o notiziari che il loro mano di quanto accade in Calabria. Morote Mendrisio o nell'altro Grigiotti. Tutto questo è prevedibile. Ad dirittura auspicabile da parte dei politici e dei più snodi che mal sopportano l'eccessivo ricorso alla tv. Il suo strapotere in California è volente devotamente. C'è un sacco di gente (fascista di formazione culturale e chiaro) che continua a maleducare un certa intolleranza

al mezzo. Non dico che si stia tornando al cinema dei tardi anni '60 quando l'otto colta - soprattutto - perché non dirlo - quella di sinistra - allora - la televisione era portata a noi. E il diritto di esistere quando non la televisione e i giudici con frasi di Ligato. Non il signorile. Non ho il bene. Non so come e fatto. Mi sono accorto che c'è diverso dall'apparecchio radio di casa. Oggi è diverso. Della tv non parli anche se con molti lo disprezzo. L'infelicità della tv addirittura la fa anche se con l'atteggiamento di chi ha mosso e brivo) regista di più anni di video che diceva spiritosamente «La televisione per me è come l'uccello. L'uccello non lo uccido. E il video non lo uccido».

Adesso non è più così. C'è sempre una sorta di rancore in mezzo e considero un video che è un'attività di un se n

so tutto questo lo avrà no. E c'è un video che il sommo suo l'unico che cova in certa *Italia* *laugh* risale ha spesso di venire alla luce in occasioni anche inopportune. E in caso di *Avanzi* trasmissione pensabile diretta proprio ad un'uscita medio alta di sciolto - straziando - l'uscita proprio all'ille che confonda il televisore con l'altro o forse col fumo o dall'altro. Be proprio alcuni poliziotti di frantoni di Avanzi sono ribelli al prodotto che mirava a loro e sembrano non aspettarsi altro per ribellarsi. E qui il che se si vada una di dipendenza. Hanno dichiarato la loro delusione istintiva e il dispetto che forse covano dalla passata stagione. Avrei successo e Dio. Asor Rossetti perdono l'attore del termine «due tendenze» con un programma video se si riferisce l'imitazione. Qualche dicono

le Sacre Scritture - era un nome semplice - non degradò cultura. *Ch'è fine* dicevamo un idolo di quello non si può ormai di tempo e che è stato senza una lista proponendovi un quiz sul suo nome. Sono di felice e chi non si è bibi per perdere l'uscita. Bisogna ricorrere alle due doti (rivoluzionarie) e di qui di l'uscita appello il nostro anno. Non applicato il razzismo e l'unità. (Ave) 17 secondi per indovinare a chi alludiamo. Ma signora Longhi. Mi uso proprio su. La mia è un tanto in quanto un altro. Si sta a 20.10 su. Il film *Il tempo fuggevole* di Peter Wor - con Robin Williams. Un'opera che è un po' di più lontano può resistere di l'uscita. Un film così. Che la mentalmente vinto un Oscar per il migliore sceneggiatura. E la tv il regno di quell'abile improvvisazione. Se le parole sono uno stimolo inconfondibile e l'ipotesi di un



Il Caro ragioniere Casoria questo al paese mio si chiama peculato
Foto: in Film La banda degli onesti

Mafia & politica



Il ministro Mancino annuncia gli arresti alla Direzione La rabbia repressa di Martinazzoli: «Non ne so nulla» Gava: «È un fatto di una gravità eccezionale» La Jervolino scarica il partito di Reggio: non è la vera Dc

«Amici ci sono dolorose notizie...»

Lo Scudocrociato sotto choc: «Per noi è una tragedia»

La Dc accusa il colpo Silenzi, imitazione, facce tese a piazza del Gesù Martinazzoli «Ho sentito la cosa alla radio, lasciatemi andare» Forlani «C'è del buono e del meno buono» Russo Jervolino «Quella Dc non è la Dc» Gargani «È una tragedia» Sbardella «È irrealistico conoscere i personaggi» Gava «Mi auguro che si dimostrino estranei, altrimenti... E tornano le parole di Scalfaro «Ligato è nostro»

STEFANO DI MICHELE

ROMA L'assalto nella sala della Direzione democristiana a piazza del Gesù la voce di Nicola Mancino è poco più di un mormorio «Ci sono dolorose notizie che vengono da Reggio Calabria» dice il ministro dell'Interno E non aggiunge molto altro Niente particolari e niente nomi E non uno tra i capi del partito che gli vedono attorno glieli chiede infatti qualche ora dopo ammette Gianni Prandini «Mancino ne ha fatto appena un cenno» E Luciano Faraguti «Non ci ha detto le cose in maniera chiara» Silenzi «face scuro» passi frettolosi Ecco il «cimitero» democristiano evocato il giorno prima da Martinazzoli questi dirigenti che sfuggono frettolosi che alzano le spalle

ha sentito la radio questa mattina «Scantona telecamere e cronisti si avvia verso la macchina Borbotta «Mi lasci andare Sono cose senza senso» Il viso di Arnaldo Forlani invece è uguale a quello di sempre Si guarda attorno con la na provvisoria con cui da decenni affronta ogni questione Allora cosa dice? «Non sono in grado di giudicare non ho letto i giornali» Guardi che la notizia è di questa mattina è solo sulle agenzie «Le agenzie? Ah sì» Senta Forlani ma lei di questa Dc calabrese si fidava? Perché l'idea di una pacifica confraternita non l'ha mai data no? Aguzza lo sguardo Arnaldo Forse pensa che razzia di domanda? Poi concede «E che ne so? Come in tutte le cose ci sarà del buono e del meno buono»

Ciriaco De Mita si stringe nelle spalle mentre monta in macchina La Calabria? «Me l'hanno detto adesso Non so»

Il Scudocrociato ancora al presa con un suo fantasma con un orribile mistero che incrocia potere politico e potere malavitoso Di sicuro il nella sala della Direzione ieri mattina a molti capi del partito sa

ranno tornate in mente le parole di Oscar Luigi Scalfaro Era il settembre dell'89 l'ex presidente delle ferrovie era appena stata assassinata E la Dc non ne parlava trascinava quella morte nel silenzio Fu Scalfaro allora semplice deputato a gettare addosso ai suoi amici di partito durante una riunione a Palazzo Strozzi l'atroce verità «Ligato è nostro perché fu nostro deputato e perché a quel posto di responsabilità non c'è arrivato da solo» Silenzio E Scalfaro «Non è pensabile e noi prendiamo le distanze» Ancora silenzio

Un complotto contro la Dc questi arresti alla vigilia delle elezioni? Ma certo nella testa di qualcuno questa ipotesi si fa strada Però preferiscono non dirlo Solo il vecchio Flaminio Piccoli si lascia sfuggire «Sono molto perplesso su quello che sta accadendo» E allora? «E allora non do alcuna opinione»

ma mia! La venire la pelle di oca? Poi «Se fosse vero sarebbe una tragedia se non fosse vero sarebbe una tragedia comune» In un angolo della piazza c'è la mite Maria Fietta Martini responsabile dei rapporti con il mondo cattolico «I allucinati Conoscevo i due ex deputati Sono sconcertata racconta Non so l'aspettava? «Non me l'aspetta» Va via di fretta Paolo Cabras vicepresidente dell'Antimafia «Non ho elementi per parlare» dice E Gava? Quali sono i sentimenti di Don Antonio? Eccoli «Sono sentimenti molto gravi Io mi auguro che siano in grado di dimostrare la loro estraneità»

Un complotto contro la Dc questi arresti alla vigilia delle elezioni? Ma certo nella testa di qualcuno questa ipotesi si fa strada Però preferiscono non dirlo Solo il vecchio Flaminio Piccoli si lascia sfuggire «Sono molto perplesso su quello che sta accadendo» E allora? «E allora non do alcuna opinione»



Mino Martinazzoli e Arnaldo Forlani

Ride («chissà perché») ma non vuol dire nulla Per l'editto andò Casini «Ma è un problema complicato Inquirenti sono molto in ritardo»

I rapporti tra politici e criminali Ora questi faranno in «proprio»?

Dai bagni di sangue alla «pax mafiosa»: vent'anni di misteri

Repentini cambiamenti di fronte tradimenti alleati che si fanno e si disfanno questi i rapporti politici nella Dc e nel Psi della Reggio in cui matura il delitto Ligato E dal 1975 che il rapporto politica e affari ve-gna in maniera sistematica la formazione delle classi dirigenti cittadine L'assassinio dell'ex presidente delle Fs è servita alla pace di mafia che oggi sembra controllare la città?

PIERO DI SIENA

ROMA Cosa sono i rapporti politici in un città quando essi possono arrivare fino a fatti di tale inedita ferocia? Cioè quando il «Ghott» della politica cittadina si associa per fare uccidere chi tenta di rientrare nella società? In per- tino come Ligato con il quale le vite dei suoi componenti si erano di volta in volta intrecciate ma che ora è così certo un «antimafia» Quella che emerge è una storia di prelievi e grandi ambizioni mafiose di cui opportunisti e repentinamente i cambiamenti di fronte e di alleanze di tradimenti continui E difficile perciò in questa seconda identificare i blocchi contrapposti «vincenti» e «perdenti»

Un caso solo certo è che il sospirato stato un personaggio scomodo Nel 70 nei mesi in fiore della rabbia dei reggini mentre Pietro Battaglia è sindaco e capo della rivolta il giovane Ligato che era riuscito a sfuggire alla morte, con gli altri reggini prende il controllo della città. Ligato non è stato mai arrestato. E questo è un mistero che si è aperto in un momento di crisi di potere e di alleanze di tradimenti continui. E difficile perciò in questa seconda identificare i blocchi contrapposti «vincenti» e «perdenti»

Un caso solo certo è che il sospirato stato un personaggio scomodo Nel 70 nei mesi in fiore della rabbia dei reggini mentre Pietro Battaglia è sindaco e capo della rivolta il giovane Ligato che era riuscito a sfuggire alla morte, con gli altri reggini prende il controllo della città. Ligato non è stato mai arrestato. E questo è un mistero che si è aperto in un momento di crisi di potere e di alleanze di tradimenti continui. E difficile perciò in questa seconda identificare i blocchi contrapposti «vincenti» e «perdenti»

Un caso solo certo è che il sospirato stato un personaggio scomodo Nel 70 nei mesi in fiore della rabbia dei reggini mentre Pietro Battaglia è sindaco e capo della rivolta il giovane Ligato che era riuscito a sfuggire alla morte, con gli altri reggini prende il controllo della città. Ligato non è stato mai arrestato. E questo è un mistero che si è aperto in un momento di crisi di potere e di alleanze di tradimenti continui. E difficile perciò in questa seconda identificare i blocchi contrapposti «vincenti» e «perdenti»

Un caso solo certo è che il sospirato stato un personaggio scomodo Nel 70 nei mesi in fiore della rabbia dei reggini mentre Pietro Battaglia è sindaco e capo della rivolta il giovane Ligato che era riuscito a sfuggire alla morte, con gli altri reggini prende il controllo della città. Ligato non è stato mai arrestato. E questo è un mistero che si è aperto in un momento di crisi di potere e di alleanze di tradimenti continui. E difficile perciò in questa seconda identificare i blocchi contrapposti «vincenti» e «perdenti»

Occhetto: «Quando denunciati l'inquinamento mafioso in Calabria fui aggredito. Ora tutti devono prendere atto che avevo ragione» Bassolino: «Altro che Tangentopoli! Siamo alla scoperta una vera cupola affaristico-politico-criminale»

Il Pds: «Viene a galla una realtà sconvolgente»

«Nell'88, quando sollevai in Calabria il problema dell'inquinamento mafioso della politica e del voto, fui aggredito da tutti Ora tutti devono prendere atto che avevo ragione» Così Achille Occhetto dopo i clamorosi sviluppi dell'inchiesta Ligato A Reggio, intanto, affollatissima conferenza stampa di Antonio Bassolino «Con quale faccia socialisti e democristiani osano presentarsi alle prossime elezioni?»

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA «Quando nell'88 sollevai in Calabria il problema dell'inquinamento mafioso della politica e del voto di scambio fui aggredito un po' da tutti Ma ora tutti anche coloro che oggi pretendono di essere all'avanguardia del rinnovamento e che ieri lo erano evidentemente un po' meno devono prendere atto che avevo ragione Anzi debbo dire che la verità che sta venendo a galla è più drammatica di quella che si poteva immaginare» F il commento del segretario del Pds Achille Occhetto ai clamorosi sviluppi dell'inchiesta sull'omicidio Ligato «È del tutto evidente or-

Intanto ieri pomeriggio a Reggio all'Hotel Miramar affollata conferenza stampa di Antonio Bassolino della segreteria nazionale del Pds I giornalisti sotto le luci della televisione hanno tempestato Bassolino di domande Il dirigente della Quercia ha parlato di «un fatto enorme» di una scoperta eccezionale dei magistrati e delle forze di polizia «Altro che tangentopoli - ha aggiunto Bassolino - qui siamo di fronte alla scoperta di una cupola politica affaristica mafiosa Si è ucciso Ligato perché contiguo ad una famiglia criminale in contrasto con altre famiglie dello stesso stampo» Bassolino sempre incalzato dai giornalisti ha poi auspicato che possano venir fuori dopo la scoperta di Reggio anche altre verità su altri delitti politici o mafiosi avvenuti anche in Sicilia «Se non farò luce sui troppi misteri e sui tanti «buchi neri» che da anni stanno sconvolgendo il paese le minacce alla democrazia si faranno sempre pressanti e pericolose perché potranno nuocere indisturbato il gioco dei reati dei delitti e delle

alleanze strette intorno alla politica degli affari Bassolino ha poi aggiunto «Ora appare chiaro che il rinvio di Ligato a Reggio non può dirsi un fatto isolato ha rappresentato l'immediata rottura di tutta una serie di equilibri giusti pensate che appena due giorni dopo l'uccisione del dirigente dc a Reggio era stata eletta una nuova giunta e un nuovo sindaco A questo punto è chiaro che Dc e Psi non erano semplicemente inquinati dalla mafia ma avevano rapporti organici con le organizzazioni criminali Al punto che non è più chiaro chi comanda va chi» Per Bassolino «è stata grave la scelta del ministro Mancino di non sciogliere il Consiglio comunale di Reggio A questo punto chi ci garantisce che altri delitti mafiosi non si verificheranno per le prossime elezioni non siano ancora gravemente inquinati? Su quelle liste c'è un'ombra grave gravissima Dc e Psi a questo punto dovrebbero autosciogliersi Martinazzoli e Craxi sono davanti ad una scelta drastica perché non si tratta come ha detto

proprio Martinazzoli, di tagliare qualche ramo dell'ulivo democratico che il libero intero che appare nero fino alle radici» Dopo Bassolino hanno però brevemente la parola anche Marco Minniti della segreteria nazionale del Pds e Gino Polimeni della federazione reggina Il primo in particolare ha ricordato l'imbarazzato e l'irriducibile silenzio della Dc dopo la morte di Ligato fino a quel momento dirigente scudocrociato di primo piano

A Roma il senatore Ugo Pecchioli coordinatore per i gruppi parlamentari del Pds ha detto «I clamorosi arresti di politici eccellenti della Dc e del Psi calabresi come presunti mandanti dell'omicidio Ligato aprono un altro e coperto che teneva da anni ben chiuso un altro mistero e torbido»

«Rete» ha diramato una nota nella quale dice tra l'altro «Quando si parla di delitti politici si parla anche di movimenti mandanti politici»



Antonio Bassolino

Andò parlò di affari illeciti, la moglie accusò gli «amici» Solo per polemizzare con loro i leader della Dc ritrovarono la parola

Quell'ambiguo silenzio dei potenti dopo l'assassinio

Che dissero di Ligato gli esponenti della Dc gli uomini del Palazzo in quei giorni dell'89 in cui l'estate scivolava via insieme a quell'ingombrante cadavere? Frasi smozzicate e silenzi ostinati Forlani, Pomicino, Misasi e Gava se la cavarono con telegrammi e frasi estorte dai cronisti E l'ex sindaco di Reggio Battaglia continuò a infierire Per tutti parlò la moglie, Nuccia «Lo avevano lasciato solo, usato e gettato»

PAOLA SACCHI

ROMA Dichiarazioni al contagio brevi e più che mai imbarazzate sul cadavere di Lodovico Ligato in quei caldi giorni di fine agosto del 1989 l'ex presidente delle Fs chi era costui? «Sembra quasi il commento che stava dietro a quell'avanzata di parole tra gli esponenti del Palazzo

nga della sua chilometrica relazione a l'odovico Ligato Po che parole in ricordo dell'«amico» per poi cavarsela con un generico «è necessario che la politica recuperi i riferimenti e le regole morali»

derazioni il 31 agosto in un'intervista alla Stampa un significativo esponente della Dc l'ex ministro dei Trasporti Santuz colui che formalmente commissariò Ligato Ma Santuz da mesi ormai era uscito dal governo bruscamente defuori partito dai suoi compagni di partito in nome delle solite logiche da manuale Cn celli E quindi la sua sola una testimonianza «Lo vidi l'ultima volta in luglio alla Camera» disse Santuz «Fra sereno Mi fece anche una battuta oggi a me domani (e) Mi si è la domanda «Che idea si è fatto del delitto?» l'ex ministro dei trasporti rispose seccatamente «Nessuna»

Un'ultima richiesta forte venne dal Pci che chiese un'indagine di ordine della Csmcra dei deputati Richiesta che cadde nel vuoto Un gran vuoto attorno a quella buca di porfidi a spillo di uomini corrotti e dall'aria pesante per una cerimonia funebre alla quale di parte per parte solo amici parteciparono

Un'ultima richiesta forte venne dal Pci che chiese un'indagine di ordine della Csmcra dei deputati Richiesta che cadde nel vuoto Un gran vuoto attorno a quella buca di porfidi a spillo di uomini corrotti e dall'aria pesante per una cerimonia funebre alla quale di parte per parte solo amici parteciparono

Un'ultima richiesta forte venne dal Pci che chiese un'indagine di ordine della Csmcra dei deputati Richiesta che cadde nel vuoto Un gran vuoto attorno a quella buca di porfidi a spillo di uomini corrotti e dall'aria pesante per una cerimonia funebre alla quale di parte per parte solo amici parteciparono

IN LINEA CON GOLIA

SENZA ZUCCHERO



G O M M O S E



GOLIA
DIET



D U R E

BENVENUTA GOLIA DIET BENVENUTA · QUANTA
GIOIA CHE SORRISI CHE BONTA' · SENZA ZUCCHERO
SEI ANCORA PIU' PREZIOSA · GOLIA DIET
CHE GRANDE NOVITA' · TANTO GUSTO IN
UNA SOLA CALORIA TANTO BUONA
MAMMA MIA · TANTI SMILES · TANTO FITNESS · TANTO TUTTO
T'AMO TANTO GOLIA DIET KISS ME GOOD NIGHT

LEGGERE LE AVVERTENZE

CO
1
16

Dopo la bocciatura del suo emendamento il leader dei Popolari avverte: «Se arrivano papocchi allora si deve far votare la gente» Un colloquio telefonico con Occhetto

Martelli si incontra con D'Alema: «Il Pds ha fatto un errore ma platonico» Si parla di una proposta di legge delle forze che puntano al maggioritario

«Referendum se passa una riformetta»

Ultimatum di Segni, ma nel fronte referendario si «ricuce»

Lo «strappo» sembra ricucito. Segni, dopo la bocciatura del suo emendamento, parla di «pessimo inizio», ma aggiunge, dopo un colloquio con Occhetto: «Non voglio ancora credere che prevalga il papocchio». «Vertice» Martelli-D'Alema, mentre La Ganga rispolvera il «modello tedesco» e punta all'accordo con Pds e Dc. Ma in Parlamento potrebbe arrivare un disegno di legge del «fronte riformatore»...



Il leader referendario Mario Segni

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Segni numero uno. «La situazione che si è determinata impone ora il referendum. Nel paese si registra un profondo contrasto, e io ritengo che nel paese la nostra tesi abbia la maggioranza». Segni numero due: «Non voglio ancora credere che prevalga la linea dei papocchi e delle riformette. È chiaro che se vincesse questa linea dei falsi riformatori, per il cambiamento resterebbe una sola via: il referendum». La bocciatura da parte della Bicamerale dell'emendamento presentato dal leader referendario, dunque, non travolge la complicata partita politico-istituzionale che si gioca dentro e fuori la Sala della Lupa. E la seconda dichiarazione rilasciata da Segni, in una giornata fitta di incontri, concilia-

bol, consultazioni telefoniche, segnala che il «fronte riformatore» non è andato in pezzi. Di più: che per il leader referendario la «via parlamentare» resta tuttora la strada maestra. La giornata di ieri s'apre sui vistosi titoli di giornale che annunciano la «bocciatura» di Segni e l'accordo fra Dc, Psi e Pds. «L'asse Occhetto-Martelli è già morto», commenta soddisfatto il capogruppo socialista La Ganga, mentre Acquaviva spiega che «s'è aperta la strada per una larga intesa fra le forze politiche». Simmetricamente, La Malfa tuona contro la «costituzionalizzazione della partitocrazia» (sic) guidata da De Mita con l'accordo del Psi, della Dc e del Pds. Più tardi, una nota della Voce minaccerà addirittura «un referendum sui la-

von della Bicamerale». Il naufragio della commissione De Mita è dunque prossimo, imminente? Non esattamente. Perché dietro le polemiche del Pri e la malcelata soddisfazione del Psi craxiano, il «fronte riformatore» ricuce pian piano i contrasti. A Montecitorio, Martelli e D'Alema s'incontrano per quasi mezz'ora, e il capogruppo del Pds

spiega che per Botteghe Oscure la linea resta quella del sistema uninominale maggioritario con correttivo proporzionale. Martelli non nasconde la propria soddisfazione: parla di «un errore grande come una casa», ma anche di «un errore platonico», perché la riforma elettorale la farà il Parlamento. Intanto, da Monza, Occhetto ha un colloquio telefo-

nico con Segni, al termine del quale lo «strappo» sembra ricucito. Tutto come prima, dunque? L'ordine del giorno De Mita, effettivamente, si limita ad escludere i due estremi, cioè la proporzionale pura e l'uninominalità «secca». E dunque lascia impregiudicata la soluzione finale. Di più, si tratta per l'appunto di un ordine del giorno,

senza alcuna forza vincolante. E «omiglia dunque più ad una palestra che ad un campo di battaglia: come se leader, gruppi e partiti simulassero lo scontro, per valutare le conseguenze e gli sviluppi in attesa che la battaglia vera cominci. In Parlamento: perché lo «straccio» della legge elettorale pare ormai certo, nonostante le perplessità di De Mita. Quel che è certo, è che la partita è tuttora aperta, e ciascun giocatore tiene una o più carte di riserva. Il Pds, che s'è diviso sull'emendamento Segni, ora sdrammatizza per bocca di Occhetto, di Salvi, di Bassanini. Ha rannodato i rapporti con Martelli e con Segni, ma studia anche le mosse del Psi e della Dc, ben sapendo che nessuna maggioranza è possibile senza di loro. D'altra parte, anche nella maggioranza craxiana le posizioni sono tutt'altro che chiare: l'altra sera Craxi e Martinazzoli si sono brevemente incontrati, e il leader dc ha indotto il collega di via del Corso a non abbandonare platealmente i lavori della Bicamerale. Contemporaneamente, Salvi convinceva La Ganga a ritirare un emendamento socialista strettamente «proporzionalista». E La Ganga, ieri, ha riproposto il cosid-

detto «modello tedesco», cioè un sistema per metà maggioritario e per metà proporzionale. Quanto alla Dc, la sortita di Elia in favore del sistema francese a due turni è rimasta isolata, mentre De Mita ha riaffacciato una vecchia idea di piazza del Gesù: maggioritario al Senato, proporzionale con premio di maggioranza alla Camera.

Anche, o forse soprattutto, al di fuori dei partiti tradizionali la situazione è in grande movimento. Giannini, Pannella e Martelli dovrebbero dar vita ad un «Comitato d'azione per la riforma», in difesa del referendum, per una riforma «uninominalità e maggioritaria», e per un «orientamento» (la sfumatura è decisiva) a favore dell'elezione diretta dell'esecutivo. Ma la novità maggiore potrebbe essere un'altra: e cioè la presentazione in Parlamento, saltando dunque la Bicamerale, di una proposta di legge che trovi l'accordo di Martelli, del Pds, di Segni e del Pri. L'idea è ancora tutta da definire, e non è detto che si realizzi. Ma testimonia quanto meno un fatto: la «via parlamentare» resta aperta, il referendum non è inevitabile.



Il relatore sulla legge elettorale «Si esclude solo l'uninominalità secca»

Il relatore sulla legge elettorale «Si esclude solo l'uninominalità secca»

Salvi: «Noi siamo col maggioritario Craxi non si illuda»

FABIO INWINKL

ROMA Cosa succede alla Bicamerale? Bocciato l'emendamento di Mario Segni per una legge elettorale a prevalenza maggioritaria, quali sono le prospettive della riforma? Al centro dei commenti, il giorno dopo, è l'atteggiamento del Pds, la sua sofferenza - e non unanime - astensione nel voto. Ne parliamo con il senatore Cesare Salvi, coordinatore della Quercia e relatore, nella commissione De Mita, sulla legge elettorale.

«C'è un interrogativo, anzitutto, che si pone. Non era più coerente, per chi si riconosce nel movimento referendario, votare la proposta di Segni? Può darsi. Ma se tutto il fronte referendario - che comunque sarebbe finito in minoranza - si fosse schierato in questa occasione, il voto si sarebbe potuto interpretare come una sconfitta definitiva in Parlamento. Però c'è chi sostiene, all'interno della commissione, che quel voto ha eliminato il quesito del referendum sul Senato (tre quarti di maggioritario e un quarto di proporzionale) dall'orizzonte delle soluzioni praticabili per la riforma. Non è così? Niente affatto. E se Segni fosse stato più saggio nemmeno questo equivoco sarebbe sorto. L'ordine del giorno De Mita, approvato al termine dei nostri lavori, lascia aperta quell'ipotesi, escludendo solo l'uninominalità secca e la proporzionale. L'equivoco viene messo in giro, in modo interessato, da Craxi, che non ha visto passare la sua tesi secondo cui bisognava scegliere con un voto proporzionale e maggioritario. Del resto, lo stesso De Mita ha parlato di un sistema maggioritario per il Senato; anche se poi ha avanzato un'ipotesi per la Camera, imperniata sulla proporzionale, che per noi è inaccettabile. Ma l'ordine del giorno finale resta nel generico... I «pattisti» presenti - io e Barbera del Pds, Acquarone e Mazzola della Dc - lo hanno votato con l'esplicita motivazione che quella indicata dal patto è una delle possibili soluzioni aperte dal testo. Ricordo che la mia relazione propone un sistema misto con prevalenza dell'uninominalità maggioritaria. A questo mi sento personalmente impegnato. Finché sarà relatore sulla riforma non accetterò nessuna soluzione che non rispetti questo principio. Come mai il presidente della commissione, che in precedenza si era sforzato di far ritirare gli emendamenti ai vari capitoli, sulla legge elettorale ha dato corso a tutta una serie di votazioni? Sono stati, a onor del vero, i presentatori di taluni emendamenti a chiedere il voto. De Mita ha sbagliato a formulare una sua ipotesi e sarebbe ora che decidesse una volta per tutte se vuole fare il presidente, che dev'essere un arbitro, o muoversi comunque dai giocatori in campo. Ma, a questo punto - la Bicamerale lavora ormai da tre mesi - quale è la soluzione verso cui muove la Dc? Tutti i segretari di partito hanno detto la loro con chiarezza, tranne Martinazzoli. Dalla Dc si sente dire un giorno una cosa - basti ricordare le recenti dichiarazioni di Leopoldo Elia favorevoli a uno spostamento verso il sistema maggioritario - e il giorno dopo un'altra. Se pensano di affrontare questioni così rilevanti per la democrazia italiana con la vecchia tattica delle furbizie e del rinvio, si sbagliano. Il Pds non ci sta, e per fortuna ci sono i referendum in campo. Adesso l'accordo si è allontanato? Siamo al punto di prima. La verifica si avrà nel comitato di lavoro sulla riforma elettorale, quando finalmente si dovranno mettere in campo le proposte concrete. Se qualcosa è cambiato, insomma, è la necessità di essere ancora più stringenti con i tempi. Segni mi aveva detto, poco prima del voto che ci ha visti divisi, che era d'accordo per effettuare un tentativo nei prossimi giorni. Anche per questo non capisco il suo irrimediato a far votare quell'emendamento.

Il segretario Pds a Monza sul voto nella Bicamerale: «Nessuna rottura con Segni»

Occhetto: solo una divergenza tattica «E a sinistra puntiamo alla confederazione»

Con Segni c'è stata una «divergenza sulla tattica parlamentare». Per Occhetto resta aperto alla Bicamerale il terreno per una riforma maggioritaria corretta con la proporzionale, che porti ad una democrazia delle alternanze. Ma la sinistra deve impegnarsi subito nel confronto programmatico per costruire il soggetto progressista dell'alternativa. «Per muoverci non aspettiamo il cadavere di Craxi...»

anche grazie alla nostra posizione. Segni invece ha fatto un errore politico: mantenendo il suo emendamento, che appare sostanzialmente di bandiera. L'astensione del Pds dunque «ha il significato di un coerente sostegno all'idea di un sistema maggioritario corretto. Idea che Segni rischiava di portare ad una definitiva sconfitta». «Il testo passato in commissione - prosegue Occhetto - lo considero un contenitore ampio, che esclude le ipotesi estreme del proporzionalismo spinto e dell'uninominalità secca. Una posizione che ci consente dunque di continuare la nostra battaglia per un sistema elettorale basato sul collegio uninominale maggioritario, con una correzione proporzionale che garantisca il pluralismo politico. Vorrei anche aggiungere che ai cittadini, forse frastornati da tutti queste polemiche sui vari sistemi, francese, inglese, tedesco ecc., non deve sfuggire il valore strategico di una proposta che vuole creare istituzioni democratiche basate sull'alternanza fra diversi schieramenti programmatici. Questo - conclude il leader della Quercia - consentirà ai cittadini di indicare le maggioranze di governo e anche i premier, che saranno poi eletti in Parlamento, come avviene in molte grandi democrazie occidentali».

Ma anche Claudio Martelli ha considerato quel voto di astensione del Pds un «errore», sia pure «platonico». «Forse», risponde il segretario del Pds, «che l'altra sera tra l'altro non era presente alla Bicamerale - c'è stato più che altro un fatto di incomprensione tra noi e Segni nella tattica parlamentare. Se ho capito bene il nostro gruppo era preoccupato di non portare alla sconfitta l'ipotesi di maggioritario corretto. Comunque, al di là di possibili fraintendimenti, intendo confermare sul piano politico che non ci muoviamo di una virgola dai principi che ho formulato con estrema nettezza nel mio intervento alla Bicamerale, incentrato appunto sull'idea del maggioritario corretto».

E mentre viaggia in automobile tra un impegno elettorale e l'altro, Occhetto riceve una telefonata proprio da Mario Segni. «Ah, bene...», commenta il leader referendario quando conosce la dichiarazione del segretario del Pds. Anche la sua posizione, a quanto pare, è quella di non spingere alla rottura e di ridurre l'episodio dell'altra sera alla Bicamerale ad una «divergenza tattica» col Pds. Ma Occhetto poi si spinge più in là, e avanza una precisa proposta a tutte le forze che si



Il segretario del Pds Achille Occhetto

richiamano alla sinistra. Se la strategia di riforma istituzionale è quella di giungere ad un sistema basato sull'alternanza «dobbiamo procedere con decisione e tempestività alla costruzione di un polo progressista dell'alternativa. Rischieremo altrimenti il paradosso di creare le istituzioni dell'alternanza senza avere intanto preparato il soggetto dell'alternativa riformatrice». In Italia - ragiona il leader della Quercia - è in atto già un processo di riorganizzazione dell'area moderata di centro. «La sinistra deve muoversi. Avanzo perciò una proposta precisa: che subito, attraverso iniziative immediate, attraverso un lavoro sui programmi, si proceda alla riorganizzazione delle forze di sinistra, verso un processo di confederazione delle diverse forze della sinistra».

Ma Craxi e le sue posizioni politiche non rappresentano un ostacolo a questa prospettiva? «Certo - risponde Occhetto - le attuali posizioni della maggioranza del Psi complicano questo cammino, che tuttavia è ineludibile. Per rispondere ad Amato voglio dire che non aspettiamo il cadavere di Craxi per muoverci. Quel che è necessario è invece un serio rinnovamento del Psi. E sempre ad Amato dico che non sarebbe davvero una grande novità, con la crisi del sistema po-

litico che abbiamo davanti agli occhi e di fronte all'offensiva delle leghe, lanciare la proposta di un centro-sinistra. La vera novità sarebbe un serio impegno sul piano politico e programmatico per mettere la sinistra in condizioni di governare e di affrontare unita le sfide del cambiamento che ci incalzano». Un impegno che non contraddice certo l'identità del Pds, partito che ha nel suo atto di nascita l'obiettivo storico di unire la sinistra italiana.

Molti altri i temi affrontati da Occhetto. Bossi risponde con gli insulti alla sfida sul contenitore (federalismo, riforma fiscale, politica economica e sociale) lanciata dal Pds? «Preferirebbe che anch'io lo definissi il nuovo Hitler. Di fronte ad una sfida sui programmi si lascia prendere dal nervosismo e perde la testa...». Il segretario del Pds condivide le critiche di

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

MONZA Nella Bicamerale resta aperto lo spazio per la battaglia e l'iniziativa del polo riformatore, per costruire in Italia una democrazia dell'alternanza nello spirito del movimento referendario. E la sinistra deve attivarsi immediatamente per costituire il soggetto politico capace di dar forma ad un progetto di alternativa democratica. E questo il duplice messaggio che Achille Occhetto manda da Monza, lungo un'altra intensa giornata di impegno in vista del voto del 13 dicembre. Interviste alle radio e tv locali nella mattinata a Milano, incontri con imprenditori e pensionati in quel di Monza nel pomeriggio, un comizio alle 21 nel teatro Manzoni gremito, per finire a tarda sera col vivace confronto con Bossi, alla trasmissione di Gad Lerner. La giornata del leader della Quercia comincia con la

lettura dei giornali, e una prima risposta alle interpretazioni date al voto sull'emendamento Segni alla Bicamerale. Segni, titola per esempio «La Stampa», sarebbe stato «lasciato solo» dal Pds, e così sarebbe stata bocciata la soluzione «maggioritaria» in materia di riforma elettorale. Ma Occhetto non condivide una simile lettura dei fatti: «Non è assolutamente vero che alla Bicamerale ha vinto una scelta per la proporzionale. Dopo il mio intervento in commissione che sosteneva una soluzione uninominale maggioritaria corretta con la proporzionale - ricorda il segretario del Pds - era intervenuto in polemica Craxi, difendendo il principio proporzionale. Questo era il senso dell'emendamento che il segretario socialista intendeva presentare, e che poi è stato indotto a ritirare,

motivo del rap utilizzato dagli spot del Pds monzese, ma non è un'impresa facile. Occhetto nella sua giornata brianzola va a sondare il terreno davvero nella tana del lupo, a Meda, 15 chilometri da Monza, 20mila abitanti, quasi tutti imprenditori e artigiani, terra di mobilitati che lavorano in tutto il mondo, come i Cassina. «Qui i soldi scendono a fiumi, ma non c'è attenzione per il sociale - dice Furo Cecchetti, capoluogo piduista - non abbiamo nemmeno una sede per il consiglio comunale e ci ritroviamo in un'aula scolastica». A Meda Occhetto incontra i piccoli artigiani, che assieme agli imprenditori sono il nocciolo della Brianza. Qualche giorno fa i giovani imprenditori locali, che rappresentano centinaia di imprese, per bocca del loro presidente Roberto Colombo hanno apprezzato la concre-

tezza del programma del Pds monzese: «Indipendentemente da quello che ci divide - ha scritto in una lettera alla quercia Colombo - dobbiamo recuperare alla città spazi di democrazia, di solidarietà e di impegno». Rimproverano le maniche, per salvare la Brianza e la Lombardia dall'ondata leghista. Agli artigiani di Meda, riuniti nella scuola professionale della Regione per exantisi e lavoratori del legno, Occhetto ricorda che l'obiettivo della Quercia è quello di governare sulla base di un programma economico alternativo alla manovra di Amato, che sta smantellando lo stato sociale, una manovra «giustamente contrastata dai lavoratori». «Ma il Pds come considera gli artigiani lavoratori o evasori fiscali? chiede dubbioso un giovane artigiano. «Ci sono quelli onesti, ma c'è anche qualcuno

Occhetto incontra i lavoratori e gli imprenditori. La storia di un giovane leghista

«Contro Tangentopoli e il Carroccio» Monza, il Pds all'attacco della Lega

DALLA NOSTRA INVIATA
PAOLA RIZZI

MONZA Nella cooperativa Jonas di San Fruttuoso, quartiere popolare alla periferia di Monza, un anziano piduista regala emozionato una cartolina di cuoio con dedica ad Achille Occhetto il segretario nazionale della Quercia ha appena parlato, per pochi minuti, dopo aver firmato decine di autografi. Un messaggio accorto il suo: «Questa campagna elettorale è molto importante, qui a Monza, come a Varese, si gioca un test di valore nazionale, dove dare da fare perché l'Italia vi guarda, qui si capisce se alla protesta vuota del leghismo e ai partiti di Tangentopoli c'è l'alternativa di un polo riformatore, se dalla Lombardia verrà un messaggio di saggezza...». Lo ripete al teatro Manzoni

la cittadina brianza, davanti ad una platea attenta. È una responsabilità pesante sulle spalle dei piduisti, nella bianca Brianza da sempre abituata a combattere con una fortissima Democrazia Cristiana, e ora, dopo lo sfascio tangenziale della balena Bianca, con una Lega Lombarda agguerritissima. Uno dei 15 indipendenti candidati nelle liste del Pds monzese spiega le ragioni del suo impegno: «Sono preoccupatissimo per i rischi reali che vedo per le stesse istituzioni della repubblica, per lo sfascio - dice Edoardo Buonanno - per questo mi sono candidato, perché credo che il Pds sia una pietra angolare per ricostruire la democrazia». Contro Tangentopoli e contro il Carroccio, «Lega la Lega» recita il

motivo del rap utilizzato dagli spot del Pds monzese, ma non è un'impresa facile. Occhetto nella sua giornata brianzola va a sondare il terreno davvero nella tana del lupo, a Meda, 15 chilometri da Monza, 20mila abitanti, quasi tutti imprenditori e artigiani, terra di mobilitati che lavorano in tutto il mondo, come i Cassina. «Qui i soldi scendono a fiumi, ma non c'è attenzione per il sociale - dice Furo Cecchetti, capoluogo piduista - non abbiamo nemmeno una sede per il consiglio comunale e ci ritroviamo in un'aula scolastica». A Meda Occhetto incontra i piccoli artigiani, che assieme agli imprenditori sono il nocciolo della Brianza. Qualche giorno fa i giovani imprenditori locali, che rappresentano centinaia di imprese, per bocca del loro presidente Roberto Colombo hanno apprezzato la concre-

tezza del programma del Pds monzese: «Indipendentemente da quello che ci divide - ha scritto in una lettera alla quercia Colombo - dobbiamo recuperare alla città spazi di democrazia, di solidarietà e di impegno». Rimproverano le maniche, per salvare la Brianza e la Lombardia dall'ondata leghista. Agli artigiani di Meda, riuniti nella scuola professionale della Regione per exantisi e lavoratori del legno, Occhetto ricorda che l'obiettivo della Quercia è quello di governare sulla base di un programma economico alternativo alla manovra di Amato, che sta smantellando lo stato sociale, una manovra «giustamente contrastata dai lavoratori». «Ma il Pds come considera gli artigiani lavoratori o evasori fiscali? chiede dubbioso un giovane artigiano. «Ci sono quelli onesti, ma c'è anche qualcuno

di quelli che non le paga - dice Occhetto - il punto non è che in Italia non si devono pagare le tasse, il punto è che non si devono sperperare». Prende la parola anche un giovane leghista: «Sono Andrea Brambilla, attivista della Lega Lombarda...». Il suo è un intervento medito: all'incontro col Pds è andato con la sorella coreana, adottata, ha anche una sorella montenegrina e ha paura di questa ondata «xenofoba di destra», ha paura che picchino sua sorella e non capisce perché attribuiscono il razzismo alla Lega. «Un leghista sensibile, che dovrebbe cambiare idea, perché altri esponenti importanti della lega si esprimono in modo ben diverso sul razzismo - dice Occhetto - che già da Varese ha invitato i leghisti «progressisti» ad abbandonare la protesta vuota della Lega

Gazzarra della Lega al Senato, si discutevano decreti sul Mezzogiorno

Speroni fa il gesto dell'ombrello Lama lo espelle dall'aula



Il senatore della Lega Francesco Speroni

ROMA C'era una volta l'aula austera del Senato, oggi sempre più movimentata dalle intemperanze leghiste. Len è stato ancora una volta il turno del senatore Francesco Speroni, capogruppo della Lega Nord, che all'apice della protesta per un emendamento non accolto ha fatto il gesto dell'ombrello e il presidente di turno, Luciano Lama, lo ha espulso dall'aula. Al Senato sono in discussione i decreti legge che riguardano il Mezzogiorno. In crescendo si sovrappongono urla e parole di ogni genere. Speroni urla e Lama gli risponde con tutto il futo che ha in gola. «Il Parlamento - dice - non è una subura - lei non ha il diritto di stare in aula. Non può invocare il regolamento quando non conosce il galeotto e la buona

creanza. vada fuori i senatori quoston autunno i commessi ad allontanare Speroni. Sospendo la seduta per due minuti. Dopo i due minuti Speroni che indossa sempre vistosissime giacche, questa volta giallo canarino, è sempre al suo posto, ma alla fine accoglie l'invito e se ne va. Al rientro in aula Speroni si scusa per il gesto dell'ombrello e lo motiva così: «Quando a un parlamentare si toglie la parola, la possibilità di protestare, allora gli resta solo l'attività gestuale, nglan ciantato». E afferma, rivolto a Spadolini: «Mi rammarico del mio gesto che non era rivolto né al presidente Lama né alle istituzioni. È un gesto alieno dal mio comportamento abituale. L'ho fatto per far scattare l'art. 67 e ottenere una breve sospensione della seduta».



**la carica
del caffè
più l'energolato
del cioccolato**



FERRERO

Il primo sì del Parlamento dovrebbe risolvere la vertenza con i lavoratori. Trovate soluzioni per evitare i licenziamenti. Distribuzione col contagocce. Lunghe file davanti alle poche tabaccherie rifornite



Ressa di fumatori davanti ad una tabaccheria romana

Il Senato approva il decreto-Monopoli

Arrivano le prime sigarette, l'astinenza-fumo agli sgoccioli?

Voto favorevole al Senato al decreto di trasformazione in Spa dei Monopoli di Stato. Ottenute molte garanzie per i dipendenti (quelli che passeranno alla nuova azienda e quelli eccedenti). Secondo i senatori del Pds, ci sono le condizioni per la chiusura della vertenza. Seduta molto tesa a palazzo Madama per l'ostruzionismo della Lega. Espulso il capogruppo del Carroccio, reo di un gestaccio.

NEDO CANETTI

ROMA. Primo sì del Parlamento al decreto sulla privatizzazione dei Monopoli. L'ha pronunciato, ieri sera, il Senato, al termine di una drammatica seduta, nel corso della quale il presidente di turno, Luciano Lama, ha espulso il capogruppo della Lega, Francesco Speroni, reo di un gestaccio

confronti della presidenza. Il cammino di provvedimento, già interrotto scorsa settimana, per la mancanza del numero legale (chiesto, allora, da Rifondazione, Lega e Rete), è stato ieri molto più difficile e travolgente di quanto non si potesse immaginare, considerato che la discussione

L'emanazione del decreto, come si ricorderà, aveva aperto una grossa vertenza. I dipendenti del Monopolo, sostenuti dai sindacati, per il timore della perdita del posto di lavoro avevano iniziato uno sciopero, via via aggravatosi, proprio perché da palazzo Madama continuavano a giungere notizie di rinvii del decreto. Sciopero che ha provocato la progressiva scomparsa delle sigarette (e poi dei sigari) dalle rivendite, fino all'infittirsi di episodi anche singolari e di qualche turbamento dell'ordine pubblico.

Possono optare per il prelievo di lavoratori che, indipendentemente dall'età anagrafica, abbiano almeno 30 anni di contributi e quelli che abbiano 58 anni di età e almeno 15 anni di contributi. «Il voto positivo del Senato», hanno commentato i pidessini Carmine Garofalo, Giorgio Londei, Alfio Brina, Giovanni Pellegri e Vincenzo Visco, firmatari di numerosi degli emendamenti migliorativi approvati - rappresenta un punto fermo e una decisione utile al fine di sbloccare una vertenza che ha creato difficoltà molto serie. I senatori della Quercia si augurano che, dopo il voto, riprenda in pieno l'attività in tutti i settori dell'azienda e che possano così rapidamente

I «veleni» di Catania

Al Csm le prime audizioni dei magistrati siciliani

I Costanzo lasciano il carcere

WALTER RIZZO

CATANIA. Gino e Giuseppe Costanzo, i potenti imprenditori catanesi finiti in manette il 19 novembre per lo scandalo degli appalti dell'ospedale Cannizzaro di Catania, hanno lasciato ieri pomeriggio, poco dopo le 17, il carcere di Brucoli. Il giudice per le indagini preliminari Luigi Russo ha concesso gli arresti domiciliari a Giuseppe Costanzo, mentre ha revocato la misura della custodia cautelare in carcere per Gino Costanzo. Nelle prossime ore anche altri personaggi coinvolti nell'inchiesta potrebbero lasciare il carcere.

Ieri mattina intanto il sostituto procuratore Felice Lima ha incontrato Bruno Ferraro, l'ispettore inviato a Catania dal ministro Guardasigilli, Claudio Martelli. L'incontro tra Lima e Ferraro si è svolto nella saletta della biblioteca della procura e ha durato circa un'ora. È iniziato alle 9 e si è concluso alle 14,30. All'uscita nessuna dichiarazione, entrambi appaiono però discesi e si sono salutati con un lungo stretto di mano. Sembra che l'ispettore abbia ormai raccolto tutti gli elementi necessari per farsi un'idea precisa sui reali termini dello scontro che si vive in Procura a proposito dello smembramento dell'inchiesta sugli appalti in Sicilia nata dalle dichiarazioni del pentito Giuseppe La Pera. L'inchiesta, condotta dai carabinieri del Ros e dal sostituto procuratore della repubblica Felice Lima è stata divisa in tre parti, inviate dal procuratore Gabriele Alicata a Palermo e a Catania. A Catania rimase solo la piccola trancia del Cannizzaro, sulla quale si sta svolgendo l'inchiesta principale, che portò all'emissione di nove ordini di custodia cautelare nei confronti, tra gli altri, di Gino e Giuseppe Costanzo.

Il «Caso Catania» ha impegnato per tutta la giornata di ieri la prima commissione referente del Csm. Dopo l'audizione del capitano Giuseppe De Donna e di altri ufficiali del Ros, ieri la commissione ha sentito il procuratore di Catanesi Giovanni Tinella e il sostituto Carmelo Petralia che si è fermato con i giornalisti per chiedere che la procura di Catania smetta di essere delittuosa una procura dei veleni. «I magistrati catanesi hanno ottenuto il record di ordini di custodia cautelare per fatti di mafia». Nel pomeriggio sono stati scolti i sostituti Nicolò Marino e Francesco Puleo. Nel tardo pomeriggio sono comparsi davanti alla commissione gli aggiunti Mario Busacca e Enzo D'Agata, mentre a tarda serata non era ancora iniziata l'audizione del sostituto Mario Amato, che probabilmente sarà sentito oggi in mattinata. La giornata di oggi prevede l'audizione dei due protagonisti dello scontro: il procuratore Alicata e il sostituto Felice Lima. Sul caso Catania il Csm sembra deciso ad andare a fondo nell'esame del malessere che pervade la procura catanese. All'interno della commissione si sarebbero delineate già posizioni differenziate con una parte apertamente schierata sulle posizioni di Lima. «La situazione della procura di Catania - ha detto il consigliere verde Nino Condorelli - è gravissima». Secondo quanto è trapelato a palazzo dei Marescialli la maggioranza della commissione sarebbe orientata a convocare anche i magistrati palermitani Scarpinato, Pignatone, Lo Forte e De Francesco, chiamati in causa dal pentito La Pera, e il procuratore aggiunto di Palermo Vittorio Aliquò.



Il sindaco di Padova, Giaretta (dx), e a sinistra, il vicesindaco Zanoniato (Sx)

Tangenti a Padova

Nuove denunce

Il sindaco si dimette

**DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI**

PADOVA. Duecentoquaranta milioni di contributi toltobanco a «Nuovo Progetto», il gruppo dell'on. Settimo Gattardo e del sindaco Paolo Giaretta, ex sinistra ed ex andreaottiani approdati a Segni. La metà per finanziare la campagna alle politiche del 1987. Ottanta milioni per le amministrative del 1990. «Solo» quaranta per le ultime politiche, quelle del 5 aprile scorso. Dopo le ammissioni milanesi di Ligresti, anche i suoi uomini che a Padova amministrano la «Grassetto costruzioni» hanno violato il sacco. I giudici, che già stavano attendendo da tempo l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'on. Gattardo, hanno emesso mandati di comparizione nei confronti di due esponenti della sua corrente, il «coordinatore» Renzo Pittarello, ex assessore oggi nell'ufficio di gabinetto del sindaco, ed il consigliere comunale Giovanbattista Faggiani.

Conseguenza immediata: ieri mattina Paolo Giaretta ha annunciato le proprie dimissioni ed è entrata automaticamente in crisi la giunta dc-pds-verdi-pr-pli-liberal-esterni nata da pochi mesi all'insegna dell'«onestà». Il quarantacinquenne Giaretta, sindaco dal 1987, ripetutamente indicato dal Pds come «loro di galantuomo», ha spiegato la sua decisione in un comunicato. Lui è a posto con la propria coscienza, nel 1990 ha speso appena 25 milioni per farsi eleggere ed esclude «sastivamente» di aver ricevuto contributi irregolari. «Viviamo però - aggiunge - tempi di grande durezza per la vita istituzionale, che richiedono comportamenti di assoluta nettezza, antepoendo ad

Le forze dell'ordine dovranno proteggere i reclusi da «ogni forma di pubblicità»

Il Parlamento blocca gli «arresti-show»

Varata la legge sull'uso delle manette

Fine degli arresti spettacolari, basta con gli show delle manette: lo stabilisce la legge, già votata in settembre alla Camera e ieri definitivamente approvata, in sede deliberante, dalla commissione Giustizia del Senato. La legge, che prevede alcune nuove disposizioni, arriva dopo le critiche sollevate, alcuni mesi fa, dal ministro Martelli, il quale criticò le lunghe riprese televisive cui erano sottoposti numerosi arrestati.

ROMA. Meno pubblicità e meno manette per gli arrestati e la loro traduzione in carcere. Lo stabilisce la legge, già votata in settembre alla Camera e ieri definitivamente approvata, in sede deliberante (senza «passaggio» in aula, cioè) dalla commissione Giustizia del Senato, che prevede alcune nuove disposizioni per i «soggetti in condizione di restrizione della libertà personale e di liberazione di imputati prosciolti».

L'iniziativa parte da alcuni deputati dopo le critiche sollevate dal Guardasigilli, Claudio Martelli, all'indomani

delle ripetute riprese televisive di cittadini arrestati per i più diversi motivi, compresi quelli incappati nelle maglie della giustizia per Tangentopoli. Si sviluppò allora, intensa e ricca di interventi, una vivace polemica di stampa sul questo se era lecito o no dare così larga pubblicità, attraverso i mezzi d'informazione, a cittadini arrestati e tradotti in carcere. Se era cioè giusto e legittimo trasformare un arresto in un mini-show, esattamente com'è successo anni fa, nel caso di Enzo Tortora, arrestato in un albergo romano e portato via sotto i

reflettori delle telecamere già in appostamento da alcune ore. Un'operazione televisiva riuscita talmente bene da fare addirittura scuola: giacché poi oggi è ormai consuetudine, prima di qualsiasi arresto di rilievo, convocare all'uscita della questura o del comando dell'Arma battente di cameramen. Un esempio recente? A Milano, in occasione dell'arresto di Stefano Spilotros, il giovane mitomane che aveva fatto credere agli investigatori d'essere il «mostro» di Foligno, l'assassino del piccolo Simone Allegretti. Ecco, lo Spilotros fu fatto «arrivare» in questura due volte. La prima volta - quella autentica - le riprese televisive erano state infatti effettuate solo da alcune televisioni.

La legge, ora, restringe intanto i casi nei quali è obbligatorio l'uso delle manette: quando lo richiedono la pericolosità del soggetto o il pericolo di fuga o circostanze di ambienti che rendono difficile la traduzione. In tutti gli altri casi, «l'uso

delle manette ai polsi o di qualsiasi altro mezzo di coercizione fisica è vietato». Fino a oggi, con un'interpretazione «rigida» della legge penitenziaria del 1975, le manette, e altri ferri, venivano usate in qualsiasi caso di traduzione, anche al limite, quando un imputato assolto con ampia formula, veniva riportato temporaneamente in carcere per le formalità relative al rilascio.

Resta, naturalmente, sempre un margine di discrezionalità, all'interno, però, di norme ben definite. Le valutazioni della pericolosità del soggetto o del suo eventuale pericolo di fuga spettano all'autorità giudiziaria o alla direzione penitenziaria competente, cui spetta il compito di dettare le conseguenti prescrizioni.

Spariscono anche le catene per traduzioni «collettive». Sarà obbligatorio utilizzare, in questo caso, manette modulari multiple dei tipi definiti con apposito decreto ministeriale. La nuova legge stabilisce, inoltre, che le traduzioni debbano avvenire nel più breve tempo possibile ed essere eseguite dagli agenti del corpo di polizia penitenziaria, con abiti civili, in particolari casi (sempre se si tratta di minorenni), e con l'assistenza di personale femminile se si tratta di donne. Si prescrive, poi, di adottare «le opportune cautele per proteggere i soggetti tradotti dalla curiosità del pubblico e da ogni specie di pubblicità, e di evitare agli arrestati «rinuti disagi». Comportamenti diversi da parte degli agenti saranno valutabili «ai fini disciplinari».

Carceri d'oro

Il pm: 8 anni di reclusione per Nicolazzi

ROMA. Otto anni di carcere a Franco Nicolazzi e sei anni a Bruno Di Palma per le vicende delle «carceri d'oro» è quanto ha chiesto, al termine della sua requisitoria, il pubblico ministero Pasquale Lapadula. Il rappresentante della pubblica accusa ha motivato la congruità delle pene sollecitate con la gravità del reato contestato agli imputati «specie - ha aggiunto - se si tiene in considerazione che un altro caso di concussione si è concluso con la condanna di due funzionari comunali a due anni per aver ricevuto una tangente di cinque milioni». «Se i finanziamenti sono destinati ai partiti - ha detto ancora il pm - questi minano le regole stabilite dalla repubblica e danneggiano quegli stessi partiti che stando all'opposizione non beneficino di questo tipo di finanziamenti». L'ex ministro dei Lavori pubblici Franco Nicolazzi ed il direttore generale dello stesso dicastero Gabriele avrebbero costretto l'imprenditore Bruno De Mico a versare loro due miliardi di lire per consentirgli di appaltare un lotto dei lavori

L'infermiere è accusato di aver procurato la morte di due degenti in cambio di mance dalle pompe funebri

«Uccideva i pazienti per vendere i funerali»

Sarà interrogato venerdì in carcere l'infermiere Antonio Busnelli, accusato di aver provocato, due anni fa, la morte di due pazienti allo scopo di far svolgere i funerali a imprese con cui era in affari. Un'indagine interna all'ospedale Fatebenefratelli ha rilevato una serie di decessi in coincidenza con i turni dell'infermiere. Si sospetta che altri malati possano essere morti in simili circostanze.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. L'accusa nei confronti di Antonio Busnelli, infermiere generico, cinquantenne, da una vita all'ospedale Fatebenefratelli di Milano è terribile. Avrebbe provocato nel 1990 due decessi all'interno del reparto di rianimazione, per fare affari con le pompe funebri. Ipotesi che in parte sembra trovare sostegno in un'indagine svolta dall'amministrazione del nosocomio dopo le morti sospette, dalla quale risultano vari decessi durante i turni cui partecipava Busnelli

lì, dove l'infermiere era stato trasferito. È in isolamento, inquisito per tentato omicidio e omicidio volontario, con l'aggravante di essere stato spinto da «motivi abietti» mediante somministrazione di farmaci velenosi. L'uomo continua a negare tutto, come aveva sempre negato anche quando, a suo tempo, era stato raggiunto da un avviso di garanzia.

I fatti risalgono al maggio 1990. Al Fatebenefratelli morirono Giuseppe De Marchi, 69 anni, di Cesano Maderno, commerciante e consigliere comunale del Pds, e Ida Guardamagna, 81 anni, milanese. Le due morti avevano destato sospetti e il sostituto procuratore della Repubblica, Gianni Ginguolo, dispose le perizie mediche per accertare le esatte cause dei decessi. Così nei corpi delle due vittime è stata rintracciata una sostanza trovata in alcune fiale - Loro più e Credland - abbandonate in un cestino dei rifiuti. Si tratta di medicinali usati per sedare le aritmie, tuttavia nessun medico li aveva prescritti per i due pazienti. In base a quella perizia, terminata di recente e svolta dal professor Mario Lodi, i sospetti si sono concentrati su Busnelli.

La vicenda ebbe inizio ai primi giorni del maggio 1990, quando il primario del reparto di rianimazione, il professor Pier Giuseppe Sironi, consegnò alla magistratura un esposto sulla fine di Giuseppe De Marchi, malato di cuore, e di Ida Guardamagna, gravissima dopo un'operazione a una gamba. De Marchi morì il 6 maggio, la donna due giorni dopo. Il professor Sironi era convinto che il responsabile fosse stato una persona che lavorava all'interno dell'ospedale e quindi esperta sui mezzi da impiegare. Allora si fecero un paio di ipotesi sulle ragioni del presunto duplice omicidio.

Un caso di eutanasia; oppure un assai meno nobile caso di racket delle pompe funebri. E Busnelli risultò presente in reparto proprio nelle occasioni in cui qualcuno avrebbe potuto assassinare i due degenti. Tuttavia a Cesano Maderno, nel cuore della Brianza, dove Busnelli abita in via Montelli 10, la sindrome del «mostro» ieri mattina sembrava non attaccare Antonio Busnelli? Una moglie in pensione, una figlia che lavora, una cassetta in proprietà, una persona normale, senza problemi, anonima. Anche i titolari dell'impresa di pompe funebri di Cesano che svolse i funerali di De Marchi (viveva in paese), e in cui l'infermiere prestava ogni tanto la sua opera, erano pronti a giurare che Busnelli è una brava persona: tutti i giorni avanti e indietro in bicicletta dalla stazione, dove prendeva il treno per Milano, un uomo riservato, che arrotondava lo stipendio come portelava, facendo lavoretti di falegnameria in giro e anche svolgendo qualche servizio funebre per loro. «Prendeva quattro soldi. Un secondo lavoro, come fanno tanti che

Bologna, un dc nel mirino dell'antimafia

RAVENNA. Il ravennate Edgardo Bordini, 46 anni, di Sant'Agata sul Santeramo, membro della direzione provinciale della Dc di Ravenna, è indagato a piede libero dalla Direzione distrettuale antimafia (Dda) di Bologna per associazione mafiosa e riciclaggio di denaro sporco. Ieri pomeriggio investigatori della guardia di finanza di Bologna hanno perquisito l'abitazione di Bordini e il suo ufficio presso il Carer (l'organo di controllo sugli atti regionali) di Bologna Poche settimane fa, assieme ad altri dc, Bordini aveva fondato a Ravenna il circolo culturale «Antonio Segni». L'uomo sarebbe stato chiamato in causa dal direttore della sede bolognese di una grande banca al centro di un'indagine della Procura antimafia su un presunto giro di denaro sporco proveniente da ciccì camorristi napoletani

Il premier non concede correzioni di rotta «Se si blocca la riforma diverremo un paese africano»

I suoi avversari attaccano «Basta, l'esecutivo deve smetterla con le minacce Ci vuole un compromesso»

Gaidar ammonisce i deputati «Se mi fermate sarà il caos»

Gaidar, il premier ad interim del governo russo, non ha ceduto di un millimetro. Nessuna correzione alle riforme. Altro che un'economia «socialmente orientata».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA Scabolate dalla tribuna del congresso dei deputati russi. È il premier Igor Gaidar a dover fare i conti per affrontare una platea di intellettuali troppo teonico per i gusti della Russia. Ma lui ha impugnato l'arma e si è difeso alla grande.

pronto al compromesso sulla base del documento preparato insieme all'Unione.

Valerij Makharadze

vice primo ministro russo

«Difenderemo questo governo a tutti i costi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA Valerij Makharadze, 52 anni, georgino d'origine, è uno dei vice del governo Gaidar.

Il futuro. Il vero esiste un problema di comprensione delle sue idee e del modo in cui trasformare le sue teorie in prassi.

Come reagirà il Congresso al rapporto Gaidar? Penso che i deputati dovranno riflettere sopra Gaidar.



Il premier russo Gaidar

Clinton: «Alla Casa bianca andrò con l'autobus»



Adesso che «Air Elvis» addio limousine. Bill Clinton (nella foto) farà il trionfale ingresso a Washington per il sediciantesimo presidente a bordo di un autobus con carovana al seguito.

Israele: la Knesset abolisce legge «anti-Olp»

Il progetto di legge per l'abolizione del divieto dei contatti con l'Olp è stato approvato in prima lettura dal Parlamento israeliano con 37 voti a favore e 36 contro.

Germania: contro la xenofobia un Kennedy a Berlino

«Io sono uno straniero» così si definisce la celebre frase pronunciata trent'anni fa dallo zio John Fitzgerald Kennedy.

Greenpeace 600mila firme contro la caccia alle balene

L'organizzazione ecologista Greenpeace ha raccolto 600mila firme in tutti i paesi per chiedere la messa al bando totale e definitiva della caccia alle balene.

VIRGINIA LORI

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI RAVENNA. P.zza dei Caduti per la libertà n. 2/4. Ravenna - cap. 48100 Tel. 0544/35635 Fax 0544/33986. Si rende noto che l'Amministrazione Provinciale di Ravenna quanto prima procederà all'appalto dei lavori di ricostruzione del ponte sul fiume Senio.

IRI ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE (IRI) S.p.A. Sede in Roma 00187 Via Vittorio Veneto 89 Capitale sociale L. 1.873.779.156.000. Tel. di Roma n. 6665/92. PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1986 - 1995 A TASSO INDICIZZATO (ABI 14499).

Su AVVENIMENTI in edicola IO, ANNA FRANK Il diario di una ragazza vittima dei nazisti IL CASO MARTELLI I retroscena di un "affaire" giudiziario A SARAJEVO! Parte l'esercito dei nonviolenti

I lavoratori italiani hanno le mani pulite. CYCLON LAVAMANI. Da quando c'è Cyclon, non esiste più lo sporco difficile sulle mani di chi lavora e di chi si dedica al faticoso lavoro. Cyclon Lavamani rimuove dal le mani grasso, vernice, gasolio, inchiostro, e macchie vegetali.

Economia & lavoro

BORSA
Ancora in calo
Mib a 853 (-2,07%)

LIRA
In difficoltà
Marco a quota 885

DOLLARO
Mercato irregolare
In Italia 1395 lire

A seconda delle fasce di reddito ecco quanto peserà sugli stipendi e sulle tredicesime di dicembre e l'aumento dell'Irpef deciso da Amato

In media si pagheranno oltre 300mila lire di tasse in più dell'anno scorso. Solo i redditi sotto i 30 milioni lordi si salveranno

Ecco la stangata di Natale

A fine anno buste paga «svuotate» dal Fisco

La stangata arriverà con Babbo Natale. È infatti in arrivo con la fine dell'anno il saccheggio di tredicesime, stipendi e pensioni. Abolita la restituzione automatica del fiscal drag, ecco gli effetti sul conguaglio Irpef di dicembre della manovra economica di Amato. In media, si pagheranno oltre 300mila lire di tasse in più. Solo i redditi sotto i 30 milioni lordi si salveranno dal salasso.

RICCARDO LIQUORI

ROMA È decollato da palazzo Chigi il 19 settembre scorso insieme alla manovra economica di Amato. È stato in orbita per un paio di mesi tra Montecitorio e palazzo Madama tenuto su a colpi di fiducia. Adesso sta finalmente per abbattersi sulle buste paga degli italiani mandando all'aria sogni a lungo accarezzati dalle famiglie: scompaginando piani di acquisto progetti. È il più minuzioso conguaglio di fine anno tradizionale spada di Damocle di ogni dicembre per stipendi e tredicesime. Ma che quest'anno sarà molto più salato. Solo i redditi più bassi, fino a 30 milioni lordi, verranno risparmiati. Per gli altri è in arrivo una dura stangata. Sarà un Natale più austero del solito: ci saranno meno soldi in giro drenati da un fisco sempre più vorace.

Mettiamo da parte per ora i balzelli della *minimum tax* le imposte straordinarie sulla casa o sulla sanità le *una tantum*. Il discorso stavolta riguarda salari, stipendi e pensioni. I redditi come si dice tassabili alla fonte. Già a novembre è arrivato un primo assaggio ma il peggio deve ancora venire. È il effetto della decisione del governo di eliminare - per chi incassa più di 30 milioni lordi all'anno - la restituzione automatica del *fiscal drag*. Decisione reattiva, visto che il provvedimento - pur essendo stato introdotto con il decreto fiscale di settembre - è in vigore dal 1° gennaio di quest'anno. In pratica si tratta di questo dal 1989, per determinare l'Irpef ogni anno venivano aumentati gli scaglioni di reddito adeguandoli all'aumento dell'inflazione. Questo per evitare

Imponibile annuo	Maggiore imposta annua	Tredicesima mensilità	Maggiore imposta mensile	Incid. cong. su tredicesima
30 000	0	2 308	0	-
32 000	140	2 462	0	140
34 000	280	2 615	8	264
35 000	350	2 692	13	324
36 000	413	2 769	19	375
38 000	413	2 923	30	353
40 000	413	3 077	34	345
45 000	413	3 462	34	345
50 000	413	3 846	34	345
55 000	413	4 231	34	345
60 000	413	4 615	34	345
80 000	1 253	6 154	104	1 045
100 000	1 253	7 692	104	1 045
120 000	1 253	9 231	104	1 045
150 000	1 253	11 538	104	1 045
200 000	2 743	15 385	228	2 287
250 000	2 743	19 231	228	2 287
300 000	2 743	23 077	228	2 287
500 000	5 728	38 462	477	4 773
800 000	5 728	61 538	477	4 775

Importi in migliaia di lire

che si pagassero più imposte sul semplice aumento "nominale" (cioè la somma in busta paga) ma non reale (il potere d'acquisto) dei salari. Adesso tutto questo non c'è più. La "class" sul carovita è stata reintrodotta dal governo Amato cancellando con un colpo di spugna una conquista della sinistra e del sindacato. Gli scaglioni Irpef infatti sono stati riportati indietro al 1989. Non saranno comunque solo le buste paga e le pensioni ad essere disanguinate dalla scomparsa della restituzione del *fiscal drag*. La mannaia si abatterà anche sui redditi da lavoro autonomo. Un primo anticipo c'è stato con l'accordo Irpef di novembre con la maggioranza del 31 dell'acconto. Tuttavia la vera e propria caporetto è quella che attende gli ultimi due superindi dell'anno, e le tredicesime. Vediamo come.

Facciamo innanzitutto un esempio: il fisco avrebbe dovuto applicare l'aliquota Irpef del 31% sullo scaglione di reddito da 35 a 40 milioni (300mila lire) e 72 milioni (adesso invece che la stessa aliquota viene applicata su redditi più bassi: da 30 a 60 milioni). Le stesse aliquote dunque vengono applicate su redditi più bassi con uno stipendio - pomiamo - di

35 milioni (lordi) all'anno il fisco tratti a sugli ultimi cinque milioni non il 27 ma il 31. Una vera e propria addizionale insomma che peserà in modo diverso su stipendio e stipendio da pensione a pensione. Cerchiamo di capire quanto. Nella tabella qui a fianco sono riportate alcune stime elaborate dalla Società per conto del ministero delle Finanze. Prendiamo un reddito imponibile di 40 milioni annui. A cui si aggiungono scaglioni Irpef per la "maggiorata" imposta annua" sarà di 413mila lire. Si tratta cioè di tasse che bisogna pagare in più nel 1992. Al mese fanno 34mila lire che sono state già prelevate sugli stipendi di novembre. Altre 34mila lire spariranno da quelli di dicembre. Tutto il resto - cioè 115mila lire - sarà quello che si pagherà in più sul conguaglio di fine anno (sulla tredicesima o sullo stesso stipendio). La stessa mannaia si abatterà sugli altri redditi fino a 60 milioni.

In altri casi - ad esempio su un imponibile di 36 milioni - il conguaglio sarà anche più salato (375mila lire) ma solo perché il prelievo sugli stipendi di novembre e dicembre è stato e sarà inferiore (19mila lire) (ha collaborato Patrizia Molit).

Fisco: in tre mesi 1200 chiamate al telefono anti-evasione

ROMA. Primo bilancio positivo per l'iniziativa del telefono anti-evasione lanciata dalla *lobby del cittadino* che, dopo tre mesi di attività, ha presentato alla stampa i dati raccolti. «L'accoglienza della gente all'iniziativa ha detto Elio Lannutti, presidente del Movimento di difesa del cittadino è stata calorosa. Il numero di richieste di assistenza continua e si potenzierà».

1200 chiamate, 590 solo a novembre. I dati riflettono un panorama preoccupante: «ma qualcosa si sta muovendo». Si può contare un nuovo «logan» ha detto Giorgio Benvenuto, segretario generale delle Finanze nel suo intervento alla conferenza. «pagare tutti pagati di meno». Ed è proprio da questa convinzione, oltre che da un velito deservito di vendetta privata, che deriva il successo dell'iniziativa.

Si sta facendo strada nel cittadino la consapevolezza che la lotta all'evasione parte anche dalla richiesta del cittadino al bar o della ricevuta dal proprio medico. In un'indagine telefonata ai numeri verdi «Costituiscono la base per un più avara di reclute», ha proseguito il presidente della *lobby*, «la gravità dell'evasione fiscale è rappresentata da una forma di reato morale che i medici e scienziati non confrontano del sovente». In questo senso la *lobby* si sta adoperando per sollevare il problema all'Ordine nazionale dei medici.

Dopo i medici, più segnalati sono i dentisti che «alla richiesta della fattura, esigono un supplemento sulla parcella». I laboratori professionali artigiani, parrucchieri, ristoranti, alberghi e negozi occupano poi le altre posizioni della classifica di evasione. Così come è stata stilata dal campione di telefonate giunte alla *lobby*.



Il ministro delle Finanze Giovanni Goria

Privatizzazioni. Nuova polemica nel governo. Il ministro del Tesoro: si è chiuso un ciclo. Ribatte il collega dell'Industria: a rischio 200mila posti. Reichlin: servono i fondi pensione

È scontro tra Barucci e Guarino

Riesplode alla Camera lo scontro tra il ministro del Tesoro e quello dell'Industria. Per Barucci si è chiuso un ciclo, quello del capitalismo familiare e di Stato. Ora bisogna vendere subito le banche per ricapitalizzare il settore. Ma Guarino lancia l'allarme: «Ci saranno dai 100 ai 200mila disoccupati». E avverte: «Rischiare la deindustrializzazione». Dure critiche di Reichlin (Pds) i sindacati incontrano Amato.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «Ascoltando il ministro del Tesoro e quello dell'Industria siamo rimasti molto colpiti. Ci troviamo di fronte a due relazioni molto diverse tra loro, perfino divergenti per certi aspetti. Guarino ha detto che il piano Barucci non sta in piedi. E che se non verrà accompagnato da un mutamento contestuale di tipo legislativo, e non verrà dotato di un polmone finanziario di ben altra consistenza andremo incontro ad una svendita obbligatoria e ad un forte processo di deindustrializzazione. Di fronte a fatti di questa portata che

possono avere implicazioni gravi e drammatiche, il governo non può presentarsi così di viso». Alfredo Reichlin, responsabile economico del gruppo parlamentare Pds commenta con durezza e con una punta di sarcasmo gli interventi dei due ministri.

Piero Barucci e Giuseppe Guarino hanno appena terminato di parlare a Montecitorio di fronte alle commissioni riunite Bilancio Finanze e Attività produttive. All'ordine del giorno c'è l'esame del piano di riordino delle partecipazioni statali. Il conflitto tra i due mi-

nistri cova da tempo. Sembra va sotto dopo la presentazione alle Camere del piano Amato. Ma evidentemente sotto la cenere il fuoco non si è ancora spento.

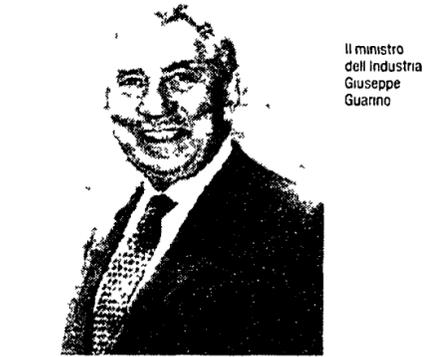
Esordisce Barucci che va di rettilineo al nocciolo: «Privatizzare significa chiudere un ciclo, quello del capitalismo delle grandi famiglie e dei molochi di Stato. Un ciclo che ha visto grandi presenze che ora soffrono tutte di sottocapitalizzazione e che non ha più nulla da dire». E aggiunge a scano di equivoci: «Privatizzare non vuol dire azzeramento della presenza pubblica». E che vuol dire allora? «Occorre - dice il ministro - mettere su un cash flow (disponibilità finanziaria ndr) che ricapitalizzi gli enti al fine degli investimenti. Bisogna cedere qualcosa e qualcosa che vale? Che cosa? Barucci non ha dubbi: bisogna cominciare dalle banche. «Perché spiega - sono più appetibili sul mercato e perché bisogna occupazione e calcolabile tra i 100mila e i 200mila addetti». Poi Guarino rincara la dose:

«Chi dovrà occuparsi dei futuri disoccupati? Lo Stato? In questo caso le entrate preventive sono assolutamente insufficienti». Non solo. Per il ministro dell'Industria: «Se le nostre decisioni sulle vendite non saranno appropriate, il risultato sarà una graduale deindustrializzazione». Infine Guarino, al collo che ha dote appropriata per l'occasione e l'haletti per i prossimi 5-10 anni non può essere inferiore a 15-20mila miliardi».

Subito dopo i ministri intervengono Reichlin: «Noi vogliamo aprire il mercato ad investitori nuovi e consideriamo quindi centrale la questione dei fondi pensione». Inoltre, vogliamo uno Stato che detti regole e strategie. Teniamo invece che le privatizzazioni si riducano a poche vendite sottocosto, al lento degrado dei vecchi enti di gestione, sottocapitalizzati e con un accorpamento gatto pardese delle banche».

Intanto ieri i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil si sono incontrati a Palazzo Chigi con

Amato e Barucci. Il segretario generale della Cgil Bruno Trentin al termine del vertice commenta: «Fortunatamente vanno con i piedi di piombo. Siamo ancora in fase istruttoria». Sulla vendita della Sme Trentin aggiunge: «Ho espresso le mie riserve per quanto riguarda la divisione della Sme in vari settori. Sono anche contrario ad un'OpA. In queste cose bisogna trovare dei partner con trattative dettagliate». Infine sui proclami per l'occupazione dice: «È necessario trovare gli strumenti adeguati». Sempre ieri i sindacati hanno pre-



Il ministro dell'Industria Giuseppe Guarino

sentato il governo un loro documento sulle privatizzazioni: nel quale si dicono d'accordo sul ridimensionamento delle PPS ma lamentano che nel programma di riordino del governo manchi sia un disegno di politica industriale, sia il titolare e le procedure di gestione del processo. Amato ha garantito ai sindacati che i proclami delle cessioni saranno utilizzati per ricapitalizzare le aziende e non per ripianare le perdite e che, al posto dell'OpA, c'è stata, si favorirà una trattativa tra le parti che escluda il criterio di gestione il miglior offerente.

La Bundesbank vuole ancorare subito al supermarco il primo carro monetario d'Europa. Barucci: «Ripensare i patti alla radice»

Franco da brivido, Schlesinger butta lo Sme

Lo Sme a pezzi sotto i colpi della Bundesbank. A una settimana dal vertice europeo, la speculazione approfitta dei contrasti tra le politiche monetarie e prende di mira il franco francese. Francoforte aiuta Parigi, ma avverte: «La solidarietà obbligata rafforza la speculazione». Per rivalutare il marco, la Germania sacrifica gli accordi monetari Barucci. «Se si continua così lo Sme va rivisto».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Il clima ormai è quello del fuoco incrociato sulla Croce Rossa. Nessuno si chiede se lo Sme il sistema monetario europeo esiste ancora. Semplicemente perché lo Sme non c'è più. Una dopo l'altra, come le foglie del carciofo, se la sono squagliata la lira. La sterlina ha pesato si è

svalutata si è svalutato l'escudo portoghese. L'Europa monetaria a due velocità sempre negata da ministri e banchieri centrali, viene imposta sotto i colpi della speculazione internazionale. E sotto i colpi della politica monetaria tedesca. «La speculazione vuole la pelle dello Sme e il solo mezzo per

santa alleanza monetaria. Ma le ore sul mercato vengono trascorse con il brodo sulla schiena. L'intero sistema comincia a traballare: le banche centrali hanno continuato ad intervenire per frenare la pressione del supermarco trainato da se stesso e dal suo leader in ximo Helmut Schlesinger. È risaltato ancora il marco che spinta alla lira a quota 890 per ribaltarla a 884-885 (martedì a 883). Olanda e Belgio hanno dovuto sostenere la corona danese. Il franco sotto il temporale ha dovuto aspettare che la Bundesbank mostrasse «la punta di lancia» per essere posto al riparo. Nulli di spilla colare se non fosse per quelle dichiarazioni di Schlesinger che hanno diffuso un effetto shock che nulli ha di terrore per i partner da dischi-

Il presidente della Bundesbank ha detto chiaro e tondo che «gli interventi obbligatori illimitati non contribuiscono alla stabilità del sistema monetario». Al contrario, sono un forte incentivo per la speculazione. Si tratta degli interventi che, secondo le regole dello Sme, devono essere sostenuti dalla banca centrale in difesa della moneta in opposizione quando l'altra moneta viene spinta al di sopra o al di sotto dei valori limite. È qui il meccanismo in base al quale la Bundesbank ha aiutato la lira e continua ad aiutare il franco francese. (Che nel caso della lira non è servito) e peraltro, a nulla). Il motivo è sempre lo stesso: un esborso di marchi a sostegno di una moneta alleata, ha un impatto inflazionistico per i partner da dischi-

shank non vuole avere. La banca centrale ha descritto una costosa cosa. Il ruolo di stringere chi non ha svalutato a svalutare, segnatamente il franco francese. 2) vuole costare in breve tempo il primo nucleo di moneta ancorato al marco e tenute insieme da un'infatuazione massima del 14 sulla base di una rivalutazione del marco. I candidati sono il franco francese, la corona danese, il fiorino olandese, il franco belga. Di questo ha deciso di frantocciare il comitato monetario della Cee senza arrivare ad un consenso. 3) vuole tenere il marco alto per fronteggiare l'inflazione, ma anche a costo di spazzare in due lo Sme di mettere in difficoltà l'industria tedesca, che oggi deve far fronte alla recessione e alla crisi dei Kohl con

partner. Oggi Kohl incontra Mitterrand e uno degli argomenti principali che saranno trattati sarà proprio il patto monetario oltre ai commerci Usa e Cee.

L'Italia conferma il «grigio boia» la lira continua a fluttuare fuori dalle Sme, considerato ormai un Ffr. W. Il ministro dell'Economia Barucci ha detto che lo Sme «va ripensato alla radice». Se il marco confermerà il suo primato sulle altre valute, «Stanno state delle Cassan dire massicciamente quando l'Italia in settembre avrà chiesto i tagli e i francesi di standare. Secondo Barucci, la difficoltà attuale ancora per 5-6 mesi. Il vertice del 12? Ad oggi state per le condizioni per il Lussemburgo non è decisa niente.

Iritecna Occupazione a rischio, oggi sciopero

ROMA. Circa 8.000 posti di lavoro a rischio e perdite per 92 a quota 1.000 miliardi. Questi i dati relativi al gruppo Iritecna resi noti dai sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil in una conferenza stampa convocata per presentare lo sciopero dei lavoratori del gruppo in programma per oggi. Salvatore Provenzano, segretario generale della Filca Cisl ha sottolineato che a fronte di un obiettivo di pareggio di bilancio nel '92 la capesoretto delle costruzioni dell'Ici chiederà con circa 1000 miliardi di perdite mentre resta elevato l'indebitamento che afferra Provenzano su per i 10.000 miliardi di debiti contro un fatturato di 8.500 miliardi. «Se passa il progetto di riassetto che sta preparando ha aggiunto Provenzano, siamo a rischio 8.000 posti di lavoro e questo ovviamente non lo possiamo accettare». Donato Caddo della Fim Cisl e Roberto Tomini della Filca Cgil hanno sottolineato che la protesta è di oggi, ma anche a chiedere «un più industriale credibile ed un tavolo di confronto con il governo. In attesa dell'aggiornamento sindacale, che diamo il blocco della Cgil».

Alcatel Italia Produzione «giapponese» a Vimercate

MILANO. Alcatel Italia ha presentato il suo nuovo gioiello: il centro di ricerca e di produzione per componenti dell'arsenale di gallio impiantato nello stabilimento Iteletti di Vimercate non lontano da Milano. Per Donato Ferraro, amministratore delegato della filiale italiana del gigante francese delle telecomunicazioni, è stata anche l'occasione per ribadire il rilievo internazionale assegnato dall'Alcatel alla Iteletti nel campo della trasmissione.

Il centro di Vimercate ha sottolineato Ferraro è l'unico nel mondo al di fuori del Giappone nel quale si sviluppano di questo tipo basati su un materiale a semiconduttori definito «di importanza strategica nel campo delle telecomunicazioni». I componenti all'arsenale di gallio infatti consentono la produzione di dispositivi di potenza capaci di operare a frequenze molto superiori rispetto ai semiconduttori al silicio. Essi diventano essenziali per esempio nella trasmissione di informazioni sulle reti a banda larga e spazi di trattare con temporaneamente voce e dati e immagini in movimento.

Nel centro di Vimercate costano circa 50 miliardi di lavoro o una cinquantina di tecnici. Alcuni dei progetti che qui si sviluppano hanno l'appoggio e il finanziamento del ministero della Ricerca Scientifica.

Interrogato dai giornalisti Ferraro non ha voluto prendere posizione sull'ipotesi di privatizzazione dell'Iteletti. Società con la quale la Teletti diversi anni fa era stato deciso «su un gruppo privato» crediamo nel mercato privato. Siamo favorevoli a questo processo e siamo attenti a cosa viene attorno noi» ha detto sotto l'occhio di un fotografo di un'azienda di Vimercate.

Quanto ai rapporti con il Sip, esso sono sotto. Prevediamo che l'Alcatel continuerà a rientrare anche nel progetto di telefoni mobile sulla rete di telecomunicazioni Gsm. Come fornitori di stazioni radio base.

Non ci sono voci a sostegno del decreto sulla sanità. Le «antiche» mutue e le moderne assicurazioni

La scelta tra enti privati, Usl e assistenza indiretta dipenderà dal reddito e dalla forza contrattuale dei cittadini

E in 18 articoli la salute non è più uguale per tutti

Critiche feroci e conferma di scioperi. Nessuna voce di plauso si leva a commento del decreto delegato che cambierà il volto della sanità pubblica. La «nuova» assistenza ha infatti il volto antico delle mutue e quello poco rassicurante delle assicurazioni. La scelta fra Usl, mutua o indiretta dipenderà dal reddito dei cittadini e dalla forza contrattuale di alcune categorie di lavoratori. Le principali novità.

CINZIA ROMANO

ROMA. Chi non ha la memoria corta non ci sta. E critica e protesta per la «riforma della riforma sanitaria» varata dal consiglio dei ministri. Dichiarazioni, annunci di conferenze stampa, conferma di scioperi seguono l'approvazione delle modifiche del servizio pubblico. Che rappresentano un bel tuffo nel passato. Il «nuovo» servizio sanitario avrà infatti il volto delle vecchie mutue e quello «moderno» e selvaggio delle assicurazioni private. Ma non per tutti. I cittadini potranno infatti scegliere se dovrà essere la Usl, la mutua o l'assicurazione privata a tutelare e garantire la loro salute. Come avverrà la scelta? Naturalmente in base al reddito e alla forza

testato con forza contro il ricorso selvaggio alle regole del mercato che spalancavano la porta alla privatizzazione tout court in un settore così delicato. Il cambiamento ammorbidisce ed attutisce il colpo. **INDIRETTA.** Ecco il grimaldello che apre ai privati. Il cittadino può decidere di pagarsi tutte le prestazioni per ricoveri, specialistica e diagnostica. Riceverà dalla Usl un rimborso in base a tariffe stabilite. Che non copriranno mai tutta la spesa sostenuta. La cifra sborsata in più? Se la pagherà il cittadino. Ma pochi possono permettersi un azzardo dal costo imprevedibile. Ecco che scenderanno in campo - in modo massiccio - le assicurazioni private. Sia l'assistenza indiretta che quella delle mutue avrà la durata minima di tre anni e sarà tacitamente rinnovata. **REGIONI.** Una volta che lo Stato ha programmato e fissato i livelli di assistenza obbligatoria, spetterà alle Regioni assicurare, programmare, finanziare e organizzare le prestazioni. Come titolari dei contributi versati dai cittadini, potranno decidere, o per far quadrare i conti, o per garanti-

re servizi superiori o aggiunti all'imposizione di nuovi ticket o ispirare quelli esistenti. Dalle decisioni, unanime, negative al decreto, più che il decentramento regionale, il decreto trasferisce le Regioni in gabbellieri. **USL E OSPEDALI.** Si sfoltisce l'attuale numero delle Usl. Ogni provincia corrisponderà ad una Usl, salvo che per le grandi aree metropolitane. I compiti di indirizzo e di controllo politico spettano al sindaco. La completa responsabilità nella gestione è invece affidata al direttore generale (sarà nominato dalla Regione nell'ambito di un elenco nazionale, con contratto di diritto privato quinquennale), coadiuvato dal direttore amministrativo, sanitario e dal consiglio dei sanitari. Anche gli ospedali con determinate caratteristiche (alta specializzazione, policlinici universitari, sede di servizi di emergenza ecc., in totale circa 100) si trasformeranno in aziende, rette sempre da un direttore generale. Gli ospedali che non chiuderanno i conti in pareggio, perderanno il privilegio di essere holding autonome. Verranno istituite le camere a pa-

gamento per coloro che richiedono particolari cure alberghiere o che vogliono farsi assistere da un particolare medico. I dipendenti ospedalieri avranno un rapporto di lavoro di tipo privato. **MEDICI.** Il medico di famiglia dovrà garantire l'assistenza al paziente 24 ore su 24, festivi inclusi, visto che scomparirà il servizio di guardia medica.

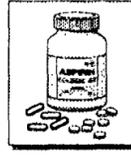
Riforma sanitaria



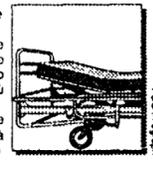
Medici
Liberalizzata la scelta del medico di base, che dovrà garantire l'assistenza 24 ore su 24 (viene eliminata così la guardia medica), scomparirà il letto dei 1.500 assistiti. Sarà stabilita una quota massima di spesa indotta per farmaci e altre prestazioni mediche oltre la quale cessa la convenzione.



Assistenza indiretta
Chi deciderà di non usufruire direttamente delle prestazioni offerte dalla Usl potrà rivolgersi a strutture pubbliche o private pagando tutte le prestazioni o ottenendo poi, in base a tariffe stabilite dalla Regione, il rimborso da parte della Usl. Tale alternativa avrà una decorrenza minima di tre anni.



Farmaci
La franchigia sui farmaci, cioè la quota che dovrà pagare chi supera determinati tetti di reddito, non verrà elevata a 50 mila lire ma resterà fissa a 40 mila lire.
Le Regioni potranno introdurre nuovi ticket su pronto soccorso, day hospital o ricoveri.



Usl, ospedali e nuove mutue
I cittadini potranno optare per mutue volontarie, che al posto delle Usl negozieranno con il servizio sanitario per ottenere le condizioni più vantaggiose per i propri aderenti. Le Usl diventeranno vere e proprie aziende e il loro numero verrà drasticamente ridotto.

Regioni, Pds, Lega un coro di «no» I medici scioperano

NOSTRO SERVIZIO

Pioggia di critiche al «decreto sanitario» del governo, con le regioni in testa: «grandi riserve e fortissime preoccupazioni», per un sistema regionalizzato solo nella forma mentre «la logica rimane quella centralistica». Riserve anche sul ritorno alle mutue: «un passo indietro ed anche un tentativo di scardinare il servizio sanitario pubblico». Per Giuliano Barbolini (Pds) assessore Sanità dell'Emilia Romagna, è «grave la mancanza nel decreto del pronto soccorso farmaceutico», ed è «ambiguo il capitolo sullo scorporo degli ospedali». Sulle mutue, secondo Barbolini, occorre prevedere modalità integrative e non invece alternative. Si potrà cambiare il decreto? L'assessore veneto Buttura (Psi) lo spera vivamente: «Così com'è non va. Mentre l'America elegge un presidente che ha promesso più tasse per maggiori servizi, in Italia succede il contrario». Messe sotto accusa dal ministro De Lorenzo per il ritardo nel potenziamento dei reparti infettivi, le regioni replicano che «la colpa va cercata nelle inadempienze del ministero della Sanità».

Alquanto beffardo (a meno che non si tratti di un banale equivoco di interpretazione) invece appare il commento della Lega nord che critica il governo non per la logica centralistica del decreto, bensì per aver prodotto solo una brutta copia delle sue proposte. Dice infatti Franco Fiorentini, capo del settore Sanità della Lega: «Le soluzioni del governo non sono altro che il tentativo mal riuscito di copiare una piccola parte del grande progetto di riforma del sistema sanitario messo a punto dalla Lega nord».

Drastico il giudizio negativo del Pds. I senatori Brescia, Bettini, Zuffa rilevano che l'opposizione del gruppo Pds ha prodotto «la non approvazione del parere di maggioranza della commissione Igiene e Sanità del Senato sulla legge di bilancio e finanziaria 1993». Per Gavino Angius, della segreteria, «De Lorenzo e il governo hanno passato il segno». Il provvedimento va «oltre i limiti pur amp della legge delega, lede il diritto universale all' salute sancito dalla Costituzione, rompe la solidarietà tra i cittadini di fronte alla malattia, apre la strada alla privatizzazione della sanità ad una mercificazione della salute, colpisce tutti i cittadini sradicando i ricchi, riduce le regioni alle funzioni di gabbellieri, produce un sistema più costoso ed ingovernabile». Critici anche Giuntella (Rete) ed i medici della Finimg (medicina generale) che confermano lo sciopero del 16 e la partecipazione alla manifestazione a Roma contro il decreto. I medici italiani - dichiara il segretario di Finimg, Mario Boni - non accettano imposizioni che distruggono il servizio pubblico. Sono per migliorare il servizio, ma ciò non si ottiene con la prepotenza e la tracotanza».

Cortei a Lecce, si fermano i metalmeccanici in Campania, sul piede di guerra i sindacati chimici per l'Enichem e la Pirelli

È crisi: deraglia l'industria, ondata di scioperi

Si fanno sentire i colpi della recessione sull'apparato industriale. Chiusure di fabbriche, cassa integrazione a valanga, provocano la risposta sindacale in regioni intere (come la Campania e la Liguria) e in settori importanti come la chimica: sciopero alla Pirelli pneumatici, in fermento l'Enichem, esuberati alla Bormioli. Allarme del ministro del Lavoro Cristofori per l'occupazione in Sardegna

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La crisi «morde» l'industria. E mentre la situazione si fa ogni giorno più difficile, la mobilitazione tra i lavoratori cresce in molte regioni e categorie di pari passo con i segnali di nuove difficoltà.

Puglia. Ieri i metalmeccanici salentini hanno scioperato per quattro ore «contro lo smantellamento del tessuto industriale della provincia di Lecce e per rivendicare nuovi insediamenti industriali». L'astensione dal lavoro (proclamata da Fim-Cisl, Fiom-Cgil,

ricordano le precedenti azioni di lotta contro i licenziamenti, la chiusura di fabbriche, la deindustrializzazione della Campania (e del Mezzogiorno), diventata la prima regione per l'utilizzo della cassa integrazione: 49.319.704 ore autorizzate tra gennaio e luglio 1992.

Liguria. Allarme Genova. Le segreterie provinciali di Fim-Fiom-Uilm tornano insieme per denunciare all'unisono la crisi del comparto industriale. A fronte di un tasso occupazionale nel Nord Italia del 42% e di una media nazionale del 35%, Genova e la Liguria denunciano una presenza occupazionale al di sotto del 25%. «Le scelte strategiche che investono le partecipazioni statali si decidono a Roma, i sindacati locali sono tenuti all'oscuro e forse - a parlare è Walter Fabiocchi della Fiom - nemmeno i sindacati nazionali conoscono i termini della questione». Di fronte a questo stato di cose, le segreterie Cgil-Cisl-Uil

ni (ieri oltre che a Cagliari si è recato pure a Bari) sono quello di raccogliere proposte per affrontare le difficoltà degli anni futuri, in particolare rispetto alle conseguenze delle privatizzazioni. Ed infine una verifica degli strumenti di politiche attive del lavoro concordati il 31 luglio a Palazzo Chigi con imprenditori e sindacati.

Chimica. Esuberati alla Bormioli, la prima industria italiana del vetro. È stato raggiunto ieri al ministero del Lavoro un accordo affinché nel prossimo triennio il gruppo chimico Bormioli possa completare il processo di riordino conseguente anche all'acquisizione delle due aziende in crisi (Covetro e Fidenza vetraria); allo stato attuale i lavoratori in sovrannumero sono complessivamente circa 200 che diventeranno alla fine del triennio 400. I rappresentanti dei sindacati chimici della Cgil, Cisl e Uil e quelli dell'azienda hanno concordato di far ricorso alla cassa integrazione per tre anni allo sco-

assicurare al paese un qualificato polo nazionale chimico. Guarino ha pure sollecitato il governo ad intervenire sul gruppo Ferruzzi - che pare orientato ad uscire dal settore - per «bloccare» operazioni dannose per tutto il sistema produttivo».

Alimentare. In controtendenza invece la Ferrero, il colosso dolciario di Alba (Cuneo), terzo produttore mondiale di cioccolato dopo Nestlé e Mars. Un accordo per il lavoro da domenica, che inizierà a partire dal 7 dicembre prossimo e si protrarrà sino al 21 marzo del '93, è stato raggiunto tra la direzione aziendale e le organizzazioni sindacali per fronteggiare le richieste di mercato, riguarda due linee di produzione delle uova «Kinder sorpresa», un prodotto leader per l'industria piemontese. Dall'intesa resta comunque escluso il periodo natalizio, quello compreso, cioè, tra il 24 dicembre ed il 3 gennaio prossimo.

Pensioni degli artigiani

Conti in attivo, contributi pesanti e assegni leggeri

ROMA. Gli artigiani vantano una gestione previdenziale in forte attivo, e chiedono miglioramenti alle condizioni dei loro pensionati. Durante un incontro con la stampa Federico Brini, segretario generale della Cna, e il presidente della Confartigianato Ivano Spallanzani hanno annunciato che per il '93 si prevede un avanzo patrimoniale di quasi 10 mila miliardi nella Gestione speciale artigiana dell'Inps. Da qui la denuncia degli «ingiustificati aumenti contributivi», tali da raddoppiare l'apporto medio per ogni assicurato da 1,9 milioni nell'89, a 3,8 milioni nell'93. Nonostante le accuse di evasione contributiva. Ciò non significa che debbano essere ridotti i contributi («ranne che per alcuni casi di anziani che continuano a lavorare»), ma - dice Brini - «è legittimo vedere i livelli delle prestazioni» visto che la pensione media degli artigiani è di 560 mila lire al mese. «Negli ultimi tre anni l'attività di gestione di artigiani e commercianti - ha detto Brini - è servito in gran parte per soccorrere altre gestioni decimate, come quella agricola, ma il Tesoro ha riconosciuto loro il 50% di interesse irrisolto del 5% annuo». Va dunque rivisto anche questo capitolo. Mauro Tognoni, che presiede la cassa artigiana dell'Inps, ha poi denunciato il divieto di cumulo tra lavoro autonomo e pensione di anzianità che si risolverà in «un incentivo al lavoro nero».

AI LETTORI
Per assoluta mancanza di spazio la pagina della Borsa non viene pubblicata. Ce ne scusiamo con i lettori.

Inaugurato ieri il nuovo centro del «network» Iri

Piccole imprese crescono al Cisi-Spi di Taranto

È stato inaugurato ieri il Cisi di Taranto, centro integrato di sviluppo dell'imprenditorialità legato al Network Spi: un sistema integrato di capitali, servizi e assistenza per promuovere imprese, diffuso sull'intero territorio nazionale. Dalla Cee è già arrivato un primo, importante riconoscimento, una sorta di «certificato di qualità»: la Comunità ha infatti attribuito al centro di Taranto la qualifica di «Eurobic».

DAL NOSTRO INVIATO

TARANTO. Per l'area di Taranto è un filo di speranza, sia pur ancora esile. Si tratta del Cisi, un «incubatore» di aziende inaugurato ieri nel capoluogo ionico. Proprio mentre l'Iva annuncia 1.050 esuberanti, mentre i lavoratori bloccano quasi quotidianamente il ponte che unisce la città vecchia a quella nuova, mentre l'unica soluzione che si profila è quella di una cassa integrazione dagli esiti incerti quasi a ridosso dello stabilimento siderurgico, nella piana che si stende fino al mare, un'altra azienda dell'Iri, la Spi, tiene a battesimo un centro che si propone di far nascere attività industriali, di aiutare a diventare imprenditori chi ha qualche idea ma pochi capitali ed ancor meno esperienza, di stimolare chi magari aveva l'ambizione ma non l'occasione per parti-

presa nonostante ci siano forti energie imprenditoriali» dice il presidente della Spi Agostino Paci sottolineando come sia la logica del mercato e non dell'assistenzialismo a guidare le iniziative fatte nascere dalla finanziaria.

Il Cisi di Taranto, nato all'interno dei progetti di reindustrializzazione attorno alle aree siderurgiche e collegato al network messo in piedi dalla Spi lungo tutto l'asse della penisola, è un centro di servizi per piccole imprese: le ospita al suo interno, le aiuta nella ricerca di finanziamenti, ne partecipa (massimo 20%) al capitale, ne studia i progetti, ne cura il marketing, le segue passo passo nella difficile fase di avviamento. Poi, quando saranno mature, le imprese potranno uscire dall'«incubatore» e vivere di vita propria. «Promuovere imprenditoria minore è un servizio che diamo allo Stato», dice l'amministratore delegato Romualdo Volpi in polemica col libro verde di Baricci che vorrebbe la scomparsa della finanziaria. I risultati dei tre anni di lavoro (155 nuove imprese partecipate, 1.000 miliardi di investimenti complessivi messi in moto, 6.000 posti di lavoro creati), afferma Volpi, «dicono che il paese ha bisogno di qualcosa come la Spi».

Chiusa ieri l'Assemblea nazionale. Molti consensi per Pasquini

Parte l'«operazione autonomia» e la Lega coop si ritrova unita

Per la Lega delle cooperative si apre una «stagione nuova», quella dell'autonomia dai tradizionali partiti di riferimento, pur restando ben dentro lo schieramento «progressista e riformatore». Il cambiamento non sarà tuttavia né facile né indolore. Accenti diversi ma unità sostanziale intorno alle proposte del presidente Pasquini. Gli «autoconvocati» promuovono un incontro nazionale per metà gennaio.

WALTER DONDI

ROMA. Dall'Assemblea nazionale esce confermata la sostanziale unità della Lega delle cooperative. La relazione del presidente Pasquini ha trovato una larghissima adesione, sia per ciò che riguarda il superamento delle componenti politiche tradizionali, sia sulle proposte in campo economico e sociale. A questo proposito la Lega ha organizzato una manifestazione per il 16 al palasport di Roma, con al centro i temi della riforma delle istituzioni e del mercato. «Il movimento cooperativo - ha detto ieri Pasquini - intende giocare un ruolo attivo nella battaglia per nuove regole sia a livello politico-istituzionale che nell'economia».

Il presidente della Lega ha insistito sulla necessità che il piano di privatizzazioni sia finalizzato a precise strategie di politica industriale, e non a pure esigenze di recupero di risorse finanziarie. Per questo è necessario favorire «la nascita e la crescita di investitori istituzionali e di un azionariato diffuso». E sottolinea la necessità di «salutare» tra soggetti imprenditoriali nazionali, privati, pubblici e cooperativi. Per questo chiederà, insieme alle altre centrali cooperative incontrate con le commissioni parlamentari per presentare valutazioni e proposte.

La Lega sceglie dunque di tornare in campo, superando lo scoglio di un difficile dibattito interno che peraltro non si esaurisce con l'Assemblea nazionale. A febbraio ci sarà la conferenza di organizzazione che dovrà definire le «nuove regole» di vita e gestione dell'organizzazione, avviando il superamento delle componenti. Pasquini ha insistito sul

carattere di «processo politico» di questa scelta che non può essere ridotta ad «atto burocratico», che comunque «non risolve di per sé tutti i problemi della Lega». Parole che sembrano avere rassicurato chi, come per esempio il vicepresidente Luciano Bernardini (Isr), ha messo l'accento sulla necessità di «garantire il pluralismo interno». Bernardini ha detto che quello del superamento delle componenti è problema reale, ma può costituire anche un'alibi, rifiutando la contrapposizione fra chi sarebbe per il cambiamento e



Gianfranco Pasquini

- GILDA FANFANI**
Il fratello Pietro e la cognata Bruna la ricordano con affetto e stima. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità Firenze, 3 dicembre 1992
- MARIO RAMELLO**
Boffalora Ticino, 3 dicembre 1992
- MARIO DEMETRIO**
Sesto S. Giovanni, 3 dicembre 1992
- MARIO SCULATTI**
Sandro lo ricorda con affetto affetto a quanti gli hanno voluto bene Milano, 3 dicembre 1992
- MARIO SCULATTI**
Gli amici ed i compagni dell'Unità ricordano con affetto Milano, 3 dicembre 1992
- MARCELLA BONSANTI**
Le esequie alla Santa Felice a Genova venerdì 4 dicembre ore 16 Firenze, 3 dicembre 1992
- ERCOLE RATTI**
Il direttore della lega Spa-Cgil Sempronone, a quanti lo conobbero nell'ambito sindacale, lo ricordano con immutato rampianto - Milano, 3 dicembre 1992
- ERCOLE RATTI**
nel secondo anniversario della sua scomparsa Milano, 3 dicembre 1992
- DIDDINO CHIRONI**
clemente combattente antifascista la moglie e i figli lo ricordano con tanto affetto. Sottoscrivono per l'Unità Nuoro, 3 dicembre 1992
- EUGENIA CAROLI FLORIO**
anni 86
L'annuncio di Luigi Franco e Renzo, la sorella Maria, nuova e nipoti. Venerdì giovedì 3 dicembre ore 15 alla Chiesa Parrocchiale di Vauda Cava Vesce. La presenza è partecipazione e ringraziamento. La famiglia sottoscrive per l'Unità Torino, 3 dicembre 1992
- MARIO SCULATTI**
I figli Sandra con Giovanni Ferraro e Giorgio con Irenata e le nipoti Lucia, Monica, Alina, Maria e Maria piangono

Scoperte in Australia le ossa di un dinosauro «americano»



Il mondo preistorico continua a sorprendere i paleontologi. L'ultimo giallo riguarda la sorte di un ceratopside, un dinosauro simile ad un rinoceronte che si credeva fosse vissuto in quella che oggi è l'America del Nord, tra 100 e 65 milioni di anni fa.

È partito il Discovery ma la missione è top secret

Missione «top secret» per il Discovery: il traghetto spaziale è partito oggi da Cape Canaveral con a bordo cinque astronauti e un misterioso satellite-spia da porre in orbita geostazionaria.

Un osservatorio per studiare il volto oscuro della Luna

Il progetto di un osservatorio scientifico sulla faccia nascosta della Luna sarà il tema al quale lavoreranno la prossima estate gli studenti dell'università internazionale dello spazio (Isu).

Invecchiamento precoce, individuata la causa in un cromosoma

Un'alterazione dell'ottavo cromosoma del Dna potrebbe essere la causa dell'invecchiamento precoce dei giovani, la gravissima malattia detta sindrome di Werner.

Il telescopio orbitante «vede» galassie lontane 10 miliardi di anni luce

Immagini senza precedenti, delle galassie più lontane che siano mai state avvistate, distanti dieci miliardi di anni luce, sono state catturate dal telescopio spaziale Hubble e trasmesse agli astronomi a terra.

MARIO PETRONCINI

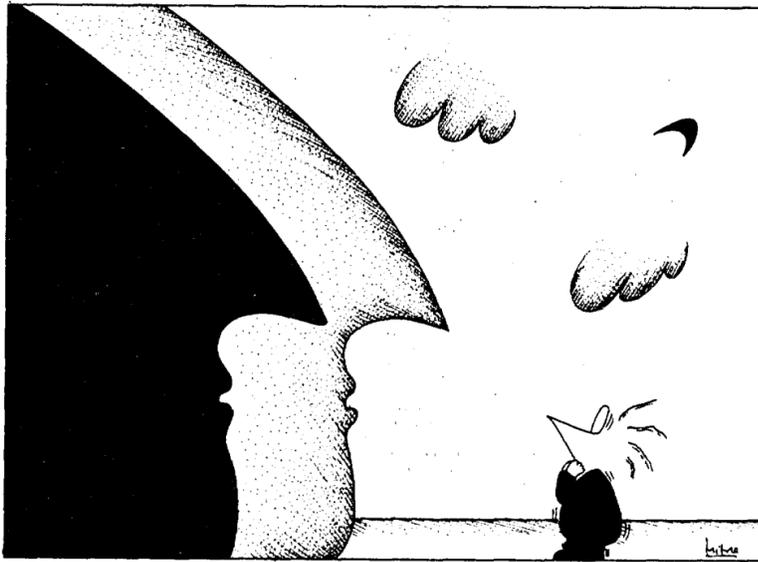
Tra mente e cervello/3- I progressi e i limiti delle scienze cognitive, il rapporto con l'io interiore, la funzione delle interazioni interpersonali e sociali

A che serve la coscienza?

Il macro-sistema che assomiglia ad uno specchio

LUCIANO MECACCI

L'ultima lettura che ho fatto a proposito della coscienza è l'articolo di Francis Crick e Christof Koch su «Le scienze» di novembre sul tema «Il problema della coscienza».



Disegno di Mitra Divshali

binò e poi nei rapporti familiari e sociali. Anche altre funzioni mentali, ad esempio il linguaggio, richiedono un'attivazione sociale di una competenza innata.

«Mettiamo che la coscienza sia un osservatore interno o un sistema di controllo dell'elaborazione dell'informazione»

neurofisiologico, la coscienza non è la funzione di un centro cerebrale delimitato, ma - come giustamente sostiene Roger W. Sperry (cfr. il suo saggio «Il problema della coscienza») - una svolta: un nuovo paradigma per la causalità.

completa una funzione che dipende dalla simultanea attività di numerosi altri centri cerebrali. In altre parole, nei lobi frontali non vi sarebbe un «osservatore», lo «spettatore» del cosiddetto «teatro cartesiano».

Luciano Mecacci è professore di Tecniche di ricerca psicologica e analisi dei dati nella facoltà di psicologia dell'Università degli Studi «La Sapienza» di Roma.

Per fortuna c'è l'inconscio: rapido, solido, spregiudicato

BRUNO G. BARA

La psicologia tradizionale ha sempre ipotizzato una versione molto semplificata della coscienza. La versione standard dalla relazione fra conscio e inconscio era che tutta l'elaborazione venisse svolta dai processi inconsci.

Un progresso significativo è stato raggiunto nell'ultimo decennio grazie alla scienza cognitiva e alle tecniche di simulazione su calcolatore dell'attività mentale.

La coscienza agisce quindi come un artista che scolpisce progressivamente una scultura: il materiale resta quello di partenza quanto a colore e consistenza, ma la forma viene modificata in modo definitivo.

Nella cura del diabete Un metallo in compresse sostituisce l'insulina

Una compressa contenente vanadio potrebbe sostituire in futuro le iniezioni di insulina nella cura del diabete. Il preparato è stato messo a punto dai ricercatori dell'università della British Columbia.

Una scoperta in Nevada mette in discussione la teoria delle ere glaciali. Per ancora diecimila anni la Terra sarà senza ghiacci?

Quella lunga primavera che è davanti a noi

Perde colpi l'orologio del clima. Un'indagine in Nevada mette in discussione la teoria che spiega il ciclo delle ere glaciali. L'attuale periodo interglaciale, che col suo clima mite ha favorito lo sviluppo della civiltà umana, durerà ancora diecimila anni?

PIETRO GRECO

L'orologio delle ere glaciali sembra perdere qualche colpo. Occorrerà rivederlo. E con lui bisognerà rivedere, forse, l'intera storia del clima del nostro pianeta.

«Devils Hole», il buco dei diavoli. Un buco diabolico davvero, questo del Nevada. Perché sembra mettere d'un tratto a soqquadro alcune tra le più consolidate teorie del clima.

Milankovitch, matematico e astronomo serbo, che è stato il primo a mettere in relazione i periodi di glaciazione con i lentissimi cambiamenti dell'orbita terrestre.

La teoria di Milankovitch ha trovato buona conferma nella composizione isotopica degli strati di calcite ed hanno visto che il rapporto tra l'ossigeno-18 e l'altro isotopo più leggero, l'ossigeno-16, seguiva tutt'altro ciclo.

Quarantamila anni di divergenza sono tanti. È data per scontata la bontà delle analisi del claudaudo team americano, lasciano aperte due sole ipotesi. O la storia geologica del Nevada è stata interessata da fenomeni locali molto particolari.

ricordare che la civiltà dell'uomo si è sviluppata proprio negli ultimi diecimila anni, in perfetta corrispondenza con un periodo interglaciale. Se il buco dei diavoli dice il vero, allora bisogna concludere che i periodi tra due ere glaciali sono più lunghi di quanto finora eredito.

Spettacoli

Show del celebre tenore alla presentazione del cast del «Don Carlo», che lunedì aprirà la stagione scaligera. «Sono un debuttante di 57 anni, dopo la prima mi curo i nervi»

L'eterna paura di Pavarotti

Debutta lunedì alla Scala il *Don Carlo* di Verdi, diretto da Muti con la regia di Zeffirelli. È Luciano Pavarotti, nei panni del folle infante di Spagna, a tenere banco. Emozionato e pronto a dire la sua. In materia di crisi: «Bisogna risparmiare. Le nuove produzioni di solito puntano allo scandalo e i teatri si basano sullo sperpero». E di sogni: «Sarò Otello quando la mia follia arriverà all'ultimo stadio»

ELISABETTA AZZALI

MILANO. Attorno al tavolo della Sala Gialla il cast al completo del «Don Carlo» di Verdi diretto da Muti e con la regia di Zeffirelli che apre lunedì la nuova stagione del teatro alla Scala. Una stagione un po' sottotono per i nuovi tagli della Finanziaria una stagione che offre pretesti di austerità qualche spirito polemico pochi nuovi allestimenti e alcuni grandi interpreti. Basta pensare alla triade Pavarotti Domingo-Carreras che quest'anno sarà ospite del teatro. Ma la Scala è pur sempre la Scala un mito e una storia visti attraverso il dipanarsi dello spettacolo musicale. Attraverso le notti emergono avvenimenti, perso-

riamente a vivere. La bella Daniela Dessì è l'infelice Elisabetta, costretta a scegliere tra l'amore e la ragione di stato. «A chi non è successo - dice - dover rinunciare ad un grande amore?». Luciana D'Intino è la trafelata Principessa di Eboli. «La donna fatale mediterranea sanguigna viscerale sopra le righe tipicamente italiana «italiana come» chiede qualcuno maliziosamente. «In senso vocale». Poi c'è Samuel Ramey il cattivo di turno Filippo il re di Spagna padre di Carlo e sposo coatto di Elisabetta. «Un personaggio solo e paranoico» si descrive Paolo Coni. È Rodrigo la spalla su cui tutta la corte si appoggia e Alexander Anisimov il Grande Inquisitore. Tutti emozionati e tutti concordi ad elogiare il maestro Muti. «Attraverso lui c'è sempre qualcosa da scoprire - dice Daniela Dessì - ci trasmette la gioia di lavorare insieme».

Ma ecco Don Carlo, infante di Spagna folle d'amore per la matigna e rivale del padre la cui storia aveva già impresso-

nato Schiller. Carlo è Luciano Pavarotti. Sciarpa di seta bianca, maglione rosso e giubbotto blu. Ha depositato sul tavolo il suo grande foulard. Pavarotti è un personaggio «popolare» si concede volentieri senza il freddo distacco tipico di tanti divi. Non si risparmia e si sofferma anche fuori tempo massimo. Gioiale ironico, emozionato. «Mi tremano le vene nei polsi» dice - è la paura della «prima». Riesco ad emozionarmi più oggi che non un tempo allora avevo timore del direttore d'orchestra oggi del

rosa sei un altro. **Lei chi è?** Quello con meno ansie il meno appariscente. Carlo mi assomiglia poco è un uomo fragile. Se io fossi innamorato di Elisabetta e lei mi chiedesse di uccidere mio padre io lo farei. Lui no. Eppure mi assomiglia anche io sono arido e folle per aver accettato di inaugurare la stagione con un'opera che non avevo mai fatto prima. A 57 anni sono un vero debuttante. E tutti mi fanno amore



Dalla parte della civiltà
Torna in tv
«Nonsolonerò»

Luciano Pavarotti e Daniela Dessì interpreti del «Don Carlo» che aprirà la stagione della Scala

New York
E un sogno non ancora realizzato?

Quando la follia arriverà all'ultimo stadio farò *Otello*. Per Otello vale la pena di essere folle. Perché non ho mai fatto Wagner? Perché è in *deutsch*

Cosa pensa del famoso concerto in playback fatto a Modena con Zuccherò che aveva suscitato polemiche e proteste?

Io canto bene in playback peccato che mancasce il sincrono. Era un concerto di beneficenza un concerto comunque storico, che verrà ripreso in un video in uscita a febbraio. Naturalmente fatto meglio. La cosa triste è che si considerava sempre il bicchiere mezzo vuoto e mai quello mezzo pieno.

Come vive la crisi degli enti lirici?

È il momento di fare i conti. Si dovrebbero fare su tutto tranne che sulla musica e sullo sport. Io sono un lavoratore se non mi andranno bene i tagli della Finanziaria mi ribellerò. Per ora sto a vedere e mi sento abbastanza impotente. So solo che bisogna risparmiare. Se si pendesse da me cosa farei? Starei attento alle nuove produzioni. Questo teatro ha buttato via un Faust negli anni Sessanta dopo solo tre recite. Invece gli allestimenti dovrebbero girare nei teatri non che ognuno si fa il suo. Ma potreste obiettarmi: e la libertà?

Lei dice che l'80% delle nuove produzioni non sono belle.

È vero quando si basano sullo scandalismo sulla ricerca del sensazionale magari non ci sono cantanti o musicisti ma c'è il diavolo che pisca nell'acquasanta (nel *First Act*)

La possibilità di una convivenza civile nell'Europa degli anni Novanta sarà il tema portante della quinta edizione di *Nonsolonerò* la trasmissione dedicata ai problemi della migrazione. Il programma prende il via oggi su Raidue alle 13.30

L'opera
«Otello»
al S. Carlo
in lotta

SANDRO ROSSI

NAPOLI. Tempi più che mai difficili per il teatro lirico e per le istituzioni musicali italiane in genere. L'altra sera al S. Carlo i primi ad apparire in palcoscenico sono stati i maestranze del teatro protagonisti di una civile e insieme vibrante protesta contro i provvedimenti del governo attraverso i tagli del fondo unico dello spettacolo e la riforma degli Enti lirici. Si vorrebbe chiudere i teatri collocati nelle aree che maggiormente risentono della crisi economica del nostro paese, tra questi il S. Carlo il provvedimento qualora venisse attuato comporterebbe l'opera di smantellamento delle istituzioni musicali a Napoli dopo l'eliminazione dell'orchestra. «Alessandro Sciarlatti» decisa dalla Rai.

Incoraggiante comunque per la qualità dei risultati nel complesso raggiunto e a riprova della volontà di S. Carlo di «lo spettacolo inaugurato» con la riproposta dell'*Otello* verdiano. L'opera è tra quelle che maggiormente possono fornire una chiara misura delle risorse di un teatro sul piano organizzativo oltre che artistico. Lo spettacolo va giudicato nel suo insieme per la raggiunta omogeneità delle sue varie componenti senza particolari raffronti in ogni caso arduo con protagonisti del passato. Il «mito» dell'*Otello* di Verdi riesce con Francesco d'Amico primo protagonista dell'opera. C'è ancora chi favoleggia sulla «madia potenza» di quella voce insostenibile punto di riferimento per quelle che si sono succedute nel tempo. Ma il drammaticità intensissima di un personaggio va oltre la sua portatore entrato in scena con il «soggiornante» «Esultate». Essa si estende in un articolato tramonto di sentimenti e reazioni a sua genere una gamma assai vasta di soluzioni interpretative. Il tenore Giuseppe Giacomini sostanzialmente monostimo qualche incidente di percorso dovuto presumibilmente a stanchezza, si rivela un interprete adeguato al ruolo per intelligenza e sensibilità drammatica. Al suo fianco Renato Bruson è stato un lago di tinte attendibile per varietà di accenti pur tenendosi lontano da ogni plateale cedimento. Cecilia Gasdia è sembrata una Desdemona tra le più tenere di un'epoca assai prelettamente calata nel personaggio di cui ha saputo soprattutto rendere la disarmata fragilità. Ben notati nei rispettivi ruoli i ruoli (Cassio) Rodolfo (Angelo Casarano) Francesco (Elio d'Artigona) (Ladovico) Paolo Romano (Familia) ed inoltre Marco Chingari ed Angelo N. di nocchi Assolutamente dominante per il buon esito della serata la direzione di Daniel Oren come sempre interprete vitalissimo e di grande autorità. Lo spettacolo è stato dalla stretta collaborazione di regista Aurelio Fassina con Mauro Carosi autore delle scene e Odette Nicolotti che ha realizzato i costumi con soluzioni rispettose delle intenzioni degli autori. Risultati notevoli sono stati raggiunti dal costrutto da Giacomo Maggioni nella scena della tempesta e il primo atto e nei successivi (p. 50)



Una scena del «Crepuscolo degli dei» di Wagner al Comunale di Bologna

Al Comunale di Bologna il fluviale «Crepuscolo degli Dei» già rinviato per lo sciopero dei dipendenti E il Walhalla bruciò tra gli striscioni

Rinvitato dallo sciopero dei dipendenti del Comunale contro la «legge Boniver», il fluviale *Crepuscolo degli Dei* ha inaugurato trionfalmente la stagione bolognese. A mezzanotte, dopo sei ore di spettacolo, il pubblico folto è rimasto a lungo in sala ad applaudire il maestro Chailly, i cantanti e, con qualche piccola riserva, il regista-scenografo Pier Alli. Addobbo extra: manifesti e striscioni in sala e fuori.

RUBENS TEDESCHI

Bologna. Tra barbagli di luce ondine libere richiami ellenici e barbarici la colossale saga dei Nibelunghi si è conclusa in bellezza. Persino troppo. Se un dubbio incrina la nostra ammirazione per le raffinate visioni di Pier Alli - regista-scenografo e costumista - esso è provocato proprio dal eccesso di belle immagini in quest'ultima giornata del ciclo. Intraducibili se Pier Alli si abbandona a qualche compiacenza visiva il suggeritore è sempre Wagner che ignora

ogni umana misura nel raccontare la maledizione dell'oro che, dopo aver colpito nani, giganti, eroi e Dei conduce alla morte Sigfrido mentre l'amata Brunilde si immola sul rogo del mondo restituendo il faldello anello al Reno e la pace all'umanità redenta. Alle prese con le cosmiche vicende Wagner non economizza né materia né tempo. Divide il racconto in quattro opere e mette in difficoltà quei teatri italiani che arrivano al *Crepuscolo* cinque anni dopo

il Prologo. Questo è il primo guaio di cui soffre Pier Alli che avendo un'idea complessiva del mito nibelungico la vede diluita nel tempo al pari dello spettatore che ove non possiede una memoria ferrea perde il senso delle citazioni delle prime giornate ricapitolate nell'ultima.

Quali citazioni? Ora tocca a noi ripetere quel che abbiamo già spiegato di anno in anno. Facciamolo in breve. Proiettando su schermi trasparenti le immagini della favola il regista riunisce i molteplici fili dell'azione nell'occhio di Wolan. Dalla visione di Dio creatore e peccatore nasce un universo celeste e terreno: pianeti rotanti nello spazio tempeste sovrane, processioni di volti d'armi, di destrieri alati di creature di carne e di sogno. Il tutto costellato dai simboli evocati da Wagner. L'anello d'oro e l'anello di fuoco la spada la lancia lo corno argenteo delle Walkire. Un fiume di immagini

in movimento sospese tra nubi e acque immerse in barbagli di luce o nelle ombre misterose che avvolgono il colle fiammeggiante di Brunilde o la reggia barbara dei Giblicin ghi.

La tecnica cinematografica messa dalla fantasia raggiunge effetti magici. Wagner che per evocare le tempeste doveva ricorrere al fumo di una birreria incanalato in teatro sarebbe incantato dalle nuove possibilità. E noi pure. L'unica perplessità ripetiamo deriva dalla abbondanza e dalla preziosità delle immagini stesse. Allora come nel finale il gigantismo delle figure dei giganti dei primi piani sembra voler creare l'effetto con la quantità. Altre volte come nella gazzetta delle figlie del Reno ci sembrano troppe e troppo eleganti le braccia affusolate le lunghe mani le folte capigliature femminili volteggianti nelle acque attorno ad un Ofelia prefa-

la e l'ultima. Pier Alli, come si vede sovrappone il crepuscolo del l'Ottocento a quello degli Dei diluendo l'olocausto nella mollezza floreale di fine secolo. Una mollezza che in Wagner è ancora nascosta (esploserà poi nel *Paraisal*) mentre qui viene anticipata e compiacentemente esibita.

Comunque uno spettacolo di alto livello che accompagna una realizzazione musicale di pari pregio. Per primo va ricordato Riccardo Chailly che sul podio non mostra timidezze di fronte alla gigantesca partitura. Accetta giustamente la maestosa lentezza dei «racconti» wagneriani e non cerca soluzioni vistose dove l'opera sboccia nell'apoteosi della morte e della redenzione. Con mano sicura accompagna gli ascoltatori e i cantanti nel viaggio lungo e periglioso. Qui non vi sono dubbi. Non li ha avuti il pubblico che ha premiato tutti gli interpreti con tonanti ova-

zioni. In effetti è difficile trovare ai giorni nostri un autentico *heldentenor* un tenore eroico come Jerusalem nei panni di Sigfrido e un soprano in grado di sostenere l'immenso impegno di Brunilde come Sabine Hass. L'eroe magnifico Hagen il basso Matti Salminen che non avrebbe bisogno di accennare la cattivenza del personaggio. Bodo Brinkman e Gabriele Mana Ronca formano la pregevole e sfortunata coppia dei figli di Giblicin, Florence Quivar è una squillante Waltraute e una Prima Norma assieme alle due compagne alle tre figlie del Reno e a Hartmut Welker (Albrecht). Infine una menzione onorevole spetta all'orchestra anche se tra corni e tromboni taluno incontrorebbe qualche difficoltà nel superare gli esami previsti dalla «legge Boniver» contro cui i lavoratori degli Enti lirici conducono una dura lotta per altri versi giustifichissima ma con mezzi non sempre idonei.

L'attrice scozzese Tilda Swinton presenta «Orlando» e parla dell'enigmatico personaggio «Credetemi, è l'abito che fa il sesso»

Orlando, il film che Sally Potter ha tratto dal romanzo di Virginia Woolf, sta per approdare sui nostri schermi. È il ritorno di Tilda Swinton, bella e inquietante come sempre. L'attrice che ha appena finito il film di Jarman su Wittgenstein («Più che un film una pantomima sulla follia», dice) definisce *Orlando* un invito a cercare non la differenza tra i sessi ma le somiglianze che ci uniscono e ci rendono completi.

MATILDE PASSA

POMA. Ha ancora sul giubbotto scuro il fiocchetto rosso della giornata anti Aids. I lunghi capelli biondi annodati a crocchia, la discrasia geniale nei gesti, la disarticolata bellezza che colpisce e dallo schermo alla realtà per la sua nudità la sua trasparenza. Androgini? Forse. Ma con delicatezza Ambigu? Chissà. Ma senza morbosità. Certo seducente. Tilda Swinton interprete di *Orlando* di una seduzione un po' inquietante come proviene da una creatura che non appartiene a questa terra, ma a luoghi lunari metafisici. Uscita da un quadro di Cranach o da un'immagine notturna? Ci si sorprende sempre incontrando Tilda Swinton a interrogarsi sul mistero che sembra emanare dalla sua persona. Eppure la vita non ha segreti e molti, semplice Nata 31 anni fa in Scozia «dove vive la mia famiglia» dove spero prima o

poi di tornare, ma i miei libri sono a Londra. I suoi libri sono a Londra. Anche se non sa quanti libri ha. «Sono moltissimi» non fa caso che compare libreria, ma si confonde quando le chiedono gli autori che preferisce o che ha preferito. «Durant l'università leggevo molto Brecht». Si vede che è abituata a vagare tra volumi e ritorni con l'appassionata leggerezza con la quale Orlando viaggia attraverso i secoli e attraverso i sessi in cerca di se stessa.

«Stesse idee, stessa persona, cambia solo il sesso». Così dice Orlando guardandosi allo specchio e scoprendosi donna. Crede davvero che non ci siano differenze tra maschile e femminile e che mettere l'accento sulla differenza sia solo sottolineare una separazione tra i sessi? Il sesso di Orlando nel film non esiste: è solo un gioco di luci

l'idea di fondo è che per scoprire le differenze è necessario prima andare alla ricerca delle affinità, di quello che ci unisce, come persone, come esseri umani. Solo questo abbatte il muro della diffidenza e per mette di scambiarsi le nostre differenze. Da giovani è così difficile scoprire come esseri interi, perché la società ci dice cosa significa essere donne e cosa significa essere uomini. Ci costruisce dei recinti dove tutti siamo prigionieri e subiamo dei comportamenti stereotipati. Separati.

Come mai solo oggi è stato tratto un film dal romanzo così celebre della Woolf?

Credo che anche da noi sia giunto il momento di Virginia Woolf, una scrittrice che non è stata molto amata dai movimenti di liberazione della donna almeno in terra anglosassone. Troppo poco impegnata sul terreno sociale e politico.

ma intenta solo a indagare nel profondo dell'anima. Virginia Woolf non poteva essere una bandiera per quel tipo di femminismo così politicizzato. *Orlando* non è un pamphlet ma una specie di diario che descrive le tappe che ognuno di noi attraversa nel suo processo di crescita. L'incontro con la morte, la delusione d'amore, la scoperta della poesia. L'impegno politico. L'identità dei sessi, la capacità di vivere il presente. Il tutto pervaso da una grande ironia. Quando l'ho letto avevo 15 anni e ho attraversato quelle stesse esperienze nella mia vita.

Nel film di Sally Potter c'è una grande attenzione ai costumi che non è solo estetica, ma rivela un bisogno di indagare il simbolo di quel modo di vestire, il suo messaggio sociale.

Abbiamo fatto un'intervista lavoro collettivo con la costumista



Sally Potter e indossare quegli abiti è stata un'esperienza suggestiva. La scoperta di quanto l'abito costruisca i nostri gesti. Quelle giacche da uomo che ti obbligano a tenere il petto in fuori, pronti a offrire il cuore all'esplicito e al gine-

bre libere per poter correre, quelle immense gonne che impedivano alle donne persino di muoversi e agli uomini di avvicinarsi. Chiuse e repressi in un corsetto e i talloni potevano stare solo sedute a casa.

La giornata per l'Aids, il suo amico e regista preferito, Derek Jarman, che ha scoperto di essere sieropositivo. Cosa pensa una donna impegnata come lei di questa tragedia collettiva?

Per fortuna Derek sta bene.

Tilda Swinton in una inquadratura di «Orlando» tratto dal libro di Woolf

Che dire dell'Aids? Al di là del timore, succedono cose strane. Tempe. Ci parlavo con una persona che aveva perso un figlio per l'Aids. Mi disse: tutti pensano che l'Aids è una punizione divina, io penso invece che sia un dono. Sono rimasta sbalordita. Ma lei ha aggiunto: «Si un dono perché dà agli uomini la possibilità di liberarsi dai comportamenti omofobici. La riscoperta, loro amore e la solidarietà. All'inizio c'è un po' di timore e in questi giorni c'è un po' di timore e in questi giorni c'è un po' di timore e in questi giorni c'è un po' di timore».

Ha detto che vorrebbe dedicare questo film alla famiglia reale. Perché?

Perché possono capire che non debbono più vivere nel passato che sono esseri come tutti gli altri che ormai sono solo un prodotto di un'epoca. Una unica volta in un'epoca e il mondo di lì intorno a loro.

Sul Concilio Home video per il Papa da Raiuno

ROMA Era vestito con un elegante completo blu scuro Carlo Fuscagni, direttore di Raiuno, intervenuto alla presentazione della nuova edizione di Check Up. E ha subito spiegato perché: perché ieri si è recato dal Papa a presentargli il suo dono di Natale, insieme al capostruttura Luciano Scaffa. Si tratta di un cofanetto contenente tre video-documentari che si chiama Trent'anni dal Concilio: una coproduzione dell'azienda di Stato, dell'Ente Cinema e dell'Istituto Luce, realizzata dal regista Leandro Castellani. Il cofanetto sarà messo in vendita nel periodo delle feste, distribuito dall'Istituto Luce e mandato in onda in tre puntate nel mese di gennaio. «È un documento - ha detto Fuscagni - che parte da immagini e problemi scaturiti dagli atti del Concilio, ma non si tratta solo di una celebrazione, piuttosto di un approfondimento, di un bilancio di questi trent'anni che sono passati e dei nuovi interrogativi che oggi la Chiesa ha davanti a sé».

Ecco dunque un'altra produzione tv-home video della premiata ditta Rai, pronto ad arrivare in edicola oltre che sullo schermo, per un doppio sfruttamento. Nulla di più, si tratta anzi di un terreno fertile tutto da sfruttare. Ma l'azienda di stato lo fa ancora molto male: la politica dell'home-video è praticamente inesistente, disordinata e caotica: vengono utilizzati il marchio VideoRai, quello delle consociate Fonit ed En, ma spesso anche quelli della Rex e della Curcio. E le produzioni scelte a volte sono di difficile commercializzazione, nonostante di programmi che i telespettatori vorrebbero avere in casa ce ne siano molti. Perché, ad esempio, non mettere sotto l'albero anche le inchieste più famose di Zavoli o La Poiana? □ Mo Lu.

Canale 5 E il delitto arriva alla Fininvest

MILANO Maurizio Micheli è uno di quelli che hanno meno «delitti» televisivi da farsi perdonare. Perciò si può perdonargli senz'altro questo II delitto è servito che debutta stasera su Canale 5 dopo Mike (ore 22,30). Un programma che gioca col giallo e fa giocare il pubblico in studio e a casa. Un gruppo di attori, sei, una villa con sei stanze, sei armi micidiali e una sola vittima sono gli ingredienti che, ripresi dal gioco di società chiamato Cluedo, sono stati utilizzati da un programma televisivo britannico e poi comprati dalla Fininvest per mettere su quello che una volta si sarebbe chiamato Giallo club. Maurizio Micheli dice: «Erano cinque anni che non facevo televisione. L'ultimo programma è stato Donne, dove facevo la donna, come capita prima o poi nella carriera di ogni attore comico. Con i gialli televisivi ho fatto un'esperienza nella Canzonissima del '76, che si produceva qui alla Rai di Milano. Alberto Lupu era commissario e io il suo aiuto. Qui anche faccio un po' il commissario, quindi recito e non conduco soltanto. Però fingo di scordarmi chi sono un attore, perché gli attori non vanno tanto in questo momento... fiction se ne produce poca e noi in questo programma ne facciamo un po'».

Insomma questo «delitto» speriamo davvero che si piacerà, anche se, dobbiamo dirlo, ci sono due aspetti non proprio entusiasmanti. Uno è il titolo, che tende a dare un marchio di fabbricazione tutto Fininvest, l'altro è invece il fatto che il programma è tutto appaltato a una ditta esterna (ma non poi tanto) chiamata Italiana Produzioni e appartenente a una certa Stefania Craxi. È tutto detto. Chi volesse saperne di più può rivolgersi al dottor Gittardi, regista del programma, indagando sugli appalti Rai.

A Milano il testo cinquecentesco di Leone de' Sommi Pantaleone Com'è difficile essere ebrei

La commedia degli Ebrei alla corte dei Gonzaga, di Leone de' Sommi Pantaleone, testo cinquecentesco messo in scena al Teatro Studio per la regia di Gilberto Tofano, sembra un manuale di teatralità rinascimentale, colta e rozza insieme. Ma non rinuncia, nello stesso tempo, a mettere in luce le condizioni di vita della comunità ebraica, ancora oggi (purtroppo) carica di attualità e di tensioni.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Non sono dei «fantasmi». Ci sono davvero i Giovanni del Piccolo che al Teatro Studio interpretano La commedia degli Ebrei alla corte dei Gonzaga. Eccoli dunque in scena i diplomati del corso Cee per attori dedicato a Jacques Copeau - in questi giorni all'esame della magistratura - della scuola di teatro diretta da Giorgio Strehler. Sono gli stessi giovani che accanto al regista hanno fatto il loro tirocinio nel Faust di Goethe e il loro saggio finale nell'Ariocchino (edizione del buongiorno). Qualcuno di loro se ne è andato a recitare in altre compagnie, ma la gran parte è rimasta all'interno del Piccolo e oggi, in un momento di accuse e polemiche roventi, si ripropone al giudizio del pubblico con determinazione e nervi saldi, segni di indubbia professionalità. Il materiale dello spettacolo lo fornisce Leone de' Sommi Pantaleone, intellettuale ebreo alla corte cinquecentesca dei Gonzaga di Mantova, tipico uomo del Rinascimento in grado di coniugare riflessione e creatività alla vita pratica. Un autore di commedie in ebraico e in italiano, che operò ai tempi del Bibiena, dell'Arctino, di Annibal Caro, ma sostanzialmente sconosciuto alle nostre scene. Un vero «intellettuale organico» del tempo, che accanto allo scrivere alternava come direttore di compagnia la pratica e la teorizzazione del lavoro teatrale, riconoscendo tra i primi la necessità della presenza del regista.



una scena di «La commedia degli Ebrei alla corte dei Gonzaga»

Questa Commedia degli Ebrei nasce da un collage operato fra le commedie Tre sorelle, i passi del Quattro dialoghi in materia di rappresentazioni sceniche e un intermezzo che racconta dell'incontro fra la compagnia degli Ebrei di Leone e tre attori mitici della commedia dell'arte, Isabella e Francesco Andreini e Tristano Martinelli. Un'operazione drammaturgica di incisivo spessore culturale costruita da Gilberto Tofano, figlio d'arte (è il figlio del celebre attore Sergio) e compagno di Strehler nel corso del «Progetto Faust». Tofano ha lavorato con la pazienza del certosino, con rigore filologico alla costruzione di uno spettacolo che vuole portarci alle fonti di una teatralità colta e rozza insieme, a cavallo fra la corazzata retorica dei personaggi derivati dalla commedia classica e quelli nuovi.

Di scena, dunque, borghesi, villani, finte maghe, capitani smargiassi, mariti traditi e traditori, mogli fedegrafe e virtuose, servi furbi e sciocchi, padri e madri, inganni, litigi e riappacificazioni: la commedia della vita e del mondo, insomma, di cui il palcoscenico secondo de' Sommi è specchio. Lo spazio lo crea la fantasia di Lele Luzzati, suggerendo una prospettiva simile alle figure a rilievo dei libri, di case e di strade che racchiudono la piazza degli incontri e degli scontri. In questo mondo-teatro Tofano ambienta le prove della commedia Tre sorelle sotto la guida di Leone (il bra-

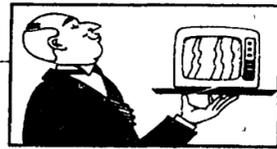
vo Francesco Di Francescantonio) che, sempre in scena, guida e osserva gli attori. Ma non rinuncia, allo stesso tempo, a mettere in luce la condizione oggi così carica di attualità e di tensione, quella ebraica, vista con sospetto, e la cui vita è garantita solo dalla benevolenza del potere e, insieme, la condizione di un gruppo di teatranti che al capriccio dei potenti devono sottomettersi.

Ne nasce una rappresentazione quasi filologica, ma qualche taglio coraggioso soprattutto nella prima parte gio-

verebbe non poco all'economia e alla resa dello spettacolo, una sorta di «manuale» della teatralità rinascimentale, nel quale si mescolano l'atteggiamento nobile e il luzzo, la stilizzazione formale e la rottura del gesto provocatorio, i diversi dialetti e le belle musiche, colte e popolari insieme, di Aldo Tarabella, eseguite dal vivo. Una regia, quella di Tofano, che talvolta approfondisce e talvolta rischia di appesantire un testo non facile che si vorrebbe arrivare al pubblico in modo più diretto e libero. Accanto a Di Francescantonio so-

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



DETTO TRA NOI (Raidue, 15.40) Per gli appassionati della cronaca nera, il programma di Piero Vigorelli ha pronta la ricostruzione di un altro luttuoso: l'assassino della contessa Maria Salvini, 81 anni, di Viterbo, uccisa a coltellate il 17 ottobre scorso.

TV DONNA (Telemontecarlo, 17.15) Pomeriggio al femminile in compagnia di Carla Urban. Con Faustina Calatà si affronta il problema delle malformazioni congenite. In studio anche una sentenze di librai per bambini, Cristina Cappa Legora.

NEONews (Raitre, 17.30) Riprende a pieno ritmo il Tg dei bambini, che li accompagnerà fino alla fine della scuola. Oggi si parla di Nord e Sud: perché esiste questo problema? Come si preferisce l'Italia, unita o separata?

DIARIO NAPOLETANO (Raitre, 20.30) A trent'anni dal famoso Le mani sulla città, Francesco Rosi torna a «rileggere» la sua Napoli. Autore, protagonista e voce narrante di questo film-documentario, il regista propone spezzoni delle sue opere precedenti alternati alle vicende attuali.

IL CIELO NON CADE MAI (Raidue, 20.30) Terza ed ultima puntata dello sceneggiato ispirato all'omonimo romanzo di Maria Venturi. Il matrimonio fra Nicola e Camilla entra in crisi, dopo il rifiuto di lei di avere un bambino.

PARITIA DOPPIA (Raiuno, 20.40) Chi è più aggressivo? Chi fuma o chi non fuma? In un test sulla soglia di aggressività che c'è in ciascuno di noi, si confrontano fumatori e non. Nel secondo round del varietà bisettimanale condotto da Pippo Baudo, Alberto Castagna e Donatella Raffai rappresentano i primi, mentre per i più virtuosi scendono in campo Mino Damato e Carmen Russo. Si discuterà poi anche del servizio militare esteso alle donne.

COSA NOSTRA (Raidue, 22.15) Ottava tappa per il viaggio nelle mafie americane: le guerre dimialia e della spartizione del territorio negli Usa tra la fine degli anni '60 e '70. Si racconta, attraverso varie testimonianze, il cambiamento della struttura mafiosa e l'ascesa dei nuovi padroni. Interviene in studio il questore Giuseppe Pera.

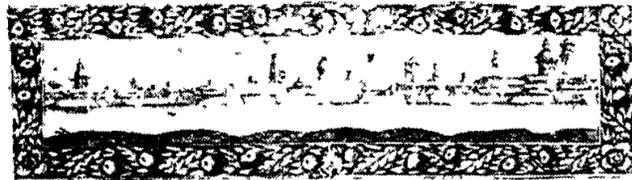
MILANO, ITALIA (Raitre, 22.45) Gad Lerner dedica una serata ai temi della sanità. Partecipano il ministro Francesco De Lorenzo, medici, operatori sanitari e industriali farmaceutici.

SPECIALMENTE SUL TRE (Raitre, 23.40) Antisemitismo e intolleranza xenofoba. L'orrore del passato e le violenze del presente si confrontano attraverso varie testimonianze, fra cui quella di Eli Wiesel, premio Nobel per la pace. In scollata anche il problema della detenzione femminile in Italia. Oltre ad alcune detenute del car, c'erano femministe di Rebibbia, ne parlano Nicola Aniasi, direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, e gli autori di una ricerca appena pubblicata.

FUORIORARIO (Raitre, 1.00) In omaggio a Dino Risì verrà trasmesso, fra le altre «schecche», Barbom, un raro cortometraggio (sua opera seconda) premiato alla Mostra del Cinema di Venezia del 1946.

(Tom De Pascale)

A large grid of television and radio program listings for various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Canale 5, Odeon, Tele+, and Radio. Each cell contains a time slot and a brief description of the program.



In una tradizione di scelte innovative, Agac tutela la risorsa e garantisce un servizio di alta qualità economico/ambientale

La rete acqua è a prova di fughe



A Reggio Emilia la sicurezza parla inglese. Viene infatti dalla plurennale esperienza britannica il nuovo sistema permanente di monitoraggio e controllo della rete acquedottistica che l'Azienda Gas Acqua Consorziale si appresta a realizzare per la città di Reggio Emilia.

Un'esperienza che ha dato notevoli risultati in Gran Bretagna (Londra, Liverpool, Manchester, Plymouth, Cardiff, York) e che per la prima volta viene applicata in Italia in modo così organico e in un'area di oltre 100.000 abitanti.

Agac ha dal mondo una consolidata tradizione di scelte innovative nella gestione del servizio acquedottistico. La struttura consorziale ha permesso all'Azienda di programmare un gestione del ciclo completo dell'acqua (cattura, depurazione, distribuzione, depurazione) con risultati indubbi nella tutela della risorsa.

Il nuovo sistema di monitoraggio è concepito nel modo più particolareggiato il funzionamento della rete acquedottistica e utilizzare al meglio tutte le notizie raccolte e continuamente aggiornate per una gestione oculata ed efficiente della risorsa. La città di Reggio Emilia verrà pertanto suddivisa in 12 distretti i cui tratti di rete diventeranno dei veri e propri sistemi chiusi che verranno appunto monitorati. Attraverso un «correlatore» saranno individuati i punti di dispersione, attualmente occulti ma saranno anche controllati i singoli contatori a valle, soprattutto i più vecchi, compiono errori di misurazione. In totale saranno controllati 325 chilometri di rete per un totale di 85.000 cittadini interessati.

I dati raccolti sulle fughe e complessivamente sul reale funzionamento della rete, per molte ragioni di stile, un'analisi di priorità dei lavori di sistemazione in rapporto con l'entità dispersa e l'economicità del singolo intervento. L'aggiornamento dati sarà continuo e temporale tale da fornire anche nel futuro uno strumento indispensabile per prevedere al meglio i possibili sviluppi in zone ora non raggiunte. Una rete a prova di fughe monitorata in modo fedele e particolareggiato sarà così la prima garanzia per la tutela della risorsa acqua e la qualità complessiva del servizio. Una garanzia richiesta sempre con più insistenza da un'utenza attenta alle problematiche ambientali il cui giudizio sull'efficienza di un servizio viene misurato anche dalle capacità aziendali di rispondere alle nuove necessità dell'ambiente.

Non secondario sarà infine un ulteriore risultato che il sistema otterrà: il risparmio in fatto di risorse. Il risparmio in fatto di risorse sarà notevole. L'aspetto quantitativo dell'acqua erogata e non più dispersa Razionalizzare il servizio significherà infatti tarare sulle reali esigenze e sui reali consumi sia gli interventi futuri che gli interventi che quotidianamente si compiono nella gestione di un acquedotto. I lavori previsti per l'installazione del sistema termineranno nel gennaio 1994. La spesa complessiva sarà di 5 miliardi così suddivisi: 2.910 milioni in impianti dal ministero dell'Ambiente e 2.090 milioni stanziati dall'Azienda Gas Acqua Consorziale.

Il sistema di monitoraggio utilizza tecnologie WRC (Water Research Centre - Swindon U.K.) e sarà applicata dal personale WRC in collaborazione con SGI SpA (Sarmcola di Rubano Padova) e Scaet Srl (Roma) e Orion Srl (Reggio Emilia). Agac ha attivato un punto informativo per l'utenza funzionante 24 ore su 24 e a tutti gli utenti interessati verrà inviata una scheda informativa.

COMUNI CONSORZIATI (n)	45	GAS METANO	
Area servita (tutta la provincia di Reggio Emilia) (kmq)	2.291	Gas distribuito (mc)	353.472.067
Abitanti della provincia di Reggio Emilia (n)	420.236	UtENZE in 38 comuni su 45 (n)	132.018
Fatturato (milioni)	216.035	Lunghezza rete distribuzione (km)	1.604
Investimenti effettuati (milioni)	43.853	Cabine di primo salto (n)	46
Dipendenti occupati (n)	615	Cabine di secondo salto (n)	610
ACQUA POTABILE		DEPURAZIONE	
Acqua distribuita (mc)	30.938.940	Acqua depurata (mc)	51.130.000
UtENZE in 44 comuni su 45 (n)	102.289	UtENZE in 45 comuni su 45 (n)	87.131
Lunghezza rete distribuzione (km)	4.017	Lunghezza collettori fognari (km)	248
Pozzi (n)	85	Impianti di depurazione (n)	51
Sorgenti (n)	124	TELERISCALDAMENTO	
Serbatoi pensili e seminterrati (n)	413	Calore prodotto (Gcal)	161.255
		Energia elettrica prodotta (kwh)	28.479.233
		Unità servite città di Reggio Emilia (n)	9.673
		Lunghezza rete di distribuzione (km)	117
		Centrali di cogenerazione e/o telerscaldamento (n)	3

Qualità sicura da ben 107 anni

Costo 463.000 lire una bella somma per un acquedotto. Correva l'anno 1876 e la città di Reggio Emilia pensò bene di munirsi di un acquedotto per rifornire di acqua abbondante pura e sana il centro urbano. I pozzi cittadini non bastavano più. L'acqua era spesso «immaciata» e anche il vecchio pozzo della Piazza Maggiore, controllato per secoli dai Treguani di Piazza dopo tante traversie veniva ribellito con una statua raffigurante il Crostolo e trasformato in fontana.

Il nuovo servizio è interessante notare come la sottocommissione pensò di coprire le spese con l'elargizione del sen. Levi, le principali utenze per i quattro quartieri della città per il centro e il pubblico giardino. Le reti non invece a carico di quei privati «che volessero giovarsi dell'acqua di rivai».

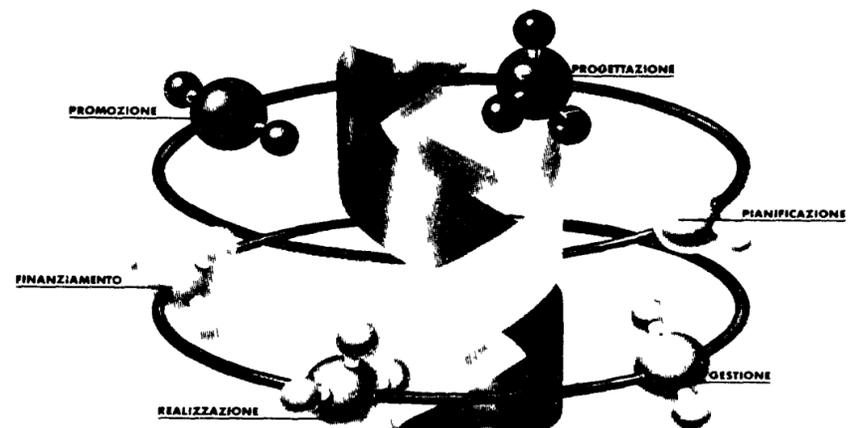
Nel giugno del 1881 la Società Galopin Sive Jacob e C. di Savona iniziò i lavori che furono conclusi dalla Società Metallurgica Lyonnaise il 1° gennaio 1885. L'acquedotto fu pienamente collaudato il 15 settembre e il 22 novembre 1885 la città rese omaggio al benefattore Sen. Levi con una solenne inaugurazione.

Non per niente accanto alle valutazioni scientifiche e geologiche gli esperti del tempo citavano a conferma della buona qualità dell'acqua del fiume Enza le caratteristiche delle popolazioni dei dintorni di Montecchio Bibbiano San Polo S. Ilario e Cavignago popolazioni di buon sangue robuste vegate ed immuni da deformità da minuzie solite ad alimentarsi con le acque del torrente.

Si trattava ora di captare e portare l'acqua in città. La sottocommissione tecnica affermò che volendo estrarre l'acqua dell'Enza, approfittando di quella che scorre sotto ghiaia, occorrevano costruire una galleria filtrante sotterranea attraverso il torrente l'irga e centimetri 80 profonda 3 metri e scesi 200 nelle vicinanze di Montecchio.

Ad essa si aggiunsero un ampio serbatoio dove avrebbe terminato l'acquedotto e inizio la condotta forzata per far funzionare nelle ore diurne di maggior consumo una riserva d'acqua da accumularsi nelle ore notturne. Ciò per mettere a garantire il consumo costante alla città anche in caso di riparazioni lasciate scendere in depurino tramite sponde trascinate nel loro percorso ed acquistino col riposo bontà limpidezza.

SEMPLICE SINTESI DEL NOSTRO MODO DI RAGIONARE. NIENT'ALTRO.



Noi di Orion siamo interpreti ed interlocutori ricchi di esperienze significative di servizi o delle pubbliche amministrazioni e degli investitori privati perché capaci di offrire non solo idonei strumenti di intervento ma anche un consistente apporto sul terreno progettuale e programmatico. A fianco dei settori produttivi: Costruzioni e Infrastrutture, Impianti ed Energia Industriale e Diversificate Petroli, contiamo sulla nostra competenza ed esperienza strutturata di engineering e marketing strategico che presta particolare attenzione ai segmenti di mercato non tradizionali e decisamente innovativi. Chi ci incontra e ci conosce trova il partner in grado di affrontare e governare tutte le procedure di problemi solving. Il semplice ed essenziale schema sopra illustrato sintetizza questa nostra articolazione operativa: è l'immagine ordinata e concreta funzionale che traduce il nostro modo di ragionare. Noi di Orion amiamo sfornare tutte queste attività e le esercitiamo nelle molteplici combinazioni possibili: ci limitiamo alla semplice consulenza oppure arriviamo fino ai contratti di concessione e fornitura di opere e servizi chiave in mano.



IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONI

ORION s.r.l. - 42025 Carriago (RE) Via B. Buozzi 2 - Tel. (0522) 5441 - Telex ORION I 530556 - Telefax (0522) 942491

INNO.TECS, la giusta forma del finanziamento

Il versante finanziario riveste una importanza speciale anche per il movimento cooperativo. INNO.TECS, la società di leasing promossa dal C.C.F.R. di Reggio Emilia, lo conferma in maniera significativa. La società, costituita da pochi anni, ha ottenuto ottimi risultati ed è oggi in grado di guardare con ottimismo i risultati più ambiziosi.

INNO.TECS nasce da una iniziativa del C.C.F.R. in collaborazione a Corno cooperativa leader in Italia nel settore degli infissi in legno e Quorum finanziaria del LUNIFICO, impresa generale di costruzione aderente alla Lega delle Cooperative.

In soli due anni di attività INNO.TECS può vantare un portafoglio di contratti già stipulati o in via di definizione per 63 miliardi.

«Risultati che dimostrano come INNO.TECS sia diventata uno strumento finanziario prezioso per la vendita di immobili da parte delle cooperative di costruzione e per la partecipazione a gare di appalto che contemplano il finanziamento dell'opera tra le condizioni per prendervi parte» afferma Agostino Allano, presidente di INNO.TECS e vicepresidente del C.C.F.R. «Due importanti interventi pubblici realizzati a Reggio Emilia in questi anni» prosegue Allano «la nuova sede del Liceo Moro e la sede del servizio di radioterapia e medicina nucleare dell'Ospedale Santa Maria Nuova» sono stati finanziati da INNO.TECS attraverso contratti di leasing e realizzati da cooperative

reggiane».

Per il presidente di INNO.TECS tre sono i punti di forza di questa impresa: «Intanto, le condizioni competitive del nostro servizio, grazie anche ad un approvvigionamento diretto, interno al movimento cooperativo, la celerità nell'istruire le pratiche e la consulenza finanziaria che assicuriamo ai nostri clienti indirizzandoli verso la giusta forma di finanziamento, che a volte è il contratto di leasing ma in altri casi è il mutuo che può essere concesso dal C.C.F.R.»

Per il futuro Allano è ottimista: «Intanto grazie al buon andamento della società e al successo dei suoi servizi sul mercato, altre cooperative hanno chiesto e ottenuto di entrare nella compagine societaria».

Il C.C.F.R. che deteneva una quota di partecipazione pari all'80% ha ceduto il 10% a Coop Nordemilia e il 5% alla Muratori di Reggiolo mentre Corno e Quorum detengono il 10% ciascuno. «E poi» afferma Allano, «stiamo sviluppando programmi operativi con l'ingresso in nuove aree e segmenti di mercato».

Le occasioni di lavoro non mancano, conclude Allano e confidiamo di incrementarle ancora grazie alla professionalità della nostra struttura e alla sua capacità di stabilire nuove relazioni di mercato».

In conclusione dunque il leasing aumenta la sua importanza nello sviluppo dell'impresa.



Dall'agricoltura all'industria e forte propensione al sociale

Grosse trasformazioni quasi in silenzio. Con molta concretezza e poche parole, che sono poi le caratteristiche dell'indole dei reggiani. E così quasi in sordina, una provincia che solo una ventina di anni fa era a prevalente vocazione agricola si ritrova oggi a vocazione industriale senza aver dovuto rinunciare alle spiccate propensioni per il sociale che le hanno dato una fama in tutto il mondo. Al loro occhio i centrotaduecenta e trecento abitanti delle terre che furono di Cesare Zavattini e oggi sono di Nide lotti, possono portare con altrettanto orgoglio e spirito di realismo il grande sviluppo delle istituzioni culturali, il valor dell'associazionismo e l'impulso alla vita comunitaria in genere. Anche l'occupazione fino a ieri costituiva un vanto. Ma nel '91 c'è stata una negativa inversione di tendenza che ha raffredato gli ottimismo. Vediamo come stanno le cose su questo fronte: prendendo in analisi i primi sei mesi dell'anno aiutati in questo compito dall'Osservatorio economico della Provincia. La situazione del mercato del lavoro rimane nel complesso stabile rispetto alla prima annata negativa. Costante è il numero dei lavoratori iscritti alle liste di mobilità (278 lo scorso agosto). Costante anche il numero dei cassaintegrati. Ma le ore di cui sono prattutto ordinaria sono aumentate del 42,6%

navvicinandosi agli alti livelli dei primi anni Ottanta. Nel secondo trimestre di quest'anno ben sei su quattordici sono le nuove aziende che hanno presentato istanza di cassa integrazione guadagni. Tra queste, con 122 dipendenti spicca il consorzio agrario provinciale posto in liquidazione coatta amministrativa. Numerosi i casi di crisi aziendale ma le maggiori preoccupazioni le destano le Reggiane di Reggio e la Car di Busana che se chiudesse darebbe un duro colpo a 160 persone che vivono nella zona montana. Secondo l'indagine condotta dall'ispettorato provinciale del lavoro, anche l'occupazione dipendente del primo trimestre '92 resterebbe nel complesso stazionaria. Su base annua invece si registra una flessione dello 0,7% dovuta al consistente calo dell'occupazione industriale (-3,3%) con punte negative nella meccanica (-5,7%) e nella carta poligrafica (-5,6%) solo in parte compensate dalla crescita dei servizi (più 4,8%). Meglio piazzate le donne rispetto agli uomini se si affronta il capitolo delle nuove assunzioni. E meglio le donne anche rispetto agli extracomunitari che trovano spazi di lavoro più ristretti di quelli che li hanno portati in pochi anni a divenire parte integrante del tessuto economico.

Le note più liete vengono dai servizi. Le cifre in cooperativa: trend soci in crescita ma redditività a rischio

Vediamo come si srotola in cifre la grande rete cooperativa reggiana da tempo in lizza con l'elvisky per il primato su scala europea e non solo europea. Nell'anno in corso è in un contesto territoriale di quasi saturazione il quadro complessivo mette in evidenza una significativa previsione di aumento del numero di soci: 234.617 con un trend di crescita del 6,24 due volte e mezzo superiore a quello registrato nel '91. Ciò lo si deve in gran parte all'apporto delle grandi cooperative di consumo quali per esempio Coop Nordemiliani un gigante che già nel '91 rispetto all'esercizio precedente ha incrementato di oltre dieci mila unità (145.129 contro 134.721) il numero dei propri soci e che oggi può contare su 11 supermercati, 42.266 mq di estensione raddoppiabili entro il '96 ed oltre 600 miliardi di fatturato annuo. Una leggera flessione invece (0,7%) via via più marcata riguarda il numero di cooperative associate a Federcoop: 308 contro le 309 del '90. Sul segno meno incide il fenomeno delle numerose aggregazioni in atto. Nuove adesioni provengono soprattutto dal settore agroalimentare dove più frequenti sono anche i fenomeni di trasfugazione fra centrali cooperative e di doppie associazioni mentre le esclusioni comprendono soprattutto i casi di incorporazione. In quest'ultima direzione si muovono le logiche di impresa. Il loro approdo finale è costituito da cooperative ormai trasformatesi in veri e propri gruppi attraverso il meccanismo della partecipazione societaria. Il fatturato complessivo delle coop 3.747 miliardi nel '91 e 4.130 miliardi preventivati quest'anno si mantiene sostanzialmente stabile in termini reali. Il valore aggiunto 772 miliardi è consistente. '91 equivale ad un incremento del 7% in termini monetari e dello 0,2% a valori deflazionati. Gli occupati sono 12.628. In legge ro calo dopo molti anni il tasso occupazionale che segna uno

Grande allarme per l'agroalimentare

Occorrono impegno e fiducia nel futuro



«Siamo oltre la soglia di emergenza», rischia di andare fuori gioco uno dei pezzi fondamentali dell'economia provinciale. Questi gridi di allarme lanciati nel corso dell'ultima assemblea delle cooperative agroalimentari il 5 novembre a Reggio Emilia trovano una loro traduzione numerica nell'ultimo censimento Istat. In dieci anni a Reggio Emilia il settore primario in profonda crisi strutturale ha perso 2000 aziende (sono oggi 18.400) con una diminuzione del 14% compensata però dall'accorpamento degli impianti e dalla contrazione minima della superficie coltivata (3%). Sempre più rarefatta la vite drasticamente sfoltita sia nel numero di aziende che nella superficie coltivata (oltre il 20%) scemati i capi bovini decimati i suini che in montagna sono scomparsi per la metà. Anche la congiuntura si rivela sfavorevole con la chiusura della terza annata nera della agricoltura reggiana. Ciò a cui si assiste è un vero controsesso. Nella zootecnica che assorbe il 90% del fatturato e nel lattiero caseario legato alla produzione del grana la crisi che per

durata ed intensità non ha ragioni col passato finisce addirittura per tagliare le gambe alla parte migliore delle aziende produttrici: quella che ha investito in ammodernamenti e ristrutturazioni. Perché? Perché la selezione avviene sulla base della qualità imprenditoriale ma della azienda forza finanziaria delle aziende sono esse singole o associate. Sono già 15 le stalle sociali mattive. «Le chiuderemo e le terre aperte» è stato chiesto a più riprese durante l'assemblea. Paolo Cattabiani coordinatore provinciale di Aerca Lega ha risposto escludendo interventi dall'alto. «Saranno i soci a decidere cosa fare», ha precisato - dal momento che rischi e opportunità sono interamente a loro carico. Le maggiori preoccupazioni vengono comunque dalla scarsa fiducia sul futuro dell'agroindustria. Per troppo tempo probabilmente ci si è cullati sulle fortune dei prodotti tipici locali e ora si scostano i ritardi accumulati. Il parmigiano reggiano ha più che mai bisogno di provvedimenti immediati per ossigenare un mercato soffocato da oltre tre anni. Le 107 lut

Una qualità riconosciuta nel mondo

Frizzanti anni 90 alle «Riunite»

I VINI BIANCHI
Malvasia. È in due versioni: secco e dolce, tutti e due profumati. È il tipo dolce particolarmente adatto con il dessert. Sauvignon. Uno dei prodotti leader di Riunite. Da uno dei vitigni più nobili un vino di grande carattere e freschezza. Melusino. Vino bianco di uve rosse (Lambrusco). Lanciato sul mercato lo scorso anno è già un successo. Ben 300m la bottiglie nei primi 10 mesi.
Bianco di Scandiano. Di questo vino ne parlò già il Boiardo eppure è attualmente fresco, leggero, profumato ha un solo problema: se ne produce pochissimo a beneficio degli intenditori delle zone attorno a Reggio Emilia.
Bianco Cantenno. Il più adatto per il consumo quotidiano. Bevendo il gergo poco impegnativo. Adatto ad un consumatore donna.
Tutti questi vini bianchi frizzanti sono da bere freschi in accompagnamento con piatti leggeri e poco elaborati.

della produzione enologica emiliana o il Bianco di Scandiano di cui si ha traccia fin dal lontano 15° secolo.

Oggi Riunite si può definire, senza tema di smentite, il leader dei vini frizzanti emiliani: non sono infatti casuali i successi più che lusinghieri conseguiti sui vari mercati dagli «ultimi nati» nella Cooperativa reggiana.

Basti citare ad esempio il bianco frizzante Melusino che siede a fianco del più blasonato frizzante Sauvignon. Gli fa gli occhioli non il frizzante Novello di Lambrusco Riunite che arriverà con meticolosa puntualità il 11 di novembre.

E «vivace» più che mai ecco chiedere strada il Frondino in versione bianco e rosso. Più aristocratico lo Spumante «Regio» che sta ampiamente onorando l'alto incarico affidatogli di «nobilitare» al massimo le generose uve emiliane.

Novità queste che però non ci fanno dimenticare i tradizionali lambruschi e bianchi «Riunite» che numerosi e puntuali come non mai ritroviamo quotidianamente sui nostri scaffali. Cin cin!

CONAD EMILIA OVEST: una impresa leader

Tra Naturae e Conad Card



Il primo supermercato è datato 1963 da allora ne sono nati altri sessanta ai quali va aggiunto una fitta rete di negozi Margherita specializzati e tradizionali. Nella cooperativa i soci più anziani ricordano bene come fu difficile e complesso mettere assieme i commercianti prima per organizzare gli acquisti collettivi poi per riannodare la rete sostituendo unità di vendita mo-

200 miliardi mentre quello dei punti di vendita supererà i 300 miliardi. Gli addetti sulla rete di vendita sono circa 1200 unità. Queste cifre di per sé testimoniano il grande sviluppo che ha avuto la cooperativa a 30 anni dalla sua fondazione. Sergio Manfredini, Direttore Generale di Conad Emilia Ovest, ci ha raccontato la storia dell'impresa facendoci ben presente il ruolo che in essa i soci hanno svolto. Dire che per questo tipo di impresa il socio è un fattore strategico di sviluppo non è una esagerazione retorica. Il socio Conad è il protagonista nella cooperativa e nel punto di vendita è il gestore dell'azienda di cui è proprietario in forma associata. «Conad Emilia Ovest» è oggi un'azienda modernamente organizzata e orientata al mercato. Tre sono le iniziative su cui è principalmente impegnata. La prima è il lancio

Non poteva mancare vista la grave situazione economica in cui il paese versa un impegno di Conad nella lotta all'inflazione. Il Consiglio di Amministrazione «Conad Emilia Ovest» di concerto con il nazionale ha deciso il blocco dei prezzi degli oltre 450 prodotti a marchio fino al 31/12/92. L'iniziativa è supportata da una campagna di comunicati stampa e radio televisivi. «La nostra Commissione Iip afferma sempre Manfredini sta lavorando per proporre un paniere di prodotti di primissima necessità in tutti i settori a prezzi estremamente competitivi». Ma la lunga chiacchierata con il Direttore generale di «Conad Emilia Ovest» non poteva concludersi senza un accenno al processo di integrazione tra le cooperative di «Conad Emilia Ovest» e «Conad Nord Est». Si tratta di due cooperative che operano in

COOPERATIVA ITALIANA di RISTORAZIONE

SEDE: REGGIO EMILIA - Via Guicciardi, 14/B - Tel. 0522/331733 - Fax 557020

DIVISIONI:

MODENA - Via S. Faustino, 157/B - Tel. 059/353520 - Fax 340185 / FERRARA - Corso Piave, 74 - 0532/770359 - Fax 770728
GENOVA - Via Cairoli, 8/E - Tel. 010/299752 - Fax 282542 / PADOVA - Via Montesolarolo, 4 - Tel. 049/8720210 - Fax 8710089
MANTOVA - Via Nievo, 8 - Tel. 0376/328844 - Fax 221207 - ROMA - Via S. Maria di Licodia, 18 - Tel. 06/2030843 - Fax 2030831

ATTIVITÀ:

Ristoranti aziendali ed interaziendali - Refezione scolastica - Catering - Ristorazione ospedaliera e per case di riposo
Gestione di comunità - Ristoranti self service e free flow - Ristoranti alla carta - Banqueting

Per l'incendio l'edificio dichiarato inagibile
I 400 immigrati erano già stati sgomberati
ma erano rimasti nelle stanze senza luce e senza acqua
Le istituzioni alzano le mani: «La competenza non è nostra»

Il fuoco caccia i somali dall'Hotel Giotto

In fiamme l'Hotel Giotto di Primavalle. L'incendio è partito da una stanza dove sarebbe rimasta accesa una candela. Ma la donna che vive lì nega. Lo stabile è stato dichiarato inagibile e i 400 somali che lo occupavano ieri sera erano in strada senza un posto dove andare a dormire. Contento uno dei due proprietari: «Finalmente così vendendo mi levo questa rottura»

ALESSANDRA BADUEL

Un'istituzione in fiamme. I somali dell'Hotel Giotto, sia pure tutti illusi per la città non esultano più. Sotto la pioggia, la sera, si appressavano a passare la notte in via Cardinale Casimiro in strada perché l'edificio è dichiarato inagibile e nessun ente si prende cura di loro. I termini dell'assistenza sono scaduti da mesi. Venti bambini e due mamme sono stati ospitati in un convento il vicino. In seguito altri otto extracomunitari hanno trovato alloggio in strutture della Caritas. Ma tutti gli altri passeranno la notte nelle abitazioni di amici e parenti. L'assessorato ai servizi sociali ha preso in una nota che altri 26 posti saranno disponibili a oggi in un condominio di Nettuno mentre 70 somali saranno ospitati tra il 7 e il 18 dicembre in varie strutture tra Roma e provincia. Nella tarda serata di ieri, sotto il controllo della polizia, gli immigrati hanno potuto prendere le loro cose dalle stanze dell'hotel. Da novembre i 400 profughi vivevano senza elettricità. E proprio una candela rimasta accesa è stata la probabile causa dell'incendio che non sarebbe doloso come si sospettava all'inizio. A Primavalle ci sono molti skin e noi di loro lo scorso maggio

quitarono degli molotov dentro l'Hotel Giotto dopo aver frustato tre somale in strada. Quando hanno visto il fumo uscire dalla stanza 224 del secondo piano, la mattina alle dieci e mezza i somali hanno rivissuto quella sera di pochi mesi fa. Ma più che agli skin forse si potrebbe pensare al fatto che i proprietari con la dichiarazione ufficiale di inagibilità di ieri hanno risolto un problema. L'incendio è diventato per più di un ora prima che arrivassero i vigili. Intanto un gruppo di donne e bambini si era rifugiato sul tetto mentre dal primo piano in tre sotto shock minacciavano di gettarci di sotto. Ma tutto è finito senza una sola vittima.

Sull'ingresso dell'albergo c'è appeso ai piani ci sono tre cartelli adesivi. «Vendo albergo libero gennaio '93». Sotto i numeri di telefono dei proprietari Francesco Morabito e Carlo Alberto Carletti. «Dichiarano l'inagibilità? Magari così vendendo mi levo questa rottura», dice Carletti appena arrivato all'albergo. Per il quale pare chieda sette miliardi. Carletti lamenta anche tutti i soldi che non ha avuto. «Da marzo il Comune non paga», racconta Abdul Kadir. «Perché non si ricordano mai che noi scappiamo

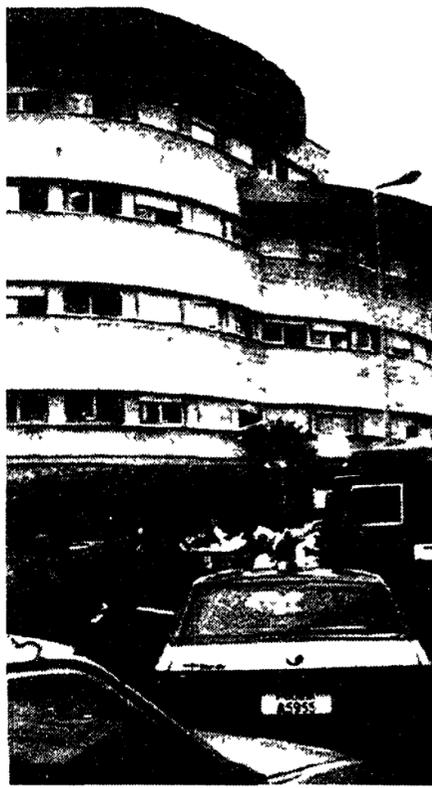


Un gruppo di somali rimasti privi di un tetto per la notte. A destra l'Hotel Giotto di Primavalle (FOTO ALBERTO PAISI)

da una guerra? Mandano aiuti alla Somalia ma a noi non danno nulla. Anzi ci cacciano». Le donne, strette da un cordone di clemmi raccontano anche degli insulti che le accompagnano quando vanno a fare la spesa e delle scritte contro l'immigrazione di cui è pieno il quartiere. Tutte firmate con la croce celtica e la ruota di Movimento politico seguono i somali lungo la strada dalla fermata dell'autobus all'albergo. Ma questa volta non sono stati gli skin a tentare di cacciarli.

Comune di Roma. Con or

Giotto, sia con gli stessi somali. Dovevano essere in 180 invece aumentavano. Altri chiamano in causa il Comune. Azzurro Migrants, la Caritas. Intanto piove forte. I somali fuori dall'Hotel Giotto sono aumentati. Di ora è tornato anche Gianni Macini, la donna che avrebbe fatto la candela accesa. «Io ho spinto tutto, guai per me», dice. E ha tutte le copie dei documenti gli altri che hanno perso nell'incendio. La porta della stanza era chiusa a chiave. La finestra da cui un cortile intimo. L'albergo ricorda la scritta rossa è in vendita.



SUCCEDE A...



Vibrazioni reggae per Yellowman

MASSIMO DE LUCA

Anche Roma può diventare un centro reggae. Yellowman, il più famoso reggae in America, è in città. Il suo tour in Italia è un'occasione per il nostro paese. Yellowman è un artista di strada che ha fatto il suo tour in America. È un artista di strada che ha fatto il suo tour in America. È un artista di strada che ha fatto il suo tour in America.

ricevere le buone vibrazioni sprigionate dalla sua musica in un certo senso Yellowman può essere considerato una sorta di padre putavolo per i reggae italiani. Kingstone in quanto a fu tra i primi a recitare liriche pornografiche sessantenni dando vita a un personaggio eccessivo che usava i presunti in scena, agguadato come un micromano. A dire la verità, Foster si afferma inizialmente come interprete dello slack style reggae, noto in opposizione al potere del presentatore. Il suo è un reggae amico dell'America, un reggae amico dell'America, un reggae amico dell'America.

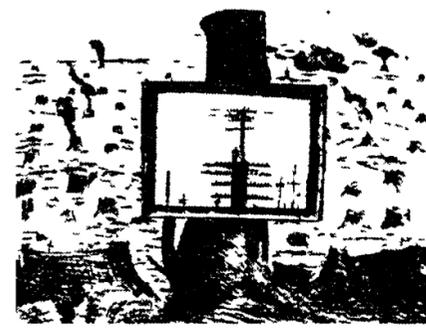
Al Museo del Folklore le incisioni dei ragazzi della «Luther King»

«Graffi» sulla realtà

Laura Detti

Sono davvero «graffi» su una realtà che non piace che non è come una fantasia vorrebbe e graffi come segni parlano con i centri tutti individuali e personali di immagini. L'ho in casi su lastre di zinco e lino. I ragazzi della scuola media «Martin Luther King». Alcuni di loro ora sono già magro renni già lavorato e hanno da tempo abbandonato i banchi di quell'istituto. Ma le loro opere e quelle di coloro che frequentano ancora la scuola sono ora raccolte e riportate in un libro di una mostra allestita al Museo del Folklore, Palazzo S. Eligio, e intitolata «Graffi d'inchostro». È un libro di un'organizzazione di arte in un'occasione di dieci anni di vita di un gruppo di ragazzi che si sono incontrati nel mondo delle scuole e in un gruppo. Un percorso del titolo è un libro che ha prodotto le 250 opere esposte. «Per percepire in

spettatore deve creare la propria esperienza». Le conseguenze subite a causa dell'azione vengono incorporate come significato delle azioni successive. Usano le parole di John Dewey, Giulio Baronechi e Pier Paolo Pasolini, i due professori di educazione artistica che hanno ideato e realizzato insieme gli studi in questi anni. Le usano per sottolineare il tentativo pedagogico di questa scelta. L'ordinamento di tecniche e lo sviluppo di un'arte espressive attraverso il contatto diretto con i materiali attraverso un'esperienza immediata e per utilizzare parole che evocano ancora il pensiero del filosofo americano. Ma di un'inaugurazione all'oltà i ragazzi e genitori sono accorsi per vedere le opere appese ai muri del Museo (visibili fino al 5 gennaio) e tutti gli studenti delle 17 scuole. Opere interessanti e originali di studenti di queste città e per i ragazzi messi su un tavolo di carta. Con un tavolo del primo di un gruppo di torchio inchostro metallo e



Acquaforte realizzata da un allievo di 3a media a sinistra Yellowman al Palladium. In basso un disegno di Marco Petrella

diretta in cui i ragazzi hanno inciso solcato buco la lastra di zinco o lino e quella indiretta in cui è stato utilizzato l'acido nitrico. Così Barbara Lo Brando realizza in acquaforte e acquatinta «Serenità». Un albergo solo in una piana sovrastata da un cielo azzurro grigio. È ancora Dante l'ispiratore. O l'inquietudine del mattino» disegnato dalla mano di un altro studente che con una gran capacità ha colto colori e sentimenti. E anche i tratti infantili sono a volte traditi da una necessaria ingenuità quei segni hanno il loro senso immediato e forse riportato senza tanti filtri.

Stefano Pavia ora diciottenne ha vinto per un suo lavoro pianoforte strumenti a fiato musica corale e da camera il regolamento - ed è una felice invenzione - apre le porte a studenti e a diplomati a giovani e anziani. Tutti possono partecipare. Una giuria provvisoria alla prima eliminazione. Poi sarà il pubblico a decidere via via sull'ammissione alle finali e alla finalissima.

Gli iscritti quest'anno sono alcune centinaia. Il Tim vuole essere ancora una porta di salvezza mentre tutto sembra schiudersi nell'indifferenza se non proprio nel disprezzo per la musica. I giovani sono la maggioranza ma non ci sono limiti di età ed è un anziano non pure pur avendo perduto per strada l'accompagnatore al pianoforte ce l'ha fatto a superare l'eliminazione cantando «Una furva lagrima» in una sua meravigliosa estasi. Dove sarebbe essere posto per tutti ed è sempre una tristezza eliminare questo o quel concorrente.

È arrivato il Tim un organista da uno sperduto luogo del

Torneo di musica per dare ai suoni il senso della vita

ERASMO VALENTE

Si è avvia e continua con bell'impeto romantico la seconda edizione del Torneo internazionale di musica. Tim il romanticismo viene dalle parole di un appassionato scrittore romantico il Wackenroder (vive in tutto venticinque anni tra il 1773 e il 1798) prese come sigla del Torneo. «Venite o suoni, portatemi via con voi nell'abbraccio amoroso di tutto il creato». I suoni vengono e fanno il loro dovere anche come portatori di entusiasmo.

Il Torneo si svolge nell'Aula magna del Pontificio istituto di musica sacra e coinvolge cantanti pianoforte strumenti a fiato musica corale e da camera il regolamento - ed è una felice invenzione - apre le porte a studenti e a diplomati a giovani e anziani. Tutti possono partecipare. Una giuria provvisoria alla prima eliminazione. Poi sarà il pubblico a decidere via via sull'ammissione alle finali e alla finalissima.

Gli iscritti quest'anno sono alcune centinaia. Il Tim vuole essere ancora una porta di salvezza mentre tutto sembra schiudersi nell'indifferenza se non proprio nel disprezzo per la musica. I giovani sono la maggioranza ma non ci sono limiti di età ed è un anziano non pure pur avendo perduto per strada l'accompagnatore al pianoforte ce l'ha fatto a superare l'eliminazione cantando «Una furva lagrima» in una sua meravigliosa estasi. Dove sarebbe essere posto per tutti ed è sempre una tristezza eliminare questo o quel concorrente.

È arrivato il Tim un organista da uno sperduto luogo del

Trentino Ancor giovane ma come assorto in un'anima sione ha tranquillamente chiesto se poteva suonare in totale «decolle» nudo cioè. Così ha detto «Posso suonare nudo». Si è un po' risentito quando gli è stato detto che non sembrava il caso. Gli si è dato un po' di coraggio scambiano qualche parola. Parlando di studi ha detto che lui studia con un organista del Secento. Tranquillo è andato a suonare (nella sala c'è uno stupendo organo cinque tastiere pedaliera migliaia di canne) ma lui ha detto che quell'organo il non era buono come il suo che se ne andava perché dovev' tornare assu per un concerto. È sparito come in un soffio. Così era sparito un solista di basso tuba che soffriva nel grosso strumento suoni lievissimi si è poi qui volatilizzato nell'abbraccio amoroso di tutto il creato. Veniva dalla Spagna e anche lui aveva perso per un'accompiagnata al pianoforte.

C'è chi per via di prede proprio il suono. Ma abbiamo ascoltato pianisti straordinari. Alcuni suonano domani alle 21 e sabato alle 18 in piazza. San'Agostino 20/a. Sono campioni di un torneo non per nulla inventato dall'Associazione «Scaramouche». Un torneo è come la vita che tutti vogliono afferrare debbono farlo non ce n'è un'altra. C'è quindi nell'aria il senso della sfida strapparle alla vita qualcosa e trarre in faccia gli sporcizi di questo tempo così poco pulito.

Venerdì e sabato dunque i giovani suonando hanno da dire qualcosa.

Per un teatro di ricerca

Due compagnie e un progetto solo un progetto per ora. Quello di fondere il teatro ad un unico gruppo di produzione e proposte per il palcoscenico. Protagonisti sono due teatranti che da un certo tempo hanno una società di produzione. In un momento rappresentativo di un teatro di ricerca. Il teatro di ricerca è un teatro di ricerca. Il teatro di ricerca è un teatro di ricerca.

per il momento sembra non voler cedere alle tentazioni di un teatro di ricerca. Il teatro di ricerca è un teatro di ricerca. Il teatro di ricerca è un teatro di ricerca.

Alli vicini che eseguiti in un teatro di ricerca. Il teatro di ricerca è un teatro di ricerca. Il teatro di ricerca è un teatro di ricerca.



«Incontramondo: strumenti per una educazione interculturale»

Inizia oggi e si concluderà sabato 11 una mostra convegno «Incontramondo strumenti per una educazione interculturale» organizzata da Cies presso il Museo etnografico Pignone (Piazza Marconi 14). Il convegno al quale partecipano i rappresentanti di varie realtà educative europee sarà occasione di approfondimento e di scambio sui temi dell'educazione interculturale. La mostra annessa rimarrà aperta fino al 13 dicembre.

Roma Cinema&Teatri

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira L 10.000 Tel 426778	Ann 90 di Enrico Oldoini con C De Sica e G. Gregorio M. Boldi - BR (15-18-20-22-23)
ADMIRAL Piazza Verbanò 5 L 10.000 Tel 5541195	I protagonisti di Robert Altman - SA (15-30-17-50-20-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour 22 L 10.000 Tel 3211886	Arma letale 3 di Richard Donner con Mel Gibson Danny Glover - G (15-30-18-20-10-22-30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14 L 10.000 Tel 5800099	I protagonisti di Robert Altman - SA (15-45-18-20-22-30)
AMBASADE Accademia Aghiati 57 L 10.000 Tel 5408901	Il principe delle donne di R. Hudlin con E. Murphy R. Givens (15-45-18-20-15-22-30)
AMERICA Via N. del Grande 6 L 10.000 Tel 5816168	1482 la conquista del paradiso di Ridley Scott con Gerard Philp - A (15-17-30-19-50-22-30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71 L 10.000 Tel 8075567	Delitti e segreti PRIMA (16-30-18-30-20-30-22-30)
ARISTON Via Cicerone 19 L 10.000 Tel 3723230	I Mariti e mogli di Woody Allen con Woody Allen Mia Farrow (15-45-18-20-10-22-30)
ASTRA Viale Jonio 225 L 10.000 Tel 8176256	Arma letale 3 di Richard Donner con Mel Gibson Danny Glover - G (16-22-30)
ATLANTIC V. Tuscolana 745 L 10.000 Tel 7610656	Avventure di un uomo invisibile di John Carpenter con Chevy Chase Daryl Hannah - FA (15-18-20-25-22-30)
AUGUSTO UNO C.so V. Emanuele 203 L 10.000 Tel 6873455	Uomini e topi di Gary Sinese con John Malkovich Gary Sinise - DR (16-30-18-30-20-30-22-30)
AUGUSTO DUE C.so V. Emanuele 203 L 10.000 Tel 6873455	Occhio indiscreto di Howard Franklin con Joe Pesci - DR (15-30-17-19-20-40-22-30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini 25 L 10.000 Tel 4827707	Ann 90 di Enrico Oldoini con C De Sica e G. Gregorio M. Boldi - BR (16-18-15-20-15-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini 25 L 10.000 Tel 4827707	Prosciutto prosciutto di Bigas Luna con Stefania Sandrelli - BR (16-30-18-30-20-30-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25 L 10.000 Tel 4827707	Drago d'acciaio di Dwight H. Little con Brandon Lee - A (16-15-18-20-20-25-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G. Sacconi 39 L 10.000 Tel 3236619	Reganze vincenti di Penny Marshall con Tom Hanks - BR (15-17-30-20-22-30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101 L 10.000 Tel 6792465	Un cuore in inverno di Claude Sautet con Elisabeth Bourgoin - DR (16-30-18-30-20-30-22-30)
CAPRANICHETTA P.zza Montecitorio, 125 L 10.000 Tel 6796957	La città della gioia di Roland Joffe con P. Swayze P. Collins - DR (15-17-17-40-20-22-30)
CIAK Via Cassia 692 L 10.000 Tel 33251607	Avventure di un uomo invisibile di John Carpenter con Chevy Chase Daryl Hannah - FA (16-15-18-30-20-30-22-30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88 L 10.000 Tel 6878303	Gole ruggenti di P. Pingitore con Pippo Franco Pamela Prati - BR (15-45-22-30)
DEI PICCOLI Via della Pineta 15 L 8.000 Tel 8553485	Il libro della giungla - D A (17)
DEI PICCOLI SERRA Via della Pineta 15 L 8.000 Tel 8553485	Il Dottor Korczak PRIMA (18-30-20-30-22-30)
DIAMANTE Via Pretestina 230 L 10.000 Tel 2396006	Io speriamo che me la cavo di Lina Wertmüller con Paolo Villaggio - BR (16-22-30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo 74 L 10.000 Tel 6878652	Casa Howard di James Ivory con Anthony Hopkins Vanessa Redgrave - DR (15-17-30-20-22-30)
EMBASSY Via Stoppani 7 L 10.000 Tel 8070245	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Avnet con K. Balthes J. Tandy M. L. Parker - BR (15-17-35-20-22-30)
EMPIRE Viale R. Margherita 29 L 10.000 Tel 8417719	Serata ad inviti (21-30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito 44 L 10.000 Tel 5010652	Ossessione d'amore di Javier Eloreña con Sharon Stone - E (16-18-10-20-22-30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37 L 10.000 Tel 5812884	Inserzione pericolosa di Barbet Schroeder con Bridget Fonda Jennifer Jason Leigh - G (16-18-20-20-22-30)
ETIOLE Piazza L. V. 41 L 7.000 Tel 8876125	Delitti e segreti PRIMA (15-18-20-22-30)
EURCINE Via Liszt 32 L 10.000 Tel 5910986	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Avnet con K. Balthes J. Tandy M. L. Parker - BR (15-17-30-20-22-30)
EUROPA Corso d'Italia 107/a L 10.000 Tel 8557336	Il principe delle donne di R. Hudlin con E. Murphy R. Givens (15-45-18-20-15-22-30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo 2 L 10.000 Tel 5292296	I protagonisti di Robert Altman - SA (15-30-17-50-20-22-30)
FAMPEDE FIORI C.so V. Emanuele 203 L 10.000 Tel 6804965	Nessuno PRIMA (17-18-20-40-22-30)
FIAMMA UNO Via Bissolati 47 L 10.000 Tel 4827100	Una strana ira noi di Sidney Lumet con Melina Gribbin - BR (16-15-18-30-20-30-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati 47 L 10.000 Tel 4827100	Personne perbene di Francesco Laudadio con Massimo Ghini Elena Sofia Ricci - DR (16-15-18-30-20-30-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere 244/a L 10.000 Tel 5812848	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Avnet con K. Balthes J. Tandy M. L. Parker - BR (15-22-30)
GIOIELLO Via Nomentana 43 L 10.000 Tel 8554149	Basic Instinct di Paul Verhoeven con Michael Douglas Sharon Stone - G (15-22-30)
GOLDEN Via Taranto 36 L 10.000 Tel 70496602	Casa Howard di James Ivory con Anthony Hopkins Vanessa Redgrave - DR (15-17-30-20-22-30)
GREGORY Via Gregorio VIII 180 L 10.000 Tel 6384652	Sue in famiglia di T. Kotchett con S. Selleck D. Amehce W. Crewson (16-18-20-20-22-30)
HOLIDAY Largo B. Marcello 1 L 10.000 Tel 8548326	Doppia personalità di Brian De Palma con J. Linfox L. Davidovich (16-30-18-35-20-30-22-30)
INDUONO Via G. Induno L 10.000 Tel 5812495	Intelli e contenti di Neri Parenti con Renato Pozzetto Ezio Greggio - BR (16-18-30-20-30-22-30)
KING Via Fogliano 37 L 10.000 Tel 86206732	Casa Howard di James Ivory con Anthony Hopkins Vanessa Redgrave - DR (14-45-17-20-19-55-22-30)
MADISON UNO Via Chabreria 121 L 10.000 Tel 5417926	Un'altra vita di Carlo Mazzacurati con Silvio Orlando - DR (15-30-17-15-19-20-22-30)
MADISON DUE Via Chabreria 121 L 10.000 Tel 5417926	Taristi di notte di Jim Jarmush con Roberto Benigni - BR (15-30-17-50-20-10-22-30)
MADISON TRE Via Chabreria 121 L 10.000 Tel 5417926	Io speriamo che me la cavo di Lina Wertmüller con Paolo Villaggio - BR (15-30-17-15-19-20-45-22-30)
MADISON QUATTRO Via Chabreria 121 L 10.000 Tel 5417926	Tokio decadente di Ryu Murakami con Mino Mikiako Sayoko Miyakawa - DR (15-30-17-15-19-20-45-22-30)
MAESTRO UNO Via Appia Nuova 176 L 10.000 Tel 786086	Avventure di un uomo invisibile di John Carpenter con Chevy Chase Daryl Hannah - FA (15-15-17-25-19-55-22-30)
MAESTRO DUE Via Appia Nuova 176 L 10.000 Tel 786086	Mi gioco la moglie a Las Vegas di Andrews Bergman con James Caan Nicolas Cage - BR (14-55-17-25-19-55-22-30)
MAESTRO TRE Via Appia Nuova 176 L 10.000 Tel 786086	I protagonisti di Robert Altman - SA (14-55-17-25-19-55-22-30)
MAESTRO QUATTRO Via Appia Nuova 176 L 10.000 Tel 786086	Inserzione pericolosa di Barbet Schroeder con Bridget Fonda Jennifer Jason Leigh - G (15-17-25-19-55-22-30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli 20 L 10.000 Tel 6794908	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Avnet con K. Balthes J. Tandy M. L. Parker - BR (15-17-35-20-22-30)
METROPOLITAN Via del Corso 8 L 10.000 Tel 3200933	Avventure di un uomo invisibile di John Carpenter con Chevy Chase Daryl Hannah - FA (16-15-18-30-20-30-22-30)
MIGNON Via Viterbo 11 L 10.000 Tel 559493	Uomini semplici di Hal Hartley con Robert Burke - G (16-18-10-20-20-22-30)
MISSOURI Via Bombelli 24 L 10.000 Tel 6814027	Prossima riapertura
NEW YORK Via delle Cave 44 L 10.000 Tel 7810271	Reganze vincenti di Penny Marshall con Tom Hanks - BR (15-17-30-20-22-30)
NUOVO SACHER Largo Ascianghi 1 L 10.000 Tel 5818116	Otello di e con Orson Welles (16-30-18-30-20-30-22-30)
PARIS Via Magna Grecia 112 L 10.000 Tel 70496568	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Avnet con K. Balthes J. Tandy M. L. Parker - BR (15-17-35-20-22-30)
PASQUINO V. Colmo del Piede 19 L 7.000 Tel 5803622	Dead poets society (versione originale) (16-18-15-20-30-22-30)

QUIRINALE Via Nazionale 190 L 8.000 Tel 4882653	Ossessione d'amore di Javier Eloreña con Sharon Stone - E (15-18-20-20-25-22-30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti 5 L 10.000 Tel 6790012	I protagonisti di Robert Altman - SA (15-45-18-20-10-22-30)
REALE Piazza Sonnino L 10.000 Tel 5810234	Giochi di potere di Philip Noyce con Harrison Ford - G (15-30-17-50-20-10-22-30)
RIALTO Via IV Novembre 156 L 10.000 Tel 6790763	Basic Instinct di Paul Verhoeven con Michael Douglas Sharon Stone - G (15-30-17-50-20-10-22-30)
RITZ Viale Somalia 109 L 10.000 Tel 86205683	Guai in famiglia di T. Kotchett con S. Selleck D. Amehce W. Crewson (16-18-20-20-22-30)
RIVOLI Via Lombardia 23 L 10.000 Tel 4880883	I Mariti e mogli di Woody Allen con Woody Allen Mia Farrow (16-18-10-20-22-30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 L 10.000 Tel 8554305	Non chiamarmi Omar di Sergio Stano con Ornella Muti - BR (16-18-20-25-22-30)
ROYAL Via E. Filiberto 175 L 10.000 Tel 70474549	3 ragazzi Ninja di Jon Turitelau con Victor Wong - A (16-15-18-20-22-30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede 50 L 10.000 Tel 6794753	Caccia alle farfalle di Otar Iosseliani - BR (16-18-10-20-22-30)
UNIVERSAL Via Bari 18 L 10.000 Tel 8831216	Gole ruggenti di P. Pingitore con Pippo Franco Pamela Prati - BR (16-18-20-20-25-22-30)
VIP-SIDA Via Gallia e Sidama 20 L 10.000 Tel 86208806	I Mariti e mogli di Woody Allen con Woody Allen Mia Farrow (15-50-18-20-25-22-30)

ARCOBALENO Via Redi 1-a L 6.000 Tel 4402719	Riposo
CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B L 6.000 Tel 8554210	Il tagliarberbe (16-18-10-20-22-30)
DELLE PROVINCE Viale delle Province 41 L 6.000 Tel 420021	Riposo
RAFFAELLO Via Terni 94 L 6.000 Tel 7012719	Riposo
TIBUR Via degli Etruschi 40 L 5.000-4.000 Tel 4957762	Europa (16-15-22-30)
TIZIANO Via Reni 2 L 5.000 Tel 392777	Legge 627 (17-30-22-30)

AZZURRO SCIOPIONI Via degli Scipioni 84 L 3701094	Sala Lumero La camera da letto (20) La cocca (23) Sala Chaplin Fratelli e sorelle (20) Lanterne rosse (22-30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8 L 3721840	Antologia del film brevi di G. Melles (20) La madre (20-30) Concerto dal vivo del Trio di S. Cecilia In programma musiche di Mozart Haydn Mendelssohn (22) L'Age d'or e cane andaluso (23)
BRANCALEONE Ingresso a sottoscrizione Via Levanna 11 Tel 899115	Clacson, trombette e pernacchi di e con Dario Fo (21-30)
GRAUCO Via Perugia 34 Tel 70300198-7822311	Risate di gioia di Mario Monicelli (21)
IL CINEMATOGRAFO Via del Collegio Romano 1 Tel 6783148	Domani apertura
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27 L 7.000 Tel 3218293	SALA A Caccia alle farfalle di Otar Iosseliani - BR (18-30-20-22-30) SALA B In the soup di A. Rockwell (19-20-45-22-30)
POLITECNICO Via G. B. Tripoli 13/a L 7.000 Tel 3227559	Per non dimenticare di Massimo Martelli (19-30-22) Conforto di Paolo Benvenuti (20-30-22-30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Milano 9 L 12.000 Tel 4827575	Riposo
SALA TEATRO IDISU Via De Lolliis 20 Ingresso libero	Riposo

ALBANO FLORIDA Via Cavour 13 L 6.000 Tel 9321339	Film per adulti (15-22-30)
BRACCIANO VIRGILO Via S. Negretti 44 L 10.000 Tel 9987996	Intelli e contenti (16-30-18-30-20-30-22-30)
COLLEFERRO ARISTON Via Consolare Latina L 10.000 Tel 9700588	Sala Corbucci Ossessione d'amore (15-45-18-20-22) Sala De Sica Occhio indiscreto (15-45-18-20-22)
EUCLIDE Via Nazionale 183 Tel 4882114	Sala Sergio Leone Il principe delle donne (15-45-18-20-22) Sala Rossellini Io speriamo che me la cavo (15-45-18-20-22) Sala Tognazzi Ann 90 (15-45-18-20-22) Sala Visconti Un'altra vita noi (15-45-18-20-22)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 L 10.000 Tel 9420479	SALA UNO Pomodori verdi fritti alla fermata del treno (16-22-30) SALA DUE Una strana ira noi (16-22-30) SALA TRE Doppia personalità (16-22-30)
SUPERCINEMA P.zza del Gesù 9 L 10.000 Tel 9420193	Intelli e contenti (16-22-30)
GENZANO CYNTHIANUM Viale Mazzini 5 L 6.000 Tel 9364484	Io speriamo che me la cavo (15-30-21-15)
GROTTAFERRATA VENERI Viale 1° Maggio 86 L 9.000 Tel 9411301	Ann 90 (15-15-22-30)
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI Via G. Matteotti 53 L 6.000 Tel 9001888	Prosciutto prosciutto (17-22)
OSTIA KRYSTALL Via Pallottini L 10.000 Tel 5603186	Avventure di un uomo invisibile (16-30-22-30)
SISTO Via del Romagnoli L 10.000 Tel 5610750	Doppia personalità (15-45-17-15-19-20-40-22-30)
SUPERGA V.le della Marina 44 L 10.000 Tel 5672528	Ann 90 (15-15-22-30)
TIVOLI GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi 5 L 7.000 Tel 0774/20087	Fino alla fine del mondo
TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA Via Garibaldi 100 L 6.000 Tel 9999014	Americani (19-30-21-30)
VALMONTONE CINEMA VALLE Via G. Matteotti 2 L 6.000 Tel 9590523	Io speriamo che me la cavo (18-20-22)

ALBANO FLORIDA Via Cavour 13 L 6.000 Tel 9321339	Film per adulti (15-22-30)
BRACCIANO VIRGILO Via S. Negretti 44 L 10.000 Tel 9987996	Intelli e contenti (16-30-18-30-20-30-22-30)
COLLEFERRO ARISTON Via Consolare Latina L 10.000 Tel 9700588	Sala Corbucci Ossessione d'amore (15-45-18-20-22) Sala De Sica Occhio indiscreto (15-45-18-20-22)
EUCLIDE Via Nazionale 183 Tel 4882114	Sala Sergio Leone Il principe delle donne (15-45-18-20-22) Sala Rossellini Io speriamo che me la cavo (15-45-18-20-22) Sala Tognazzi Ann 90 (15-45-18-20-22) Sala Visconti Un'altra vita noi (15-45-18-20-22)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 L 10.000 Tel 9420479	SALA UNO Pomodori verdi fritti alla fermata del treno (16-22-30) SALA DUE Una strana ira noi (16-22-30) SALA TRE Doppia personalità (16-22-30)
SUPERCINEMA P.zza del Gesù 9 L 10.000 Tel 9420193	Intelli e contenti (16-22-30)
GENZANO CYNTHIANUM Viale Mazzini 5 L 6.000 Tel 9364484	Io speriamo che me la cavo (15-30-21-15)
GROTTAFERRATA VENERI Viale 1° Maggio 86 L 9.000 Tel 9411301	Ann 90 (15-15-22-30)
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI Via G. Matteotti 53 L 6.000 Tel 9001888	Prosciutto prosciutto (17-22)
OSTIA KRYSTALL Via Pallottini L 10.000 Tel 5603186	Avventure di un uomo invisibile (16-30-22-30)
SISTO Via del Romagnoli L 10.000 Tel 5610750	Doppia personalità (15-45-17-15-19-20-40-22-30)
SUPERGA V.le della Marina 44 L 10.000 Tel 5672528	Ann 90 (15-15-22-30)

ALBANO FLORIDA Via Cavour 13 L 6.000 Tel 9321339	Film per adulti (15-22-30)
BRACCIANO VIRGILO Via S. Negretti 44 L 10.000 Tel 9987996	Intelli e contenti (16-30-18-30-20-30-22-30)
COLLEFERRO ARISTON Via Consolare Latina L 10.000 Tel 9700588	Sala Corbucci Ossessione d'amore (15-45-18-20-22) Sala De Sica Occhio indiscreto (15-45-18-20-22)
EUCLIDE Via Nazionale 183 Tel 4882114	Sala Sergio Leone Il principe delle donne (15-45-18-20-22) Sala Rossellini Io speriamo che me la cavo (15-45-18-20-22) Sala Tognazzi Ann 90 (15-45-18-20-22) Sala Visconti Un'altra vita noi (15-45-18-20-22)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 L 10.000 Tel 9420479	SALA UNO Pomodori verdi fritti alla fermata del treno (16-22-30) SALA DUE Una strana ira noi (16-22-30) SALA TRE Doppia personalità (16-22-30)
SUPERCINEMA P.zza del Gesù 9 L 10.000 Tel 9420193	Intelli e contenti (16-22-30)
GENZANO CYNTHIANUM Viale Mazzini 5 L 6.000 Tel 9364484	Io speriamo che me la cavo (15-30-21-15)
GROTTAFERRATA VENERI Viale 1° Maggio 86 L 9.000 Tel 9411301	Ann 90 (15-15-22-30)
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI Via G. Matteotti 53 L 6.000 Tel 9001888	Prosciutto prosciutto (17-22)
OSTIA KRYSTALL Via Pallottini L 10.000 Tel 5603186	Avventure di un uomo invisibile (16-30-22-30)
SISTO Via del Romagnoli L 10.000 Tel 5610750	Doppia personalità (15-45-17-15-19-20-40-22-30)
SUPERGA V.le della Marina 44 L 10.000 Tel 5672528	Ann 90 (15-15-22-30)

ALBANO FLORIDA Via Cavour 13 L 6.000 Tel 9321339	Film per adulti (15-22-30)
BRACCIANO VIRGILO Via S. Negretti 44 L 10.000 Tel 9987996	Intelli e contenti (16-30-18-30-20-30-22-30)
COLLEFERRO ARISTON Via Consolare Latina L 10.000 Tel 9700588	Sala Corbucci Ossessione d'amore (15-45-18-20-22) Sala De Sica Occhio indiscreto (15-45-18-20-22)
EUCLIDE Via Nazionale 183 Tel 4882114	Sala Sergio Leone Il principe delle donne (15-45-18-20-22) Sala Rossellini Io speriamo che me la cavo (15-45-18-20-22) Sala Tognazzi Ann 90 (15-45-18-20-22) Sala Visconti Un'altra vita noi (15-45-18-20-22)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 L 10.000 Tel 9420479	SALA UNO Pomodori verdi fritti alla fermata del treno (16-22-30) SALA DUE Una strana ira noi (16-22-30) SALA TRE Doppia personalità (16-22-30)
SUPERCINEMA P.zza del Gesù 9 L 10.000 Tel 9420193	Intelli e contenti (16-22-30)
GENZANO CYNTHIANUM Viale Mazzini 5 L 6.000 Tel 9364484	Io speriamo che me la cavo (15-30-21-15)
GROTTAFERRATA VENERI Viale 1° Maggio 86 L 9.000 Tel 9411301	Ann 90 (15-15-22-30)
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI Via G. Matteotti 53 L 6.000 Tel 9001888	Prosciutto prosciutto (17-22)
OSTIA KRYSTALL Via Pallottini L 10.000 Tel 5603186	Avventure di un uomo invisibile (16-30-22-30)
SISTO Via del Romagnoli L 10.000 Tel 5610750	Doppia personalità (15-45-17-15-19-20-

Il calcio italiano si schiera contro gli atti di intolleranza negli stadi. Domenica 13 dicembre i giocatori scenderanno in campo con striscioni antiteppismo
Campana: «Sarà la prima iniziativa, ne faremo molte altre»

Un gol al razzismo

Con la regia del presidente Aic Sergio Campana i calciatori si mobilitano contro la violenza e il razzismo da stadio Domenica 13 dicembre l'ultima di campionato prima della sosta natalizia le squadre scenderanno in campo prima delle partite con grandi striscioni contenenti slogan anti-violenza e la prima giornata di lotta ne faremo altre in seguito per tenere alto il nostro impegno sociale»

WALTER GUAGNELI

ROMA Stavolta la spinta è molto forte. I calciatori professionisti vogliono offrire una tangibile dimostrazione del loro impegno sociale. Domenica 13 dicembre, nei campionati di serie A e B le squadre scenderanno in campo «oreggendo uno striscione con su scritto uno slogan contro la violenza e il razzismo. Sarà la prima di una serie di iniziative che dovrebbero trasformarsi in una lunga e importante crociata contro ogni forma di violenza intolleranza e in sostanziali imbecillità dentro gli stadi»

Di tale crociata i giocatori specie quelli più conosciuti della serie A dovranno diventare grandi protagonisti. L'avvocato Sergio Campana, presi-

zione al fenomeno che di questi sono resi conto dell'importanza del loro ruolo. Intendo trasformarsi in associazioni autorganizzate di una vera e propria campagna contro razzismo e violenza»

«La nostra prima iniziativa prevista per il 13 dicembre continua Campana, sarà preceduta di un giorno da un'altra ad hoc dei calciatori tedeschi che si presenteranno in campo con le maglie prov. delle scritte degli sponsor ma con slogan contro l'intolleranza. In Italia l'azione dimostrativa riguarderà le partite di serie A e B. Sarà stato troppo difficile organizzare un'iniziativa anche in C1 e C2. I ventidue giocatori scenderanno in campo qualche minuto prima della partita sorreggendo un lunghissimo striscione. Siamo preparando uno slogan conciso ed efficace. Ma l'iniziativa non finirà lì. Abbiamo chiesto all'Unione stampa sportiva di sensibilizzare i propri aderenti al termine degli incontri oltre alle tradizionali domande sull'avvenimento sportivo ne saranno rivolte alle ai calciatori sul tema della «giornata di lotta». I nostri iscritti hanno capito quanto si im-



Serena il sindacalista. «Gullit sbaglia, un pericolo fermare le partite»
«Ribellarsi è giusto, servono rimedi senza far pubblicità ai naziskin»

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

CARNAGO Nel mestiere usarsi la testa è sempre stata una sua prerogativa. Grazie ad essa ha fatto gol a grappoli. Con l'Inter, nello scudetto del record (1989) raggiunse addirittura quota 22. Ora con la maglia del Milan fa molta panchina e imbutina. Lui non si lamenta. 32 anni per un centravanti è già un età da consuntivi. In fondo poi perché la gnarsi? Stanno fuori Savicevic e Papin, celebrate majorettes del pallone figurarsi Aldo Serena di Montebelluna.



Serena attaccante del Milan e consigliere dell'associazione dei calciatori. A destra: Nando Galdenzi. In alto una scritta razzista a Roma e Sergio Campana

Anche se segna poco la testa la tiene lo stesso in attività occupandosi per esempio dei problemi della sua categoria. Da molti anni Serena è consigliere dell'Associazione calciatori del sindacato di Sergio Campana. Queste aperture ce ne sono tante, parimenti rapporti con la Federcalcio. In questo momento però ce n'è una che preme più delle altre: quella del razzismo e dei naziskin negli stadi. Domenica 13 dicembre vedrà la mobilitazione dei calciatori più avanti ci sarà altro ancora diverse iniziative che cominceranno a priori il blocco delle partite ipotizzate nei casi estremi da Ruud Gullit. Lei Serena come la pensa?

«Non sono d'accordo. Per me lo stadio è soprattutto una casa di risonanza ideale. Se un palazzetto di basket contiene 50 mila persone, sarebbe uguale. Bisogna stare attenti a bloccare una partita può creare precedenti pericolosi e strumentali. Siamo troppo vulnerabili se interrompi un match per uno striscione razzista può capitare che la volta successiva un altro balordo con bimbi qualche sciocchezza per fermare il gioco tutto»

Un progetto con 1400 miliardi di spese, la data di svolgimento dal 29 luglio al 13 agosto. Definiti ieri i programmi del capoluogo lombardo per ottenere la designazione olimpica

I primi numeri di Milano 2000

Il '93 sarà l'anno in cui verrà scelta la sede delle Olimpiadi del 2000 e Milano analogamente alle 6 città «rivali» sta definendo la sua strategia per ottenere la designazione. Ieri in un incontro tra Coni, Comitato Promotore e autorità comunali è stata fissata l'eventuale data di svolgimento della manifestazione (dal 29 luglio al 13 agosto). Le cifre e i nuovi impianti previsti nel progetto



Arrigo Gattai

MILANO La data è stata scelta (inizio il 29 luglio con chiusura il 13 agosto) il dossier di inoltrare al Coni è pronto. La strategia di Milano per diventare sede delle Olimpiadi del 2000 si è definita ieri in un riunione fra vertici del Coni il comitato promotore i rappresentanti della città e della comunità. Una riunione che secondo le parole del presidente del Coni Arrigo Gattai «è servita per definire i argomenti importanti per far proseguire con incisività l'iter della candidatura. Uno dei problemi-chiave della scelta della data Milano aveva pensato il periodo 5-20 agosto in cui i proposti hanno notato Primo Nebiolo, presidente del Coni e membro del Comitato olimpico internazionale, avrà contro le abitudini dei membri del Coni, cioè di coloro che decidono l'iter, e quando la decisione è stata

Parla Galdenzi. «A Padova andiamo oltre: parte dei premi ai pacifisti in missione a Sarajevo»

«Ma contro i violenti pugno duro»

Non solo Gullit. Altri calciatori propongono l'interruzione delle partite contro il razzismo da stadio. Lo avevano minacciato il capitano del Venezia Francesco Romano ed il bomber padovano Giuseppe Galdenzi alla vigilia del derby Galdenzi adesso spiega. Una scelta cattiva per un fine buono. Eliminare violenza e razzismo è per il bene di tutti, non solo del calcio»



DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA «Certo non saremo noi a imprimere svolte definitive. Ma se non comincia Giuseppe «Nando» Galdenzi bomber del Padova è uno dei calciatori che hanno fatto proprio l'iniziativa di Gullit. Ovvero ritirare la squadra da una partita se tra i tifosi appaiono slogan razzisti»

Com'è andata? Domenica scorsa c'era il derby Venezia Padova. Io e Francesco Romano capitano del Venezia abbiamo dichiarato che se un qualsiasi cosa avesse danneggiato il carattere di questa sportiva del match avremmo ritirato le squadre. L'idea era venuta da Romano. Ma ho aderito con molto piacere»

Era d'accordo tutta la squadra? Sì tutti convinti»

Che ruolo possono avere i calciatori contro la violenza ed il razzismo? Deciso almeno per l'aspetto stadio. L'importante è che comincino a muoversi i giocatori più noti. Si è loro tranne un gruppo immenso di professionisti dall'A alla C2. E guardi che non sto facendo discorsi

egoristici. Cioè? Non sto dicendo salviamo il calcio. No razzismo e violenza vanno battuti per il bene di tutti. Per questo mi vanno bene anche atteggiamenti duri»

A che iniziative pensa? C'è un po' di decisione. Direi noi giochiamo solo se c'è la massima lealtà sugli spalti altrimenti tronchiamo. Una scelta «cattiva» ma a fini buoni. Farebbe parlare»

Come dice Gullit. Ma ci sono anche altri che ribattono non sono fatti nostri? Eh sì. Mi se ne può fare un tiro dentro l'altro. La cosa è di partire da chi ha più carisma e più personalità. Come Gullit appunto un ragazzo d'oro»

Che tipo di sensibilità c'è, tra i suoi colleghi? Posso dire quello che facciamo noi del Padova. Quando vinciamo un premio ne assegniamo una parte ad iniziative di valore sociale. Ci raduniamo e discutiamo assieme la designazione. È stato Ennio Di Bianco il portiere ad instillare questo senso di utilità per gli altri»

L'ultimo contributo a chi l'ha dato? Ai pacifisti che tra pochi giorni partono per Sarajevo per tentare di interrompere i combattimenti frapponendosi fisicamente»

Nella sua carriera le sarà capitato di sentire slogan razzisti? Cosa prova? Mi è successo tanto il sud quanto al nord. Slogan che danno fastidio ma meno frequentati di quel che si crede»

Quali sono i più frequenti? Cambiano dipendendo dalla situazione che c'è nel Paese. Quelli contro gli ebrei ad esempio cominciano adesso»

Prima non c'erano? Prima mi ricordo solo il caso di Rosenthal acquistato dall'Udinese bombardato di contestazioni razziste creduto»

un embargo per umiliare un popolo
un film per ripensare l'IRAQ



regia di
Noun Bouzid Neja Ben Mabrouk
Borhane Alaouie Lila Souleiman
Mustapha Darkaoui

LA GUERRA DEL GOLFO ...E DOPO!

per proiezioni rivolgersi a LIBRA Film ROMA
via della Cisterna 16 Roma tel 5898482 - 5916469

